ERLE STANLEY GARDNER
COL DELITTO NON SI SCHERZA
(This Is Murder, 1935)

Personaggi principali

SAM MORAINE titolare della Moraine Advertising and Distributing Company
PHIL DUNCAN procuratore distrettuale
BARNEY MORDEN ispettore capo dell'ufficio della procura distrettuale
NATALIE RICE segretaria di Sam Moraine
ALTON RICE padre di Natalie
CARL THORNE uomo politico
ANN HARTWELL segretaria di Carl Thorne
RICHARD HARTWELL marito di Ann
DORIS BENDER sorellastra di Ann
TOM WICKES amico di Doris

1

Sam Moraine prese due carte e le "spillò". Erano due assi.

Phil Duncan, il procuratore distrettuale, lo guardò e disse, un po' ironico: «Se ti fossi tenuto la coppia che avevi, senza tentare di simulare il tris, forse ti sarebbe andata meglio... Due carte a me, Barney.»

Barney Morden, ispettore capo dell'ufficio della procura distrettuale, tolse due carte dalla cima del mazzo per Duncan, sospirò e ne prese tre per sé.

Moraine fissò il procuratore con un risolino. «Ma guarda un po'! Io potrei dirti la stessa cosa. Anche tu hai chiesto due carte.»

Phil Duncan fece scivolare due gettoni verso il centro del tavolino.

«Eccoti la prova che sei fuori strada» ribatté.

Quando suonò il telefono, Duncan fece un cenno a Morden, il quale sollevò la cornetta, senza posare le carte che teneva nella mano destra. «Morden» disse.

Duncan si voltò verso Moraine e gli parlò a voce bassa: «Ti consiglio di "vedere", Sam. Che cosa sono due dollari? Vale sempre la pena spenderli per vedere un bel gioco.»

Con un cenno del capo Moraine indicò Morden, che ascoltava al telefo-

VISIT…

no con aria accigliata.

«Tocca a Barney, dopo di te» rispose al procuratore. «Io potrei anche decidere di rilanciare.»

Morden coprì la cornetta con il palmo della destra e si rivolse a Phil Duncan. «È l'ultima mano, capo» disse. «È Bob Trent. Dice che ci sono novità a proposito del caso Hartwell e che lei deve occuparsene personalmente. Che cosa gli devo rispondere?»

Duncan aggrottò la fronte. «L'hai già detto. È l'ultima mano.»

Sempre tappando la cornetta, l'ispettore capo replicò: «D'accordo, vedo i due dollari, per pura curiosità. Mentre Bob mi racconta tutta la storia, andate pure avanti.»

Mise le carte sul tavolinetto del telefono, vi appoggiò il gomito, si tolse di tasca taccuino e matita e borbottò al ricevitore: «Avanti, Bob, sputa.»

Sam Moraine giocherellò con la pila di gettoni azzurri che aveva davanti. Sembrava soprappensiero. «Ai vostri "casi" non potreste lavorarci durante l'orario d'ufficio?» domandò. «Tutte le volte che ci mettiamo a fare una partita e mi capita di avere una buona mano, ecco che suona il telefono e qualche scocciatore vuole che gli ritroviate il gatto che si è perso.»

In tono sarcastico, Duncan gli rispose: «È sicuro che, se tu fossi nei nostri panni, riusciresti a svelare qualunque mistero fra le nove della mattina e le cinque del pomeriggio! Se alle tre ti piombasse in ufficio una ragazza che ti dice che le hanno ammazzato la sorella, tu, alle cinque, avresti già acciuffato l'assassino perché, a quell'ora, devi chiudere bottega e filare a casa appena suona la sirena.»

Barney Morden, senza smettere di prendere appunti, rispose a Sam Moraine: «Pensa a giocare, e punta un altro po' di gettoni. Devo pelarti almeno sei dollari, mentre ascolto queste lagne.»

Moraine scosse la testa. «Se è l'ultima mano, tanto vale rilanciare.» E mise sul piatto sette gettoni azzurri.

Barney Morden fece una smorfia, poi continuò al telefono: «Va bene, Bob, veniamo subito.» Riappese il ricevitore e si girò nuovamente verso i giocatori.

«Spero che raccolga la sfida di Sam, capo, così imparerà a essere prudente. Non mi stupirei che il suo fosse un bluff, dal momento che è l'ultima mano.»

Phil Duncan continuò a giocherellare con i gettoni. Aveva l'aria assorta.

«Sam, ragazzo mio, sono un funzionario pubblico» esordì «e ho il compito di far rigare diritto i cittadini. Non posso permettere che ti porti a casa

il piatto con un bluff. Mi parrebbe di legittimare una truffa. Ecco...» Mise altri cinque gettoni sul piatto, facendoli cadere uno alla volta.

Appena l'ultimo gettone toccò il tavolo, Barney Morden si portò le carte alle labbra, le baciò e le appoggiò senza scoprirle.

«Con due misere coppie, mi conviene battere in ritirata» dichiarò.

Sam Moraine scoprì il proprio gioco.

«Tre fanti e due nove.»

Phil Duncan mostrò tre donne, un dieci e un sei.

«E sta bene» disse. «Prenditi i soldi. Chi tiene il banco?»

«Io» rispose Morden, e contò il denaro.

Phil Duncan s'infilò un soprabito leggero.

«La macchina sarà qui fra pochi minuti, capo» lo informò Morden. «La Bender ha telefonato in ufficio. Ha detto che voleva parlare subito con lei, e solo con lei.»

«Chi è la Bender, e che cos'è questo caso Hartwell?» domandò Sam Moraine, accendendosi una sigaretta.

«Doris Bender» precisò il procuratore. «Ventinove anni. Donna di classe. Un gran pezzo di figliola. Ha una sorellastra, Ann Hartwell, che vive a Saxonville ed è sposata con un dentista. È sparita. Doris Bender dice che il marito l'ha uccisa e ha nascosto il cadavere da qualche parte. Non è un caso di cui mi occuperei personalmente, ma la Bender ha molte amicizie importanti. Uomini politici.»

«Dove abita?»

«In Washington Street, al quarantatré-novanta.»

«Perché non ci facciamo una scappata insieme?» domandò Sam Moraine. «Ascoltate quello che deve dire e poi proseguiamo per casa mia. Vi offrirò panini e champagne e vi darò la possibilità di rifarvi. Se mi date un passaggio, anche con la sosta a Washington Street arriverò a destinazione più in fretta che se ci andassi con la mia macchina. Voi poliziotti non siete tenuti a osservare la disciplina stradale. E poi, a me piacciono le macchine con la sirena.»

«La sirena la suoniamo quando non si può farne a meno» precisò Morden, in tono seccato. «La gente continua a lamentarsi che corriamo troppo per le strade. Dicono che usiamo la sirena anche quando dobbiamo arrivare a casa in orario per la cena.»

«E non è vero?» domandò Moraine, con un sorriso ironico.

«Certo che è vero» rispose Phil Duncan, sorridendo anche lui. «Non pretenderai che un pubblico ufficiale arrivi a casa in ritardo per la cena, no?»

«Ho sbagliato strada nella vita, io» fece Moraine, con scherzoso rammarico. «Avrei dovuto darmi alla politica, e una carica o l'altra avrei finito anch'io col procurarmela. E invece sono di quelli che è un miracolo quando arrivano a casa puntuali.»

Dalla strada si udì un breve ululato di sirena.

«Ecco la macchina» disse Morden.

Si avviò per primo verso l'ascensore. Quando furono in strada, salì accanto al conducente e lasciò il sedile posteriore a Duncan e Moraine.

Mentre l'auto si avviava, Moraine si voltò verso Duncan e domandò: «Mi lasceresti salire con te dalla Bender, Phil? Non ho mai assistito a cose del genere. Dev'essere emozionante.»

«Non ci sarà niente di emozionante» replicò Duncan, accendendosi un sigaro. «È un caso banale. Secondo me, la faccenda dell'assassinio è frutto della fantasia di quella donna. E poi c'è il fatto che è amica di gente importante, e se tu salissi con me potrebbe capire che sei un intruso e farci avere delle grane.»

«Non potresti farmi passare per un consulente tecnico?»

«E per che cosa dovrei consultarti? Gli unici consigli che puoi darmi tu, riguardano il poker.»

«Ti sbagli. Sono una piccola enciclopedia ambulante, io. So qualcosa di psicologia, m'intendo abbastanza di grafologia, di fotografia, di inchiostri e...»

«E di criminologia non sai un'acca» lo interruppe Duncan. «Non sai nemmeno che a immischiarsi in storie di delitti ci si crea dei grattacapi e basta.»

«Ma allora c'è scappato davvero il morto?»

«Non lo so. La Bender dice di sì, ma io ho i miei dubbi. Magari si tratta della solita lite in famiglia. Non so, ti ripeto. Bisogna vedere.»

Duncan si appoggiò meglio contro lo schienale e aspirò avidamente una lunga boccata di fumo. Poi, a voce alta, ordinò al conducente: «Accendi la sirena e vai avanti a tutta velocità. Voglio sbrigarmela in fretta. Devo andare a casa di questo signore a riprendermi tutti i soldi che mi ha soffiato.»

La sirena cominciò a ululare sempre più forte, e il conducente lanciò la macchina a gran velocità.

«Questo sì che si dice...» cominciò Sam Moraine. «Che cosa direbbero i contribuenti, Phil, se sapessero che il procuratore distrettuale fa suonare la sirena perché ha una fretta indiavolata di rintascare sei fetentissimi dollari?»

«Che cosa direbbero i contribuenti» ribatté Duncan «se sapessero quello che succede fra le quinte del palcoscenico politico? E poi, contribuenti o no, non sono sei fetentissimi dollari. Sono sei e settantacinque. Mica li sbatti via, sei dollari e settantacinque.»

La macchina sbandò e Moraine si tenne saldo. Gli pneumatici stridettero sull'asfalto.

Morden, impassibile, brontolò: «Perché non si è tirato da parte, quel cretino? Non l'ha sentita, la sirena?»

Il procuratore distrettuale non rispose. Continuò a fumare placido e tranquillo. Anche lui non si era mosso. Aveva ormai fatto l'abitudine a quelle volate pazzesche, e il pericolo non lo spaventava più.

«Vorrei avere anch'io il vostro sangue freddo» osservò Moraine.

«Non è sangue freddo. È solo noia» gli rispose Duncan. «Le prime volte anch'io avevo una fifa boia, ma adesso è noia e basta.»

«Senti, Phil, ti presenti di nuovo alle elezioni?» domandò Moraine.

«Certo. Com'è certo che giocherò di nuovo con te a poker. Ci ho investito troppo per permettermi il lusso di piantare baracca e burattini.»

«Che cosa ci hai investito?»

«Tempo e lavoro.»

«Non guadagneresti di più a fare il libero professionista?»

«Sicuro.»

«E allora perché non te ne vai?»

«È una pietra miliare.»

«Su quale strada?»

«Non so. Te lo dico in tutta franchezza, Sam; forse con maggiore franchezza di quanta non ne usi perfino con me stesso. Tu sei mio amico, sei un uomo pratico e un buon psicologo. A me stesso potrei raccontare che lo faccio perché ho preso la nobile decisione di mettere il mio lavoro al servizio della comunità, e forse ci crederei. Ma se lo dicessi a te, mi risponderesti che sono tutte fesserie. Non ti fai prendere per i fondelli da nessuno, tu.» Il procuratore fece una breve pausa, poi proseguì: «No, Sam, ho seguito questa carriera perché ho sempre creduto che offrisse buone prospettive... Cerca di capirmi, non parlo della carica in se stessa, ma dei risultati che si possono conseguire grazie a lei. Mi conosci abbastanza per sapere che non sono tipo da mandare in galera un innocente. Non mi passerebbe mai neanche per la testa una cosa simile. Ma il fatto è che fra non molto ci sarà un processo parecchio importante. Non è da escludersi che un pezzo molto grosso venga accusato di omicidio. Non si sa ancora niente di preci-

so, però prima o poi la faccenda verrà a galla; e se saprò cogliere la palla al balzo, se riuscirò a mettermi in luce, avrò la possibilità di salire ancora qualche gradino della scala politica. Non sarebbe la prima volta che, con un po' di fortuna, un procuratore distrettuale diventa governatore.»

Duncan aveva abbassato la voce e si era chinato verso Moraine, in modo che soltanto lui lo potesse sentire.

«Chi è il tuo rivale più pericoloso, per le prossime elezioni?» gli domandò Moraine.

«Johnny Fairfield. È sostenuto da Peter Dixon.»

«Ed è per questo che Carl Thorne sostiene te, vero?»

«Già. È da dieci anni che Carl Thorne e Peter Dixon si contendono il controllo di questa città. Nessuno dei due ha mai presentato la propria candidatura per una carica politica, tenuto comizi o cercato di farsi pubblicità attraverso la stampa. Però non credere che non abbiano lo zampino ovunque, soprattutto quando si tratta di elezioni.»

«Un bel paio di trafficoni, eh?»

«Non è proprio così. Dixon ha il pelo sullo stomaco, ma Thorne è mio amico» rispose Duncan. Poi, avvicinandosi ancora di più a Moraine, continuò: «Per essere sinceri, Sam, ti dirò che preferirei non avere bisogno di nessuno, però è impossibile. Questo stato è sotto il controllo di una macchina politica troppo ben organizzata perché un uomo possa pensare di farcela da solo. In questo momento, le leve di comando della città e di tutta la contea sono nelle mani di Thorne, ma Dixon sta lavorando sott'acqua per far scoppiare un grosso scandalo, adesso che le elezioni sono vicine.

«Detto fra me e te, io sono convinto che Thorne preferirebbe che al mio posto ci fosse qualcuno più compiacente. Ma, dato che Johnny Fairfield è sostenuto da Dixon e siccome non è da escludere che anche il partito riformatore appoggi Fairfield, Thorne è costretto a far funzionare la sua macchina a mio favore. Si guarderebbe bene dal permettere che l'ufficio del procuratore cadesse sotto il controllo di Dixon... E, a proposito, sai perché mi occupo personalmente del caso Hartwell? Perché c'è di mezzo Thorne. Lui è amico della Bender.»

L'auto prese una curva stretta e frenò di colpo di fronte a una casa.

«Eccoci arrivati» annunciò Barney Morden.

«Allora, mi porti con te, sì o no?» tornò all'attacco Moraine.

Duncan esitò un attimo, poi domandò: «Ci tieni proprio?»

«Se non è un problema, preferirei venire a curiosare anziché stare qui con le mani in mano.»

«Be', sali. Dirò alla Bender che sei un perito calligrafo e che ho pensato di potermi servire di te per esaminare eventuali lettere mandatele dalla sorella. Ma proprio non riesco a capire come uno possa avere tanta smania di occuparsi delle grane altrui quando non è costretto a farlo per guadagnarsi da vivere!»

«L'erba del vicino è sempre più verde» rispose Moraine.

«Erba un cavolo!» esclamò Duncan.

Entrarono nell'atrio, salirono con l'ascensore al terzo piano e si avviarono verso una porta in fondo al corridoio. Morden sollevò la mano, ma, prima ancora di riuscire a bussare, la porta si spalancò e apparve sulla soglia una donna attraente, che li accolse con un fuggevole sorriso.

«Oh, sono proprio contenta che sia venuto» disse a Duncan.

Il procuratore aveva assunto un atteggiamento professionale. «Signora Bender, mi permetta di presentarle il signor Moraine, titolare della Moraine Advertising and Distributing Company. Forse ne avrà già sentito parlare. Il signor Moraine è un esperto di certi problemi tecnici e, dato che mi trovavo in sua compagnia, mi sono permesso di portarlo con me, casomai ci fosse bisogno di un suo chiarimento o di un consiglio.»

La donna tese la mano a Moraine. Aveva le punte delle dita gelate.

«La ringrazio di essere venuto» disse. «Prego, entrate.»

L'appartamento era arredato con sfarzo. L'aria era densa di fumo di tabacco. Nel salotto, un uomo in smoking li fissò senza salutarli. Aveva la fronte alta e i capelli bruni spruzzati di bianco sulle tempie. Lo sguardo era fermo e scrutatore. Non disse nulla finché Duncan non si voltò verso di lui. Solo allora chinò il busto in segno di saluto ed esordì: «Come sta, signor Duncan? Forse non si ricorda di me. Sono Wickes... Thomas W. Wickes. Ci ha presentati qualche tempo fa Carl Thorne.»

Duncan gli strinse la mano meccanicamente, con l'indifferenza dell'uomo politico costretto a essere gentile con centinaia di persone che non ricorda, ma che non deve offendere.

«Come sta?» gli chiese prontamente di rimando, però senza cordialità. «Certo che mi ricordo di lei. Le presento il signor Sam Moraine.»

Wickes si fece avanti con misurata e atletica scioltezza. «Lieto di conoscerla» fece a Moraine, stringendogli vigorosamente la mano. «Doris... la signora Bender mi ha chiamato per chiedermi consiglio. Le ho detto subito che l'unica cosa da fare era rivolgersi al procuratore distrettuale.»

Duncan si sedette in poltrona e accavallò le gambe. «Che cos'è successo?» domandò.

Wickes lanciò uno sguardo a Doris Bender. Lei cominciò a parlare.

«Parliamo pure liberamente» disse. «Tom Wickes è al corrente di tutto. Ho la massima fiducia in lui. Si ricorda quando le ho detto che temevo che avessero ucciso Ann?...» S'interruppe, si voltò verso Sam Moraine e precisò: «È mia sorella, o meglio, la mia sorellastra. Vive a Saxonville col marito, il dottor Richard Hartwell, un dentista. È sparita, e ho pensato che l'avessero uccisa. Per la verità, mi è venuto il dubbio che fosse stato il marito. Si è comportato in maniera strana, quell'uomo. Ha detto che Ann continuava a minacciare di andarsene di casa, ma non sembrava che gliene importasse molto. E, comunque, si vedeva che era nervoso.»

La donna tacque e guardò i suoi interlocutori uno per uno. Gli occhi di Moraine non nascondevano la sua ammirazione.

Doris Bender doveva avere ventotto o trent'anni. Era una donna vivace e continuava ad agitare le mani in rapidi gesti. Aveva i capelli e gli occhi neri e le labbra scarlatte.

Accese una sigaretta, aspirò avidamente e guardò di nuovo il procuratore distrettuale.

Duncan sbuffò una boccata di fumo e la esortò: «Continui.»

«Circa un'ora fa» riprese lei «ho ricevuto una lettera raccomandata. È una missiva strana... Mi capisce, vero? Voglio dire che l'indirizzo e tutto il resto sono diversi dal solito... Per farla breve, l'ho aperta. È una richiesta di riscatto. Mi chiedono diecimila dollari per liberare Ann. Se non pago, non la rivedrò mai più. Se chiamo la polizia, la uccideranno.»

Duncan si tolse il sigaro di bocca. Sembrò improvvisamente interessato. «Dov'è la lettera?»

Lei guardò Tom Wickes, e l'uomo si tolse di tasca una busta, che porse al procuratore.

Duncan l'afferrò per i bordi e ne estrasse il foglio. «Bisogna stare attenti a non cancellare le impronte digitali» avvertì. «Non si sa mai, si potrebbe scoprire qualcosa.» Spiegò il foglio e lo lesse, tenendolo in modo che anche Moraine e Barney potessero farlo. «Che cosa ne dici, Sam?» domandò alla fine.

«È scritta con degli stampini di gomma» rispose Moraine. «Devono averci messo un sacco di tempo. Hanno usato una di quelle scatole da gioco per bambini. Non si può comporre più di un paio di righe alla volta con quegli aggeggi. Sì, hanno avuto una bella pazienza.»

La lettera diceva:

Signora Bender,

se vuole rivedere Ann Hartwell si procuri diecimila dollari in biglietti da venti usati e aspetti una seconda lettera. Le diremo dove portare il denaro, dopodiché Ann Hartwell tornerà da lei sana e salva. Se chiamerà la polizia o se comunicherà la cosa ai giornali, Ann Hartwell morirà.

XXXX

«E tu, Barney, che cosa ne dici?» chiese Duncan.

«Mi sembra falsa.»

«Perché?»

«Non so. Ho questa impressione. Bisognerebbe rivolgersi alle autorità postali e vedere se si può rintracciare il mittente della raccomandata. L'impiegato che ha registrato la lettera deve aver notato l'indirizzo stampato.»

«Ma non possiamo farlo!» saltò su Doris Bender. «Avete letto che non dobbiamo rivolgerci alle autorità.»

«E io che cosa sono?» fece Duncan.

«Lo so» rispose lei. «Ma lei non conta.»

«Grazie.»

«Oh, non volevo dire questo, signor Duncan. Lo sa bene che mi rivolgo a lei come amico e non come funzionario. Siamo tutte due amici di Carl, in fin dei conti.»

«Senta, signora Bender» fece Duncan, con voce ferma e misurata «mi ha chiamato sì o no in veste di procuratore distrettuale?»

«Sì, certo.»

«E allora non ci sono alternative. Il dovere m'impone di avvertire gli agenti federali e forse anche la polizia.»

«Così i giornali lo verranno a sapere!»

«Dalla polizia, certamente, ma non dall'Fbi. Potremmo mettere la cosa nelle loro mani. O, piuttosto, lei potrebbe farlo. Io no di certo.»

«E perché?»

«Perché mi metterei in urto con la polizia locale. E, mi creda, ci sono già abbastanza problemi senza buttare altra benzina sul fuoco.»

«Ma io non ho intenzione di rivolgermi ai federali.»

«E che cosa vuole fare, allora?»

«Pagare.»

Duncan fissò la punta del sigaro, lanciò un'occhiata di sottecchi a Sam Moraine e ne notò l'espressione impenetrabile, così si voltò verso Barney

Morden. Questi fece un impercettibile segno con la testa.

«E perché non l'ha già fatto senza chiamare me? Non si rende conto che quella gente la farà sorvegliare? Niente di più probabile che mi abbiano visto arrivare.»

«Non ci avevo pensato.»

«Be', ci pensi adesso.»

«Che cosa dovrei fare?»

«L'unico consiglio che posso darle *ufficialmente* è di denunciare il fatto alle autorità competenti.»

«Neanche a pensarci.»

«E allora» disse Duncan, alzandosi «visto e considerato che non vuole seguire il mio consiglio, non mi rimane che togliere il disturbo.»

Lei gli si aggrappò al braccio. «No, no» implorò. «Non se ne vada!»

Duncan la respinse con un lieve gesto d'impazienza. «Sciocca!» esclamò. «Non capisce proprio niente! Non vede che le sto dando la possibilità di fare a modo suo? Può darsi che sotto questa faccenda ci sia del losco più di quanto non sembri a prima vista. Ma può anche darsi che sia un semplice ricatto. Chi lo sa? Io? Lei? Per quanto mi riguarda, l'unico consiglio che posso darle, nella mia veste di funzionario pubblico, è di non prestarsi al gioco di quei delinquenti. Ma sono il primo a riconoscere che può essere un consiglio sbagliato. Forse lei fa bene a pagare il riscatto e a riprendersi sua sorella, ma siccome io non posso suggerirle questa soluzione, me ne vado e la lascio libera di fare come meglio crede.»

Wickes annuì vivacemente. «Geniale!» esclamò. «Accidenti, Doris, ha ragione lui! Lascialo andare!»

Duncan lo guardò. «Un piccolo consiglio» disse. «Prima di pagare, si assicuri di trattare con dei veri rapitori.» Mi spiego meglio: non è da escludersi che tutta la faccenda sia una gigantesca truffa. Qualcuno potrebbe aver scoperto che Ann Hartwell è scomparsa e, approfittando della sua preoccupazione, ha pensato di spillarle diecimila dollari. Chiaro, adesso?

«Chiarissimo» rispose Wickes.

Duncan si avviò verso la porta e Sam Moraine gli andò dietro. Barney Morden aveva l'aria di non volersene andare, ma anche lui fu costretto a seguire il procuratore. Quando furono nuovamente in macchina, disse: «La faccenda mi puzza.»

Duncan scrollò le spalle. «Non dimenticare» lo avvertì «che la Bender mi ha chiesto consiglio come amico.»

«Non per ficcare il naso nei tuoi affari, Phil» intervenne Moraine «ma al

tuo posto, io cercherei di seguire le tracce della Hartwell dal momento in cui ha lasciato casa sua, a Saxonville.»

Duncan lo guardò con tanto d'occhi. «Al diavolo la Hartwell!» esclamò. «Andiamo a finire la nostra partita.»

2

«Il signor Thomas Wickes desidera parlare con lei, signor Moraine. Non vuole dire il motivo della visita.» Attraverso l'interfono, la voce di Natalie Rice aveva l'intonazione impersonale che si addice alla segretaria perfetta.

Sam Moraine diede un'occhiata all'orologio. «Lo faccia aspettare cinque minuti e venga qui un momento» rispose.

Natalie entrò nell'ufficio. La ragazza era diversa da come la si sarebbe potuta immaginare udendone solo la voce. In lei non c'era niente della compunzione e dell'automatismo di certe segretarie acide e precise; al contrario, era molto femminile, vivace e piena di vita. Sulle labbra aveva un sorriso tremulo e discreto. Gli occhi avrebbero potuto essere provocanti, se lei l'avesse voluto. Soltanto a guardarla, ti veniva voglia di accarezzarla.

«Non so come andrà questo colloquio, signorina Rice» le disse Moraine «ma dovrebbe farmi la cortesia di stenografarlo.»

Il sorriso continuava a trapelare dagli angoli della bocca. Gli occhi si sforzavano di mostrarsi meno vispi. La voce era sempre la più efficace espressione dell'efficienza impiegatizia. «Tutto quanto?»

«Sì, tutto quanto.»

Il viso di lei non tradì alcuna sorpresa. «Benissimo. Devo far entrare il signor Wickes?»

«Sì.»

La signorina Rice inserì la spina del dittafono, l'apparecchio che le avrebbe consentito di seguire tutto quello che sarebbe stato detto nello studio di Sam Moraine standosene nel proprio; quindi si avviò alla porta, la aprì e disse: «Entri, prego, signor Wickes.»

Questi era visibilmente nervoso. Ciononostante, varcando la soglia, sorrise alla ragazza e, avvicinatosi alla scrivania, tese la mano a Moraine con un sorriso. «Vengo da lei con un incarico speciale» annunciò. «Sono certo che mi scuserà per il disturbo.»

«Il semplice fatto che l'abbia ricevuta dimostra che l'ho scusata già in partenza» replicò Moraine, stringendogli la mano e facendo segno di accomodarsi. «Che c'è di nuovo?»

Per un attimo, Wickes si agitò sulla sedia. «C'è stata una fuga di notizie.»

«In che modo?»

«Attraverso l'ufficio del procuratore, temo.»

«Non credo proprio» rispose Moraine. «Ma, comunque, perché viene a raccontarlo a me? Questa faccenda non mi riguarda.»

«Sì, capisco. Forse mi giudicherà un rompiscatole; però ciò non toglie che lei è l'unica persona che può aiutarci.»

«Spiacente, non sono affari che rientrano nella mia normale attività.»

«Ma c'è in ballo una vita umana» insistette Wickes. «E poi, lei ha uno yacht, e questo vuol dire molto.»

«Che cosa c'entra il mio yacht?»

«Dopo che ve ne siete andati, ieri sera» rispose Wickes, abbassando la voce e parlando lentamente, come se stesse scegliendo le parole «abbiamo ricevuto altre istruzioni. Siamo convinti che si tratti di veri rapitori, ma abbiamo comunque chiesto che ci forniscano prove certe. Ci hanno detto di prendere i soldi, uscire questa notte al largo nella baia con uno yacht e aspettare in un certo punto. Arriverà un motoscafo che prenderà a bordo il nostro intermediario e gli daranno le prove che abbiamo chiesto. Dopodiché potremo riavere la signora Hartwell appena la somma del riscatto sarà stata consegnata.» Wickes accese un sigaretta, poi proseguì: «Ora, quello che penseremmo di fare sarebbe consegnarle i diecimila dollari e farle fare da intermediario. Se avrà la certezza che quella gente ha davvero rapito la signora Hartwell, lascerà il denaro.»

«Ha sbagliato indirizzo, amico mio» replicò Moraine. «Non ho nessuna intenzione di farmi coinvolgere in un affare simile. Per di più, sono amico del procuratore, e non farei nulla senza aver prima sentito il suo parere, perché...»

«Ma, allora, se il procuratore le dicesse di sì, lei sarebbe disposto a farci questo favore?» lo interruppe Wickes.

«Non è da escludere. Però è molto difficile.»

«È almeno disposto a parlare con Duncan?»

«E perché non affidate l'incarico a uno dei suoi uomini?»

«Perché quella gente non ne vorrebbe sapere. Ieri sera la casa era sorvegliata e quando lei è venuto con il procuratore, l'hanno vista. Ecco perché sono qui. Se ci tiene a saperlo, sono stati loro a chiedere il suo intervento.»

Moraine continuò a fumare in silenzio per un po'. Alla fine, controvoglia dovette ammettere: «Allora è un altro paio di maniche. Rimane sempre il

fatto che non intendo farvi questo favore.»

«È un dovere» precisò Wickes.

«Un dovere? Una maledetta imposizione» corresse Moraine.

In quel momento suonò il telefono. Moraine sollevò il ricevitore. La signorina Rice, con la sua voce composta, disse: «Ho chiamato il procuratore, signor Moraine. Se desidera parlargli della proposta che le stanno facendo, è in linea.»

Moraine coprì il microfono con una mano e, rivolto a Wickes, disse: «To', ma guarda che combinazione! C'è al telefono proprio il procuratore, che mi vuole parlare.» Levò la mano e proseguì: «Salve, Phil. Scommetto che mi hai chiamato per quella faccenda del budget pubblicitario.»

Duncan parlò in tono cauto: «La tua segretaria mi ha detto di restare in linea perché hai bisogno di me. Devo dirti qualcosa per mascherare questa chiamata?»

«Certamente» rispose Moraine.

Duncan rise. «È l'occasione buona per dirti quello che penso di te. E sai che cosa? Che una vecchia canaglia che invita un amico a casa per fregargli diciotto dollari dovrebbe essere lasciata al suo destino quando si mette nei guai. E spero proprio che...»

«Hai ragione, Phil» lo interruppe Moraine. «Ma sai com'è, chi vive sperando... Comunque, per il momento è meglio soprassedere. Senti, piuttosto, già che ci sei: c'è qui il signor Wickes, l'uomo che ci è stato presentato ieri sera. Dice che la casa era sorvegliata quando siamo saliti dalla signora Bender. Quella gente ha detto di lasciare fuori te e hanno chiesto me come intermediario. Wickes vorrebbe che accettassi l'incarico e che andassi a pagare il riscatto.»

Duncan tacque per un lungo momento, poi domandò: «Wickes è ancora lì?»

«Sì.»

«Dimmi, è nervoso?»

«Sì.»

«Sembra che abbia dormito poco?»

«Sì.»

«E come ha i vestiti? Voglio dire, sono in ordine?»

«Sì, direi di sì.»

«E quando si dovrebbe risolvere questa faccenda?»

«Stanotte, credo,»

«Hai una rivoltella?»

«No.»

«Hai intenzione di accettare?»

«No.»

«Ma pensi che sarebbe tuo dovere accettare, vero?»

«Già.»

«Stammi a sentire. Ufficialmente, io sono all'oscuro di tutto. Tu fai come ti pare. Però, in ogni caso, ti sto mandando una rivoltella tramite un corriere speciale con relativo porto d'armi.»

«Mille grazie» fece Moraine. Poi, senza abbassare il ricevitore, si voltò verso l'uomo. «D'accordo, Wickes» disse. «Ci vado.»

L'uomo torse le labbra in un sorriso di sollievo. Al telefono, Moraine udì Duncan commentare con una risatina: «Non eri in cerca di emozioni? Eccoti servito.»

Allora riagganciò la cornetta e Tom Wickes si tolse di tasca una mezza dozzina di fotografie.

«Sono di Ann Hartwell» spiegò. «Le guardi bene, così si farà un'idea abbastanza precisa di com'è. Dev'essere assolutamente sicuro che sia lei prima di sganciare i soldi.»

3

Il vento spazzava la baia, sollevando onde incappucciate di spuma bianca. Lo yacht di Moraine procedeva rollando e beccheggiando violentemente.

Nel buio della cabina di comando due figure si muovevano in silenzio nella luce fioca delle lampade della chiesuola.

Moraine guardò la bussola e disse a Sid Bromley, il capitano: «Ci siamo. Ferma qui. Dobbiamo aspettare un motoscafo.»

«Si vedono delle luci a prua a sinistra» disse lui di rimando.

Moraine scrutò nell'oscurità della notte, poi aprì la porta della cabina di comando e uscì sul ponte, curvandosi per proteggersi dalle folate di vento.

Le luci si fecero più vicine e si udì il rombo di un motore. Moraine infilò la testa nella cabina di comando e disse: «Devono essere loro, Sid.»

«Sono pazzi a uscire in motoscafo in una notte come questa» brontolò Bromley.

In quel momento un fascio di luce spezzò le tenebre e andò a colpire la prua dello yacht, illuminandone il nome. Apparentemente soddisfatto, il pilota del motoscafo spense il faro e accostò. Un'onda lo sollevò una prima

volta. Il pilota attese che l'imbarcazione si abbassasse, quindi, alla seconda ondata, gridò a Moraine: «Salti!»

Moraine ubbidì. Qualcuno lo sostenne per le braccia. A bordo del motoscafo c'era un altro uomo, oltre al pilota.

«Tutto bene?» gli domandò questi.

«A posto» rispose Moraine.

L'uomo lo perquisì e sentì il rigonfiamento della rivoltella sul torace.

«Un momento!» esclamò Moraine, cercando di reagire. L'uomo lo afferrò saldamente per le braccia e l'altro gli infilò una mano sotto l'impermeabile e la giacca. «Ah, furbetto» commentò, togliendogli l'arma.

«Restituitemela!» sbottò Moraine.

L'uomo aprì il tamburo, fece cadere le pallottole in acqua e ridiede l'arma a Moraine. «Certo, fratello, eccoti il tuo gingillo. Nessuno te lo vuole portare via.»

Moraine rimase zitto. L'altro gli diede una pacca amichevole sulla spalla. «Non te la prendere, fratello» disse. «Fa parte del gioco, capisci? Nessuno ce l'ha con te. Dai, ragazzi, si parte!»

Il motoscafo si allontanò dallo yacht descrivendo un'ampia curva e lasciandosi dietro una lunga scia bianca. Man mano che acquistava velocità, le onde si frangevano contro la prua con incredibile violenza.

«Che tempo da lupi. Non è l'ideale per una gita in motoscafo» fece Moraine.

«Già» convenne l'altro passeggero. «Ti entrerà la spuma negli occhi, fratello, se non te li ripari.» E, così dicendo, con uno strattone gli abbassò la visiera sugli occhi.

Il pilota rise. Moraine imprecò, cercando di risollevare il berretto. Sentì due mani che gli stringevano i polsi. La voce di prima disse: «Non ci provare, fratello. Che bisogno hai di guardarti in giro?»

Dopo una corsa abbastanza lunga, il motore diminuì di giri fino a fermarsi. Uno dei due uomini gli rialzò la visiera e Moraine vide che il motoscafo si era affiancato a uno yacht.

«Sali a bordo» gli ordinò l'uomo.

Moraine attese che un'onda facesse sollevare il motoscafo e poi saltò sul ponte della barca. Una figura emerse dall'ombra. «Da questa parte» gli ordinò.

«Voglio essere certo di trattare con le persone giuste» disse Moraine.

«Venga da questa parte e avrà ciò che vuole.»

Il nuovo arrivato lo condusse a prua. Giunsero davanti a un oblò e l'uo-

mo scostò una tenda che lo schermava. Moraine guardò dentro e vide una piccola cabina. Sdraiata su una cuccetta, c'era una donna. Era giovane e aveva il viso di un pallore verdognolo. Mentre Moraine la osservava, fu colta da un violento conato di vomito. Lui dovette aspettare che le passasse e che si ristendesse sulla cuccetta per poterne studiare i lineamenti.

«Mi sembra lei» disse alla fine.

«È lei» confermò l'uomo. «Accidenti, di che cosa ha paura? Mica vogliamo la ragazza. Vogliamo i quattrini. Diecimila, in biglietti da venti, e senza numeri in serie. E pochi scherzi, altrimenti la ragazza finisce in pasto ai pesci. Ce li ha con lei?»

Moraine si sbottonò l'impermeabile e la giacca, quindi si sfilò dalla vita una cintura a cartucciera: le giberne erano piene di biglietti da venti dollari.

«Eccoli» rispose.

In quel momento si accorse che sul ponte erano sbucati altri uomini. E si stavano avvicinando.

L'individuo che gli stava accanto afferrò la cintura. «Sta bene, Louie» disse. «Porta fuori la ragazza e la sua roba e falla scendere nel motoscafo. Sbrigati!»

Detto questo, soppesò un attimo la cintura e aprì una giberna. La luce che usciva dall'oblò illuminò gli orli consumati delle banconote. L'uomo fece un cenno di soddisfazione con la testa e chiuse la giberna.

«Fa' in fretta, Louie!» gridò. Quindi, a Moraine: «È tutta tua, fratello. Non sappiamo che farcene, di quella.»

Dalla porta della cabina principale uscì un manipolo di persone, che si avvicinò al parapetto della fiancata, dalla parte del motoscafo. Qualcuno gettò la donna sull'imbarcazione come se fosse un sacco di patate. L'uomo afferrò Moraine per il gomito. «Salta anche tu, fratello, e fila con il vento in poppa.»

Moraine non aveva ancora appoggiato i piedi sul motoscafo che già questo si era messo in moto lanciandosi avanti a tutta velocità.

Appena riuscì a riprendere l'equilibrio, Moraine si chinò sulla figura che giaceva raggomitolata sul fondo. «Signora Hartwell?» fece.

La donna fece di sì con la testa e gemette.

Questa volta nessuno si preoccupò di coprirgli gli occhi, e Moraine poté vedere le luci del suo yacht avvicinarsi man mano che il motoscafo avanzava. Durante il tragitto, la donna ebbe ancora conati di vomito. Si sporse sul parapetto e Moraine la tenne per la fronte e per la vita perché non cadesse in acqua. Quando raggiunsero lo yacht, il pilota del motoscafo gridò

a Sid Bromley: «Non accendere nessun faro. Ci pensiamo noi a far luce.»

«Gettami una corda» gridò Moraine.

«Niente corda» gridò a sua volta il pilota. Poi, a Moraine: «Chiudi il becco, fratello. Sappiamo noi come fare.»

Un'ondata sollevò il motoscafo. I due uomini presero di peso Ann Hartwell e praticamente la lanciarono sul ponte dello yacht. La ragazza barcollò e poco mancò che cadesse in acqua. Fortunatamente, Sam Moraine, balzando a sua volta a bordo, riuscì ad afferrare il corrimano del parapetto con la sinistra e a passare il braccio destro attorno alla vita della donna.

Si voltò infuriato verso gli uomini del motoscafo e stava per protestare, quando un oggetto lo colpì al petto per poi cadere sul ponte con un tonfo. Il rombo del motoscafo, che riprendeva la corsa, soffocò la sua voce.

«Tenga duro!» urlò quindi all'orecchio di Ann Hartwell. «Ancora un attimo ed è fatta.»

Sid Bromley corse sul ponte e afferrò la ragazza un attimo prima che perdesse i sensi. Moraine scavalcò il parapetto, raccolse l'oggetto che gli avevano lanciato e lo portò nella sua cabina.

Era la borsetta della donna. La mise in un cassetto, si tolse l'impermeabile e andò nel salottino. Bromley stava offrendo un bicchiere di champagne ad Ann Hartwell.

«Le farà bene» le disse. «È il miglior rimedio contro il mal di mare.»

Moraine si avvicinò alla ragazza, che gli sorrise fra un sorso e l'altro.

«Torniamo in porto» ordinò a Bromley. Il capitano fece un cenno d'assenso e si allontanò.

Moraine si voltò nuovamente verso la donna: «Lei è Ann Hartwell?»

«Sì.»

«Si sente meglio, adesso?»

«Sì, molto meglio. Non sapevo che lo champagne rimettesse in sesto lo stomaco.»

«Da quanti giorni stava su quella barca?»

«Molti. Non saprei dire quanti.»

«E dove?»

«Non lo so. In mare aperto.»

Moraine la scrutò. «Da quanto tempo ha lasciato casa sua?»

«Non l'ho lasciata. Mi hanno prelevata di forza.»

«E quanto tempo fa?»

«Due settimane, mi sembra. Ho perso la nozione del tempo, le ripeto.»

«Perché hanno aspettato tanto a chiedere il riscatto?»

«Non lo so... Qualcosa non ha funzionato. Hanno avuto paura. Non riuscivano a mettersi in contatto con mio marito.»

«E perché?»

«Non lo so. Ho sentito che lo dicevano.»

«E dov'era quando l'ha sentito?»

«A bordo.»

«È sempre stata su quella barca?»

«Sì. Per due settimane circa. Il primo giorno mi hanno tenuta chiusa in una baracca, poi mi hanno portata sullo yacht.»

«Ha capito quale rotta stavate seguendo?»

«No. Ho sentito solo i cavalloni.»

«Il mare era molto agitato?»

«Altro che agitato! Sono stata male da morire.» Sorrise e si sistemò meglio sui cuscini. «Ma adesso va molto meglio, grazie al suo champagne. Se l'avessi saputo prima!»

«Il miglior rimedio del mondo contro il mal di mare» convenne Moraine. «Be', adesso stia tranquilla e si riposi.»

«Si balla molto meno su questo yacht.»

«È più grande, e poi ci stiamo avvicinando al porto.»

«C'è mio marito ad aspettarmi?»

«Credo. Ma adesso non parli più. Pensi a riposare.»

Le mise una coperta addosso, spense tutte le luci del salottino tranne una e uscì, diretto alla cabina di comando.

«Che cos'ha detto?» domandò Bromley.

«Niente di speciale» rispose Moraine, accendendosi una sigaretta.

«Informerà la polizia?»

«Non credo.»

«È riuscito a leggere il nome dell'altra barca?»

«No. Mi è sembrato un peschereccio rimodernato. Ballava come un accidente, ma teneva il mare abbastanza bene.»

Moraine continuò a fumare in silenzio. Lo yacht avanzava solcando le onde con grazia, finché giunse all'imboccatura del bacino d'attracco; la infilò agevolmente e andò a ormeggiarsi alla banchina.

«Abbiamo fatto in fretta» osservò Bromley.

Moraine si abbottonò l'impermeabile. «Devo sbrigarmi a portare via la ragazza prima che capiti qualcosa» disse. «Ricordati che non sai niente di niente, caso mai qualcuno ti facesse domande indiscrete.»

Entrò nel salottino, aiutò la ragazza ad alzarsi, l'avvolse in un cappotto e

la condusse sul ponte. Ann Hartwell aveva appena messo piede a terra, sulla banchina, quando il fascio di luce di una torcia elettrica spezzò le tenebre.

Una voce maschile disse: «Fermi, voi due! Siete in arresto. Alzate le mani e non fate mosse false.»

4

Natalie Rice aprì di colpo la porta dello studio di Sam Moraine ed entrò, tenendo sottobraccio un plico di giornali e in mano una pila di posta. Si fermò di botto, sorpresissima. Al tavolo c'era Sam Moraine, che fumava tranquillamente.

«Non sapevo che fosse qui» esordì lei.

«E invece ci sono» rispose lui, continuando a fumare con aria assorta. «Mi credeva in prigione, vero?»

«Sì.»

«Scommetto che i giornali non parlano d'altro, o mi sbaglio?»

«Non si sbaglia. Ma non fanno il suo nome. Parlano solo del "titolare di una nota agenzia pubblicitaria".»

«Molto gentili» fece Moraine. «Però non riusciranno a infinocchiare nessuno.»

La ragazza si guardò attorno. Le tende erano chiuse. Andò ad aprirle e spense la luce.

«Da quanto tempo è qui?» gli chiese la ragazza.

Moraine strizzò gli occhi, colpiti dalla luce del giorno.

«E chi lo sa. Forse dalle tre o dalle quattro di stanotte.»

«Ha trovato il modo di squagliarsela, eh?»

«Sì. Phil Duncan mi ha dato una mano.»

«E Barney Morden? Non è stato lui a farla arrestare?»

«No, non esattamente. Ma credo che non abbia saputo tenere a freno la lingua. Certo è che l'indiscrezione è trapelata dall'ufficio della procura.»

«Non mi piace quel Morden. Ha tutta l'aria di essere il tirapiedi di Duncan e scommetto che la tratta da amico perché pensa che gli convenga fare così. Ma se potesse danneggiarla in qualche modo ne sarebbe felicissimo.»

«Può darsi. Del resto è umano. Non c'è uomo al mondo che non sia pronto a rivoltarsi contro l'amico, quando entra in ballo l'interesse. Mi sa citare un solo caso in cui un uomo con una buona posizione sociale abbia conservato un'amicizia dopo essersi reso conto che, mantenendola, avrebbe

finito col perdere quella posizione?»

«Che cosa intende dire?»

«Lo sa benissimo, che cosa intendo dire. Sono cose che si vedono tutti i giorni.»

La ragazza si era fatta di un pallore cadaverico. Mise la posta sulla scrivania e appoggiò le mani sul bordo, come se fosse stata colta da capogiro.

«Ho le allucinazioni, signor Moraine?» domandò, con voce flebile.

«Allucinazioni? E perché mai?» rispose lui, sorpreso.

«Mah! Così!»

«Che cosa le prende, Natalie? È bianca come un lenzuolo.»

«Non è niente.»

Moraine la scrutò intensamente.

«Riceverà i clienti, oggi?» chiese lei.

«No. Non posso vedere nessuno. Verrà di certo un esercito di giornalisti, e forse anche qualche poliziotto.»

«Verranno anche quelli della polizia?»

«Certo. Perché?»

Natalie si lasciò cadere su una sedia. «Scusi, signor Moraine, mi gira la testa.»

«Un po' di acqua?» domandò lui, balzando prontamente in piedi.

Lei scosse la testa. Moraine allora aprì un cassetto della scrivania.

«Un goccio di whisky?»

«Magari... sì» accettò lei, con esitazione.

«Ne berrò un po' anch'io» le disse Moraine, porgendole il bicchiere e versandone anche per sé. «Mi distenderà i nervi, così potrò fare un pisolino sul divano. Se nel frattempo vengono i giornalisti e i poliziotti, li mandi via.»

«Che cosa devo dire?»

«Quello che le pare. Anche se dirà delle bugie grosse come una casa, non commetterà un peccato, date le circostanze. Ho bisogno di riposare e non voglio essere disturbato. Devo riflettere su un mucchio di cose.»

«Spero che non mi giudicherà una ficcanaso, ma non è ancora finita questa storia?»

«Sì e no» rispose Moraine, lentamente. «C'è ancora qualcosa che m'interessa.»

«Come mai l'hanno arrestata?»

«Sa che sono stato io a portare il denaro ai rapitori, no? Be', qualcuno deve aver avvertito gli agenti federali, e quando siamo tornati a terra erano

là ad aspettarci. Non credo che abbiano intenzione di crearmi problemi. Hanno voluto farmi prendere uno spaghetto e far capire a chi di dovere che non è saggio pagare un riscatto senza avvertire l'Fbi.»

«Però l'hanno arrestata.»

«Sì, mi hanno arrestato. E Phil mi ha fatto uscire.»

«E la donna?»

«Chi? La Hartwell? Quella sta meglio di me e di lei.»

«Da quello che ho letto, la sua storia mi sembra piuttosto confusa.»

«È un'isterica.»

«E i federali che cosa faranno? Cercheranno di smontarla?»

Moraine la guardò, attonito. «E perché dovrebbero smontarla?»

Lei fece per dire qualcosa, ma si trattenne.

Moraine continuò a guardarla. «Su, parli» la incoraggiò. «Che cosa voleva dire?»

«Niente» rispose la ragazza. «In fin dei conti non sono cose che mi riguardano. Piuttosto, signor Moraine, guardi che la signora Grantland è venuta a cercarla ancora. Dovrebbe dare un'occhiata al contratto di Johnson, e la ditta Pelton vuole che le prepariate uno slogan per...»

«Al diavolo il lavoro!» la interruppe Moraine, con bonaria irruenza. «Stiamo parlando di cose più importanti, adesso.»

«Mi creda, ciò che stavo per dire non ha grande importanza. Soprattutto per il fatto che non sono cose che mi riguardano.»

Moraine la scrutò, quasi cercando di leggerle nel pensiero.

«Senta, signorina, lei sa tutto di me, ma io di lei so poco o niente. Non c'è bisogno che le ripeta che cosa penso della Grantland, e neppure ciò che ho deciso di fare in merito al contratto con Johnson. Quanto allo slogan per la Pelton, potrebbe inventarlo lei e andrà di sicuro benissimo. Vede? Non ho segreti per lei, mentre lei, per me, è tutta un segreto. Si è presentata qui senza referenze e sebbene ci fossero altre dieci ragazze che aspiravano al posto, ho scelto lei. L'ho fatto perché ho capito subito che era più intelligente e capace di tutte le altre, ma ciò non toglie che abbia dimostrato di avere una bella fiducia in lei, non le sembra?»

«E adesso me lo sta rinfacciando.»

«No, non le rinfaccio un bel niente. Ma dato che mi ci costringe, le dirò che ho capito benissimo come nel suo passato ci sia qualcosa che vuole tenere nascosto a tutti. La storia di questo rapimento le ha messo addosso una paura del diavolo. Perché? Non è che ha conosciuto quella gente in passato, vero?»

Natalie balzò in piedi come una molla. «Signor Moraine, questo posto mi piace moltissimo, e mi ritengo fortunata di poter lavorare con lei finché si tratta di pubblicità. Ma se adesso mi viene a parlare di rapimenti o di cose del genere, devo dirle che questo non è più posto per me.»

«Si licenzia?»

«Sì.»

«Perché mi sono trovato coinvolto in un caso di rapimento?»

«In parte.»

«Potrei chiederle che cos'ha a che fare il suo lavoro e una cosa del genere? Non ci arrivo da solo.»

«Le ho già detto che mi piace lavorare nella pubblicità. Se si immischia in affari pericolosi finirà col trascurare l'ufficio.»

«Ma a chi crede di darla a bere?» fece Moraine, scoppiando a ridere. «Su, su, mi dica la verità.»

«Come si permette di fare queste insinuazioni?»

«Non sono insinuazioni, cara signorina. Non dimentichi che sono un buon psicologo. Ho notato, sa, la sua preoccupazione quando le ho detto che sarebbe venuta qui la polizia. Ecco perché ha deciso di andarsene. Ma non è tutto. Quando ho fatto quelle considerazioni sulla gente che volta le spalle agli amici caduti in disgrazia, ho colpito nel segno. Perciò, signorina Natalie Rice, non le sembra più utile essere sincera e dirmi la vera ragione per cui solo sentire nominare la polizia la induce ad allontanarsi il più presto possibile?»

Piano piano lei si lasciò cadere nuovamente sulla sedia. Adesso era più pallida che mai, e fissava il vuoto con gli occhi sbarrati.

«Sta piangendo?» fece Moraine.

«No. Non piango.»

«Brava bambina. Un altro sorso?»

«No, grazie.»

«Allora? Ci ho azzeccato, no?»

Lei abbozzò un sorriso. «Quasi in pieno.»

Moraine le offrì una sigaretta, che lei accettò, poi se ne accese una anche per sé.

«Ha mai sentito parlare di Alton C. Rice?» gli domandò Natalie.

Moraine corrugò la fronte. «Sì» rispose. «Ma non ricordo a che proposito. Non era un uomo politico? Quello che hanno condannato per...»

«Appropriazione indebita» completò lei. «Esatto. Alton C. Rice, il tesoriere municipale. È mio padre.»

«Suo padre? Ed è ancora...»

«La condanna sta per finire. Uscirà fra poco.»

Moraine la guardò con simpatia. Continuò a fumare senza fare commenti.

«Quando lo giudicarono colpevole» proseguì lei «nell'ufficio della procura distrettuale erano tutti fermamente convinti che avesse sottratto cinquantamila dollari e che li avesse nascosti da qualche parte. Gli promisero che se la sarebbe cavata con poco, se avesse rivelato dov'erano i soldi. Ma mio padre rispose che non poteva dire niente per il semplice fatto che non sapeva dove fossero andati a finire.»

«Chi era il procuratore? Duncan?»

«No. Il suo predecessore.»

«Scusi l'interruzione. Vada avanti, la prego.»

«Le autorità se la presero con me. Erano convinti che papà avesse dato a me il denaro e che io sapessi dove si trovava. Mi fecero pedinare giorno e notte.»

«E lei sapeva dov'era?» le domandò Moraine, fissandola con sguardo inquisitore.

«Ma no, che non lo sapevo! Papà non si era appropriato di un bel niente! È stata tutta una manovra politica. Era l'ultimo funzionario rimasto dall'amministrazione precedente e stava per smascherare della gente che aveva mangiato su certi appalti per la pavimentazione delle strade. Dixon e la sua banda decisero allora di toglierlo di mezzo, ma siccome non avevano modo di farlo, organizzarono lo scandalo dell'appropriazione indebita.»

«Ma allora c'è stato davvero un ammanco!»

«Eh, sì!»

«E chi si è preso i quattrini?»

«Dixon, credo. Non saprei dire con sicurezza. Comunque, se non lui, qualcuno della sua cricca.»

«Come fa a saperlo?»

«So quello che mi ha detto papà. Lui aveva dei sospetti, ma sfortunatamente non è riuscito a trovare le prove.» Fece una pausa, poi proseguì: «Vede, signor Moraine, lei parla di amicizie interessate, però in realtà non ne sa niente. Dovrebbe aver passato quello che ho passato io per sapere queste cose. Credevo di essere innamorata e giurerei che anche il ragazzo con cui ero fidanzata era convinto di volermi bene: ma non ha resistito. Avevamo sempre i poliziotti alle calcagna, gli amici cominciarono a evitare prima me, poi anche lui... A farla breve, aspettai l'occasione propizia, e

un bel giorno riuscii a eludere la sorveglianza della polizia. Scappai così come mi trovavo e non tornai più a casa, neanche per prendermi i vestiti. Ricominciai da capo. Feci di tutto, la sguattera, la cameriera, la venditrice porta a porta. Di tutto.»

«Ma, e la sua preparazione professionale? Lei è una buona segretaria.»

«Che te ne fai della preparazione professionale, quando la gente prima di assumerti vuole sapere di te vita, morte e miracoli?» fece lei, con un sorriso amaro. «Invece, se lavi i piatti, se vai di porta in porta a vendere spazzole o penne stilografiche nessuno ti chiede chi sei. E intanto ti puoi rifare un passato, montare pezzo per pezzo un curriculum. Così è stato anche per me. Dopo qualche tempo mi rivolsi a un'agenzia di collocamento e quando mi dissero che la sua ditta cercava una segretaria e che l'impiego sarebbe stato dato in base a una prova di capacità, presi il coraggio a due mani e mi presentai sperando che la dimostrazione di quello che sapevo fare sarebbe servita più delle referenze.»

«E le è andata bene.»

«E mi è andata bene.»

Moraine le sorrise. «Ma guarda un po' che bella cosa, la politica!» esclamò ironico. «Dica, crede che i poliziotti la riconoscerebbero, se la vedessero?»

«Non si sa mai.»

«E che cosa intendeva dire quando mi ha chiesto se i federali hanno intenzione di smontare la storia della Hartwell?»

«Ho l'impressione che la dichiarazione della Hartwell sia falsa. I giornali le hanno dedicato un sacco di articoli strappalacrime, ma le ripeto che la storia del rapimento non mi convince affatto. Non c'è niente di preciso, di chiaro.»

«Però era sotto shock.»

«Non tanto da non trovare il modo di essere evasiva.»

Moraine annuì soprappensiero. «E se le dessi un incarico che la costringesse ad assentarsi dall'ufficio quando arriverà qui la polizia?» le domandò.

«Che genere d'incarico?»

«Investigativo. Le offro l'occasione di trasformarsi in poliziotto.»

«E ci risiamo! Ma non si è stancato di giocare una buona volta? Ha lavoro fin sopra le orecchie, è stato in piedi tutta la notte, e per giunta in gattabuia, e ha ancora voglia di perdere tempo con questa storia!»

Moraine ridacchiò. «Devo confessarle che in vita mia non mi sono mai

divertito tanto come adesso. Non avrei mai immaginato che a ficcare il naso in un caso sospetto fosse così divertente.»

«Immagino le risate che si farà, quando qualcuno le ficcherà due pallottole in corpo» ribatté lei, ridendo nervosamente.

«Certo che sì! Ne ho piene le tasche di contratti pubblicitari, di lanci di prodotti e di cose simili. Lasci che se la sbrighino gli altri impiegati. Voglio che scopra una cosa per me.»

La chiacchierata confidenziale era finita. Il volto e la voce di Natalie tornarono quelli di una segretaria perfetta. «Bene, signor Moraine» disse «che cosa devo fare?»

Lui la guardò con un mezzo sorriso, che lei gli restituì con spontaneità. «Ha sentito la conversazione che ho avuto ieri con Wickes?» le domandò. «Mi ha chiesto di fare da intermediario e ho accettato. Ieri sera sono uscito al largo nella baia con il mio yacht e sono andato a pagare il riscatto.»

Moraine le raccontò quanto era accaduto la sera precedente, quindi proseguì: «Però è successa una cosa strana, quando è venuto il momento di pagare. La banda aveva chiesto che la somma fosse versata in biglietti da venti dollari usati, in modo che non fossero in ordine di serie, e senza segni di riconoscimento. Ma quando ho consegnato la cintura, l'uomo le ha dato appena un'occhiata e non ha nemmeno contato il denaro. La Hartwell è stata liberata all'istante.

«Più tardi, mentre la ragazza era già a bordo del mio yacht e il motoscafo della banda stava per allontanarsi, uno degli uomini ha lanciato qualcosa che mi ha colpito al petto. L'ho raccolta e ho visto che era una borsetta da donna. L'ho messa in un cassetto nella mia cabina e non ci ho più pensato. Mi sarei di certo ricordato di prenderla, al momento di sbarcare, se non ci fossero stati i federali a creare tutto quel trambusto.»

«Capisco, signor Moraine» disse Natalie, quando lui fece una pausa.

«Sa che la ragazza era sparita da due settimane, vero?» proseguì Moraine. «Ha detto di aver trascorso la maggior parte del tempo a bordo dello yacht, in mare aperto, e di non aver visto altro che la cabina dove l'hanno tenuta rinchiusa. A sentire lei, le hanno anche dato delle droghe per intontirla.

«Ora, dico io, in due settimane avrebbe dovuto abituarsi e strabituarsi al rollio della nave, e invece quel po' di mare mosso che c'era ieri sera è bastato a ridurla a uno straccio. E questa è una cosa. Poi ce n'è un'altra. Dopo che mi hanno rilasciato, mi è venuta in mente la borsa e ho deciso di tornare a bordo a prenderla per guardarci dentro. Quando l'ho aperta, ci ho tro-

vato le solite cose che si vedono in una borsa da donna: rossetto, portacipria, un po' di denaro, un fazzoletto, due chiavi e una busta indirizzata ad Ann Hartwell, Saxonville.»

«Soltanto la busta?» domandò Natalie.

«Sì, soltanto la busta vuota.»

«Strano. Di solito si tiene la lettera e si butta via la busta.»

Moraine fece un cenno d'assenso, quindi prese dalla tasca un cartoncino e glielo porse. Era la pubblicità di una compagnia di taxi. Sul retro del cartoncino c'era scritto a matita: "Sam, N. 13".

«E anche questo l'ha trovato nella borsetta?» chiese Natalie.

«Esatto.»

«E crede che sia della Hartwell?»

«Non saprei. Comunque, ecco che cosa dovrebbe fare. Ha visto la foto della ragazza sui giornali, no? Bene, cerchi di rintracciare il conducente del taxi che ha dato via questo cartoncino, gli descriva la ragazza e veda se ne sa qualcosa. Dopo avergliela descritta, intendiamoci bene. Non gli faccia vedere i giornali, perché c'è il pericolo che poi quello, ammesso che lo trovi, vada a spifferare tutto alla polizia.»

«Perché non vuole che la polizia venga avvertita?»

«Perché se qualcuno ha pensato di farmi fesso, voglio fargli capire che ha sbagliato persona.»

«Ma se in tutta questa storia c'è qualcosa di sospetto, a quest'ora la polizia si sarà già mossa. Mica si lasciano infinocchiare tanto facilmente, quelli. Chi le dice che anche lei non sia sotto controllo in questo momento? Chi le dice che se continua a immischiarsi in questo gioco pericoloso, non le facciano passare un brutto quarto d'ora?»

«Ma è proprio questo che mi diverte! Devo bruciare le tappe, mia cara signorina, e cercare come minimo di essere sempre un passo più avanti della polizia. Sa che sono un appassionato giocatore di poker, no? Bene, io non gioco per amore del denaro, ma per il gusto di vincere la partita. E di solito vinco. Anche Phil Duncan si diverte un mondo a giocare con me. Gli serve come distrazione. Barney Morden, invece, non è un mio grande estimatore; anzi, sotto sotto forse mi è ostile. Quando giochiamo insieme, non bada nemmeno a Duncan. Sta sempre con gli occhi puntati su di me per cercare di capire quando bluffo. Che spasso!

«Ora, cara signorina, per me questa storia è come una partita a poker, più divertente semmai. E la posta in gioco è ben più alta. Devo ricorrere a tutta la mia intuizione psicologica e alla conoscenza che ho dell'animo u-

mano per ridurre i rischi al minimo. Secondo me, Tom Wickes ha creduto di farmi fesso, o forse è stata la Hartwell a crederlo. Non so ancora esattamente. Di una cosa sono certo, però; e cioè che in un primo momento hanno tentato di farla in barba a Phil Duncan e a Barney Morden. Senonché, quando hanno visto che i due erano ossi troppo duri, hanno deciso di tirare in ballo anche me. Evidentemente, mi devono aver preso per un babbeo.

«Supposizioni a parte, in ogni caso, ciò che mi interessa adesso è risolvere questo dannato affare prima che ci arrivino o la polizia o i federali. E se la spunto, quella gente si pentirà amaramente di avermi preso per un burattino.»

«Nient'altro?» domandò Natalie, in tono ironico.

Lui la fissò con sguardo penetrante. «Se non approva» le disse «può tenersi le sue considerazioni per sé.»

«Non deve temere» ribatté lei, aprendo la porta per andarsene. «Non faccio né farò mai commenti sulle sue decisioni. Piuttosto, signor Moraine, grazie dell'occasione che mi offre di assentarmi dall'ufficio, adesso che deve venire la polizia, e... e grazie della sua... comprensione.»

Dopo che se ne fu andata, Moraine stette per un bel po' con gli occhi fissi sulla porta dalla quale era uscita finché, a un certo momento, il ronzio dell'interfono interruppe il corso dei suoi pensieri. Guardò l'orologio, poi rispose all'apparecchio. «Chi è?» domandò.

Dal microfono venne la voce di Natalie, concitata e nervosa: «C'è un certo dottor Richard Hartwell che chiede di lei, signor Moraine. Non mi vuole dire il motivo della visita. Se non lo riceve, dice che sfonderà la porta, e...»

A questo punto s'interruppe. Si udirono i rumori di una colluttazione, poi la porta dello studio di Sam Moraine si aprì e un siluro entrò nella stanza. Era un uomo alto, teso in volto e con gli occhi che mandavano lampi. Fissò Moraine.

Attaccata a una manica della giacca dell'uomo, nel vano tentativo di trattenerlo, c'era Natalie Rice.

Moraine scattò in piedi. «Con chi ho l'onore di parlare?» disse senza scomporsi.

«Sono il dottor Richard Hartwell» rispose l'altro.

Natalie continuava a stargli appesa alla manica.

«Attento, signor Moraine!» gridò. «Ha una pistola!»

Il dottor Hartwell si voltò verso la ragazza con impeto selvaggio. Con un balzo, Moraine gli fu accanto, e lo afferrò al collo per la cravatta. Natalie Rice lasciò andare la manica di Hartwell, corse contro lo stipite della porta e si appoggiò, terrorizzata, con le spalle al muro.

Hartwell continuava a fissare Moraine, e quando questi, minaccioso, gli mostrò un pugno, disse: «Non tema. Non sparo.»

«Tanto meglio per lei» gli rispose Moraine, continuando a tenerlo per la cravatta. «Che diavolo le salta in mente, di mettere le mani addosso alla signorina?»

«Non volevo metterle le mani addosso. Mi lasci andare. Mi soffoca.»

«Dov'è la pistola?»

Hartwell non rispose. Moraine, allora, gli fece fare dietrofront e, sempre tenendolo saldo con una mano, gli ficcò l'altra nella tasca posteriore dei calzoni. Ne estrasse una pistola, poi lasciò libero Hartwell con uno spintone.

La faccia dell'uomo era livida. «Mi restituisca quell'arma!» sbottò. «Non è la sua pelle, quella che voglio. Da lei voglio sapere qualcosa che mi interessa e basta. Se la signorina non mi avesse sbarrato il passo, non sarebbe accaduto niente. E poi, con che diritto mi mette le mani addosso?»

«Stia a vedere con quale diritto» gli rispose Moraine ansimando per la fatica e l'emozione. Estrasse il caricatore della pistola, lo vuotò dei proiettili, rimise il caricatore a posto, buttò i proiettili nel cestino della carta-straccia e restituì l'arma ad Hartwell.

Questi l'afferrò, ebbe un attimo di esitazione, poi se la rimise in tasca.

Moraine guardò Natalie Rice. «Le ha fatto male?» le domandò con voce affettuosa.

Lei scosse la testa. «Mi ha fatto p-p-prendere un b-b-ello s-s-spaghetto» balbettò. «Credevo che l-l-le v-v-volesse sparare.»

«Non l'ho tirata fuori, la pistola» fece Hartwell. «Come sapeva che ero armato?»

«Ho sentito che l'aveva in tasca quando l'ho trattenuta per non lasciarla passare.»

«Be', poche chiacchiere. Che razza di scherzo è questo? Le pare questo il modo di entrare in un ufficio?»

«Non ho tempo da perdere in cerimonie» rispose Hartwell. «Sa benissimo chi sono e cosa voglio.»

Moraine accennò a Natalie con la testa. «Quelle persone potrebbero arri-

vare da un momento all'altro, signorina» le disse. «Farebbe meglio ad andare via subito e a sbrigare quelle commissioni. Può incaricare la signorina Smith di occuparsi delle pratiche rimaste in sospeso.»

Natalie Rice fece un cenno d'assenso, guardò Hartwell per un attimo, poi uscì.

Moraine si rivolse nuovamente ad Hartwell. «Allora, che cosa vuole?»

«Lo sa meglio di me.»

«Che cosa so?»

«Mia moglie.»

«Sua moglie?»

«Dov'è?»

«E che ne so io? L'ultima volta che l'ho vista, la polizia la stava interrogando.»

«Da quanto tempo la conosce?»

«Ventiquattrore scarse.»

«A chi vuole farlo credere?»

Moraine lo fissò torvo. «Senta» continuò, parlando lentamente «lei ha i nervi a pezzi, e la capisco. Ma con uno che, come lei, entra in una casa privata armato di pistola, l'unica cosa sensata da fare è chiamare la polizia, denunciarlo per aggressione a mano armata e mandarlo in gattabuia a rinfrescarsi le idee.»

«Io non l'ho aggredita. E tanto meno a mano armata. È stato lei a levarmi la pistola di tasca.»

«L'ho fatto per il suo bene, stia certo.»

«Al mio bene ci penso io.»

Moraine sospirò, andò a sedersi sulla propria poltrona e invitò Hartwell a fare lo stesso. «Poche ciance, dottore. Andiamo dritti al punto. Che cosa vuole da me?»

«Deve dirmi dov'è stata mia moglie tutto questo tempo.»

«Non ha letto i giornali?»

«Raccontano un sacco di balle! Nessuno l'ha rapita.»

«Che cosa glielo fa credere?»

«Perché hanno chiesto i diecimila dollari a Doris Bender e non a me?»

«Li aveva, diecimila dollari?»

«No.»

«Doris Bender, invece, sì. Li ha fatti saltare fuori.»

«È la sua specialità.»

«Che cosa è la sua specialità?»

«Spillare quattrini alla gente.»

«Non mi pare che abbia molta simpatia per sua cognata.»

«Mi stia bene a sentire» fece Hartwell, allungandosi sul tavolo e picchiandoci sopra con le nocche della mano. «Non faccia il finto tonto. In questo sporco affare c'è il suo zampino e quello di Doris Bender. Avete cercato di farmi passare per l'assassino di mia moglie. Ma a me non la si fa. Credete che io non sappia come stanno le cose? Credete che non sappia che mia moglie si è messa insieme a quella poco di buono della sorella? È diventata una donna da marciapiedi, ecco com'è! Poi l'avete fatta sparire, sicuri che me ne sarei stato zitto perché non avevo nessun interesse a mettere in piazza le mie disgrazie familiari. Mi avrebbe rovinato il lavoro e avrei perso i clienti. E poi avete cercato di far credere che l'avessi ammazzata. Volevate farmi finire in galera.»

Moraine sbadigliò, coprendosi educatamente la bocca. «Prenda un sonnifero, dottore» disse. «Ha bisogno di farsi una buona dormita. E se non vuole dormire, si ubriachi. Però si ricordi di levarsi di dosso quel gingillo, prima di darci dentro.»

«Dove è mia moglie?»

«E dai! Sui giornali c'è scritto tutto.»

«Lei ne sa più di quanto hanno detto i giornali.»

«I federali la pensavano come lei... in un primo momento.»

«L'hanno interrogata?»

«Fino allo sfinimento.»

Hartwell si fece meno aggressivo.

«Com'è che si è lasciato coinvolgere in questo affare?»

«Adesso cominciamo a ragionare. Voglio dirle la verità. Vede, Phil Duncan, il procuratore distrettuale, è amico mio. Due sere fa eravamo insieme e quando è andato dalla signora Bender per sentire che cosa aveva da dirgli a proposito della faccenda, l'ho accompagnato anch'io. Sono perito calligrafo, fra le altre cose, e Duncan ha pensato che avrebbe potuto aver bisogno della mia consulenza. La mattina dopo, ieri mattina cioè, è venuto a trovarmi un signore per dirmi che i rapitori volevano me come intermediario. La banda aveva saputo che la signora Bender si era rivolta al procuratore e minacciava di uccidere sua moglie. Questo signore mi ha dato i diecimila dollari e mi ha detto che cosa avrei dovuto fare per mettermi in contatto con i rapitori. Poi mi ha dato anche sei fotografie di sua moglie perché potessi riconoscerla quando l'avessi vista.

«Così, ieri sera sono andato all'appuntamento, ho trovato sua moglie, ho

pagato il riscatto, me la sono portata via e quando ho messo piede a terra sono stato arrestato dai federali. Mi hanno interrogato per quasi tutta la notte, poi mi hanno rimesso in libertà. Conclusione, una notte in bianco. Basta e avanza per farmi innervosire, più di quanto non lo sia lei. E quando perdo la pazienza, sono guai per tutti. Perciò, le consiglio di alzare i tacchi prima che sia troppo tardi.»

«Mi sta dicendo di non averla mai vista prima di andare a liberarla?»

«Non sapevo nemmeno che faccia avesse. Perché avrebbero dovuto farmela vedere in fotografia, altrimenti?»

«E ha pagato i diecimila dollari?»

«E ho pagato i diecimila dollari.»

«In contanti?»

«Esatto. Biglietti da venti. Senza serie.»

«Non ha senso.»

«Non ho mai detto che ne abbia uno» ribatté Moraine. «E ora che le ho raccontato tutto quello che le interessava, le dispiacerebbe sparire e non farsi più vedere da me?»

«Voglio parlare con mia moglie.»

«Perché non si rivolge alla signora Bender?»

«Non voglio farmi mordere da quella vipera.»

Moraine sbadigliò di nuovo. «È un fior di donna.»

«È una sgualdrina.»

«Ha un corpo magnifico.»

«Vive di raggiri. Ha rovinato Ann. Le ha montato la testa. Se non fosse stato per lei, mia moglie sarebbe ancora con me.»

«Ma perché viene a raccontarle a me, queste cose? Le sue beghe familiari non m'interessano.»

«Non le sto raccontando un corno. Sto cercando di sapere ciò che m'interessa. Voglio trovare mia moglie. Devo parlarle... a quattro occhi.»

«Perché non si rivolge a Doris Bender?» gli fece ancora Moraine, annoiato.

«Scommetto che lei è amico di Carl Thorne» disse Hartwell, e la sua voce tradì un accento aspro.

«Anche questa è una sua idea, dottore. Perché non la smette con le fantasie?»

«Doris è in combutta con Carl Thorne.»

Moraine si accese una sigaretta senza offrirne una ad Hartwell.

«Si sono serviti di Ann per più di tre mesi» proseguì questi. «Le hanno

fatto battere montagne di corrispondenza segreta.»

Moraine sollevò un sopracciglio.

«Le interessa, eh?» fece Hartwell. «Mia moglie è una brava segretaria, e tre o quattro mesi fa Doris le chiese se voleva fare un po' di lavoro extra. Siccome il mio studio non rende abbastanza, Ann accettò. Io la lasciai fare per darle modo di avere qualche dollaro da spendere per sé. È stato un errore madornale. Scoprii solo più tardi che lavorava per Carl Thorne e che passava tutta la giornata in casa della sorellastra. Continuava a fare là spola fra Saxonville e qui. Da quel giorno non è stata più lei.»

«Fine della storia. E adesso vuole togliersi dai piedi?»

«Un corno!» sbottò Hartwell. «Fa parte anche lei della banda. Se no, perché avrebbero scelto proprio lei per...»

Moraine si alzò con fare che non prometteva niente di buono.

Hartwell si portò la mano alla tasca posteriore dei pantaloni. «Non si avvicini!» ordinò a Moraine. «Se fa un passo, la...»

Estrasse la pistola e la puntò contro Moraine.

«Si è scordato che è scarica?» disse lui.

Hartwell fece una smorfia di disappunto. Moraine allungò un sinistro e Hartwell gli diede un pugno, però sbagliò la mira e gli sfiorò appena la spalla. Moraine fece un passo avanti, afferrò Hartwell per il bavero della giacca, aprì la porta dello studio e sbatté l'uomo nel corridoio. Poi lo riacciuffò per il colletto della giacca e per l'orlo dei pantaloni, facendolo correre.

«T'insegno io, mascalzone, a giocare con le pistole!» ringhiò.

Hartwell si dibatteva, cercando di liberarsi. Moraine gli fece svoltare l'angolo del corridoio, mollò la presa e, puntandogli una scarpa sul sedere, gli diede una spinta in avanti.

Hartwell, sempre con la pistola in pugno, si voltò stizzito, urlando bestemmie e insulti. Moraine ritornò verso l'ufficio ripulendosi le mani.

Natalie era sulla porta, tutta spaventata.

«Che fa qui?» le chiese Moraine. «Perché non è andata via? La polizia sarà qui da un momento all'altro.»

«Ho avuto paura.»

«Paura di che cosa?»

«Che lei e Hartwell vi prendeste a botte.»

«Infatti gliele ho suonate.» E adesso mi sento leggero come una piuma.

«Che cosa voleva?»

«Quello è tutto scemo.»

«Non le sembra che la faccenda si stia complicando un po' troppo?»

Moraine sorrise. «Non mi sono divertito tanto da che ho avuto il morbillo. Sciò, via di qua! Vada a fare quello che le ho detto.»

«Rimane in ufficio?»

«No. Per sua norma e regola, e per soddisfare la sua curiosità, le dirò che adesso corro in Washington Street al quarantatré-novanta. È l'indirizzo di Doris Bender. E siccome sono in vena di generosità, le dirò anche che la signora Bender sarà tanto gentile da fornirmi alcune indicazioni preziosissime.»

6

Ad aprire venne Doris Bender in persona. Indossava un'eterea vestaglia. Quando vide che il visitatore era Moraine, il volto le si illuminò in un sorriso. La luce che veniva dalle finestre trapassava il sottile schermo della sua vestaglia, rivelando arditamente le linee del corpo.

«Oh, signor Moraine» disse, sempre sorridendo «le stiamo dando un bel disturbo. Non avrei mai immaginato che le cose avrebbero preso una piega simile. Ma voglio dirle che le sono molto grata di quanto sta facendo per noi. Ha fatto bene a venire. Stavo anzi per chiamarla.»

Moraine tagliò corto: «Dov'è il suo amico?»

Il sorriso svanì dal volto di lei. Lo guardò con occhio indagatore.

«Amico?»

«Wickes» precisò Moraine.

«Il signor Wickes non c'è.»

«E la signora Hartwell?»

«Lei sì.»

«Desidero vederla.»

Doris Bender rimase per un momento indecisa, poi si fece da parte. Appoggiò una mano sul braccio di Moraine. «Venga a sedersi» lo invitò. «Ann sta facendo il bagno.»

«Gli agenti federali come l'hanno trattata?»

«Abbastanza scortesemente.»

«Che cosa volevano?»

«Non saprei. Trovare degli indizi, se non sbaglio, e l'hanno tempestata di domande. Riguardavano anche lei. Non credevano che Ann non la conoscesse.»

«Anche suo marito non ci crede.»

«Suo marito? Quando gli ha parlato?»

«Pochi minuti fa.»

«Che cosa le ha detto?»

«Alcune cosette.»

Doris Bender stava per sedersi su una sedia, ma improvvisamente cambiò idea e andò a raggomitolarsi sul divano, accanto a lui. «Dica, signor Moraine, come ha fatto a trovarla, il marito di Ann?»

«Non so.»

«Era infuriato?»

«Infuriato a dir poco. Aveva una pistola.»

«Santo cielo! E lei che cos'ha fatto?»

«Gli ho strappato l'arma di mano, ho tolto i proiettili, gliel'ho restituita e poi l'ho buttato fuori a calci. Non ho fatto bene?»

Lei lo scrutò in silenzio, poi, senza sbilanciarsi, disse: «Non lo so.»

«Be', quel che è fatto è fatto» sentenziò Moraine, allegro.

«Senta» disse lei «qual è la sua parte, in tutta questa faccenda?»

Moraine non nascose la propria sorpresa. «Come, qual è la mia parte? È stato il suo amico a pregarmi di andare a pagare il riscatto.»

«Vuole essere così gentile da non chiamarlo il mio "amico"?»

«Perché? Non è così?»

«Dipende da che cosa intende per amico.»

«Lui, per esempio, è un amico.»

Doris Bender aggrottò la fronte. «Sa che lei è un bell'ostinato?»

«Tutti gli uomini lo sono. I federali hanno finito di interrogare Ann?»

«Credo di sì. L'hanno trattenuta tutta la notte, poi le hanno permesso di tornare a casa a patto che non lasci la città.»

«Strano, no, che abbiano perso tempo a interrogarla, mentre avrebbero dovuto darsi da fare per rintracciare i rapitori.»

Doris Bender non rispose. Continuò a fissarlo, come per leggergli nel pensiero.

«Be', che le prende?» fece Moraine.

«Stavo pensando che non ho mai conosciuto un uomo come lei.»

«Che cos'ho di strano?»

«Non so. Non riesco a capire perché si interessi tanto a questa storia.»

«Le ripeto che me l'ha chiesto il suo amico.»

«Non è il mio amico.»

Moraine allungò le gambe e ridacchiò. «Mi è sempre piaciuto leggere romanzi gialli» disse. «Adesso ne sto vivendo uno. Mi diverte.»

«Il mistero è già stato risolto» rispose lei, tenendogli sempre gli occhi addosso. «Ann è tornata.»

«Ma i rapitori sono ancora uccel di bosco.»

«Non è affar suo. Riguarda la polizia.»

«Vuole che se la cavino così a buon mercato?»

«No, non proprio.»

«E che cosa, dunque?»

«Niente.»

«Niente!» fece eco Moraine. «E allora ecco che il mistero non è ancora risolto.»

«Una parte del mistero. Una parte che non ci interessa.»

«Lo dice lei, che non ci interessa.»

«Non mi verrà a raccontare che ha intenzione di dare la caccia alla banda per sua soddisfazione personale!»

«Perché no?»

«Ma chi glielo fa fare?»

«Sono un curiosone io, sa?»

«Puh!» fece lei. «Non caverà un ragno dal buco. Anche se riuscisse a ritrovarli, non potrebbe riconoscerli.»

«Che cosa vuole fare?» la rimbeccò Moraine. «Fischia per vincere la fifa?»

«Che cosa intende dire?»

«Sembra che mi stia sfidando.»

«Certo che la sfido!»

«E allora le dico che se li rivedessi, li riconoscerei.»

«Non li ha visti in faccia.»

«Ma ho sentito le voci.»

«Per la polizia non sarebbe sufficiente, e lei avrebbe un sacco di grattacapi. Lei è un uomo d'affari. Non farebbe meglio a occuparsi...»

Fu interrotta da Ann Hartwell, che in quel momento fece capolino dalla porta. «State parlando di me?» chiese, con voce allegra.

«Salve» la salutò Moraine. «Entri. Si sente meglio?»

«Molto meglio, grazie. No, non entro. Mi sto vestendo.»

«Il signor Moraine gioca a fare il poliziotto» disse Doris.

Moraine non raccolse la frecciata. Continuò a guardare Ann. «Ho ricevuto una visita di suo marito» la informò.

«Che cosa vuole? Perché non viene a cercare me?»

«Verrà, verrà. Cercava appunto lei. Era fuori di sé. Aveva una pistola e,

da quello che ho capito, sembra che alla storia del ricatto ci creda poco.»

«In che senso?»

«Non crede che io sia venuto a prelevarla a bordo della barca.»

«E che cosa crede, allora?»

«Non si è dilungato in particolari, ma mi è parso di capire che creda che la storia del ricatto sia tutta una mia invenzione.»

«Perché?»

«Perché io sarei il suo amico, e noi avremmo cercato di sbarazzarci di lui facendolo passare per uxoricida.»

Ann varcò la porta. Indossava solo la sottoveste, ma parve essersene dimenticata. Si fece avanti, pensierosa, e si rivolse a Doris con fare implorante. «Hai visto, Doris? Te l'avevo detto. Dobbiamo fare qualcosa per Dick.»

L'altra le disse lentamente: «Va' a vestirti, Ann.»

Lei si guardò la sottoveste, ebbe un attimo di esitazione, quindi scappò verso la porta e se la chiuse alle spalle, sbattendola.

«Forse» disse Moraine con aria indifferente «le darei meno scocciature se si decidesse a non farmi più fare il pagliaccio. A mettere le carte in tavola.»

Doris sbatté le palpebre, lo guardò, gli sorrise e gli si accoccolò al fianco.

«*Che cosa* le interessa sapere?»

«Voglio sapere come stanno le cose.»

«Quali cose?»

«Tutte.»

«Lei è un bel ficcanaso.»

«Non lo metto in dubbio» fece Moraine, con aria divertita.

«Lei è un uomo impossibile.»

«Il suo amico ci avrebbe dovuto pensare, prima di farmi fare la parte del fesso.»

«La prego» lo implorò lei «non continui a chiamarlo così. E non si dia del fesso.»

«Non mi do del fesso. Ho detto che il suo amico mi ha preso per tale.»

Lei guardò prima verso la porta, poi gli si premette contro, accarezzandogli un braccio. Gli occhi le si fecero ardenti e languidi.

«Non parli così» gli disse, con voce suadente. «È un gentiluomo...»

Moraine sentì il calore del suo corpo. Lei continuava a fissarlo.

Si udì lo scatto della serratura della porta esterna che si chiudeva, poi

qualcuno tossì.

Doris si staccò da lui con un balzo. Si alzò e si aggiustò la vestaglia. Moraine diresse lo sguardo verso la porta. Sulla soglia c'era un uomo. Doveva avere circa quarantotto anni. Il suo viso pallido era assolutamente privo di espressione. Aveva gli occhi cerchiati e le braccia penzoloni lungo i fianchi. Quella calma apparente, tuttavia, non riusciva a nascondere la tensione interna dell'individuo. Sembrava che aspettasse qualcosa.

Doris raccolse i lembi della vestaglia e gli corse incontro, tutta sorrisi. «Carl!» esclamò.

Lui la spinse da parte. «Chi è questo tizio?» domandò.

Moraine si tolse di tasca il portasigarette, prese una sigaretta e ne batté un'estremità sull'unghia del pollice. «Chi mi dà un cerino?» fece.

Doris attaccò a cinguettare: «Ti presento il signor Sam Moraine, Carl. È un amico del procuratore distrettuale. Signor Moraine, il signor Carl Thorne. Lo avrà già sentito nominare da Phil Duncan, immagino.» Si voltò nuovamente verso Thorne. «Non hai letto i giornali? Il signor Moraine si è incaricato di andare a pagare il riscatto. È... è amico di Ann.»

Finalmente l'espressione di Thorne si distese. «Oh, amico di Ann, eh?»

Fissando Moraine con occhi imploranti, Doris rispose di sì con la testa.

Thorne si tolse di tasca l'accendisigari e lo porse a Moraine. «Lieto di conoscerla» disse.

Lui si sporse in avanti per accendere la sigaretta. Doris Bender corse alla porta della stanza attigua e gridò: «Niente paura, Ann! È Carl Thorne.» Tacque un momento, poi gridò in fretta: «Vieni. Sbrigati.»

Dall'altra stanza, Ann rispose qualcosa che Moraine e Thorne non riuscirono ad afferrare. Doris la sollecitò: «Ma dai! Non fare tanto la pudica! Sbrigati!»

Un attimo dopo, in un fruscio di seta, Ann Hartwell entrò gettandosi una vestaglia sulle spalle. Aveva gli occhi rossi di lacrime.

«Salve, Ann» la salutò Thorne.

Lei gli rispose con un cenno del capo.

«Che c'è bambina? Hai pianto.»

«Va tutto storto» rispose lei.

Doris le cinse la vita con un braccio, le sussurrò qualcosa all'orecchio e la condusse da Sam Moraine. Ann gli si accoccolò accanto, ma era evidentemente sulle spine.

«Be', non mi sembri troppo malandata, considerato quello che ti è successo» osservò Thorne. Poi, avvicinandosi a Doris: «Perché non mi hai

avvertito, quando hai ricevuto quella lettera?»

«Ho avvertito Phil Duncan. Da come ha preso la cosa, ho pensato che fosse meglio non tirare in ballo anche te. Per te sarebbe stata una scocciatura e basta.»

«E hai pagato le diecimila cucuzze?»

«Sì.»

«Dove le hai rimediate?»

«Ti prego, Carl! Ne potremo parlare più tardi, a quattr'occhi.»

«Dove hai trovato il denaro?» insistette lui, placido.

«Da un amico di Ann.»

Thorne indicò Moraine con un cenno di testa.

«No» rispose lei, esasperata.

«Adesso ti verso da bere, Carl. Ne parleremo più tardi.»

Carl Thorne si sprofondò in una poltrona, allungando le gambe. Tolse di tasca il portasigarette. «Come vuoi» disse. Poi aprì il portasigarette e lo offrì ad Ann. Lei scosse la testa, appoggiata sulla spalla di Moraine, e guardò quest'ultimo con gli occhi arrossati pieni di apprensione.

«Mi spiace» gli disse.

Moraine annuì.

«Che cosa ti dispiace?» domandò Thorne. E scoppiò a ridere. «Oh, mi scusi, Moraine, me n'ero scordato. Vede, conosco Doris da un pezzo e mi sento come un fratello per Ann.» Si voltò nuovamente verso di lei. «Dimmi una cosa, bambina mia: hai detto proprio tutta la verità a proposito di questa faccenda del ricatto?»

Lei fece un cenno d'assenso. Thorne continuò a guardarla con occhi indagatori. «Eppure c'è qualcosa che non mi convince» disse.

«Che cosa?» domandò Ann.

«Gli uomini della banda.»

«Be'?»

«La polizia... li ha presi?»

«Non credo. Hanno trovato un paio di indizi, ma anche quelli sono poco convincenti» rispose lei. Poi abbassò lo sguardo. «Mi dispiace di non aver potuto essere di maggiore aiuto alla polizia.»

Thorne non le toglieva gli occhi di dosso. «Ti hanno rapita veramente?»

Lei fece un cenno con la testa.

«Perdio!» sbottò Thorne. «Che cosa vuol dire? Sì o no?»

«Sì» rispose lei. «Perché mi fai simili domande? Certo che mi hanno rapita. Ti prego, rimandiamo questa discussione a un altro momento. Sono

terribilmente stanca.»

Thorne la guardò con gli occhi socchiusi. Aveva di nuovo un'espressione dura.

Il telefono prese a suonare con insistenza. Dopo un attimo Ann si alzò e attraversò la stanza. Sollevò il ricevitore e rispose con voce spossata: «No... non è qui, in questo momento. Gliela vado a chiamare... Sì, il signor Thorne c'è.» Si voltò verso lui. «Ti cercano.»

Mentre Thorne afferrava la cornetta, Ann si avvicinò rapidamente alla porta dalla quale Doris era nel frattempo uscita e, rivolto un ultimo sguardo implorante a Moraine, sparì a sua volta.

Thorne conversava al telefono: «No, non ancora. Lo farò più tardi... già... d'accordo, dacci dentro.» E continuò ad ascoltare il suo interlocutore.

Doris entrò di corsa dall'altra stanza e si accostò a Moraine. «Per carità, se ne vada! Non vede che cosa sta succedendo?»

Moraine bofonchiò: «È geloso, l'amico?»

«La scongiuro, se ne vada» lo implorò lei.

Moraine fece per rispondere qualcosa, ma poi, vedendo lo sguardo di lei, si alzò e le diede un colpetto sulla spalla. «Va bene, sorella.» Raccolse il cappello e, mentre Thorne continuava a stare al telefono, uscì. Doris gli chiuse la porta alle spalle e tirò il chiavistello.

7

Il gelido vento notturno investiva, gemendo, l'edificio in cui si trovava l'ufficio di Sam Moraine. Era un lamento tenue e prolungato, cui facevano da contrappunto altri rumori strani, provenienti dagli angoli delle strade.

Moraine se ne stava comodamente seduto, con le gambe accavallate, sul divano di pelle del suo studio. Si stava limando le unghie con gesti meccanici, assorto. Natalie Rice sedeva dritta e compunta sulla sedia accanto alla scrivania.

«Dunque, com'è andata?» chiese Moraine.

«Bene, direi. Se la ricordava perfettamente.»

«Gli ha fatto vedere la fotografia?»

«Non ce n'è stato bisogno. Gli ho mostrato il cartoncino e se l'è ricordata subito.»

«Se l'è fatta descrivere?»

«Sì.»

«E la descrizione corrispondeva?»

«Per filo e per segno.»

«Be', e che cos'ha detto?»

«L'ha fatta salire in macchina all'angolo fra la Sesta Strada e Maplehurst, ieri sera alle otto circa.»

«Ieri sera?» fece Moraine, sollevando la testa.

«Esattamente.»

Moraine si infilò la lima in tasca. «Ma bene! Vada avanti, vada avanti.»

«Era sola e sembrava nervosa. Si è fatta portare al molo trentasette. C'era un motoscafo ad aspettarla. Il tassista ha detto che, dal rumore del motore, gli è sembrato un motoscafo da corsa.»

«Perché le ha dato il cartoncino?»

Natalie sorrise. «Non sa come fanno certi tassisti? Prendono su di quelle donnine e... si fanno pagare una percentuale.»

«E con questo?»

«Il tassista l'ha presa per una di quelle, e le ha detto che lui ha un certo numero di clienti, uomini soli che ogni tanto gradirebbero fare una giro in macchina con una ragazza in cerca di compagnia.»

«E poi?»

«Lei l'ha lasciato andare avanti. Evidentemente, ci aveva preso gusto. Il tassista era convintissimo di avere a che fare con una lucciola. Lei gli ha chiesto quanto voleva di percentuale e gli ha detto di essere una sposina scappata di casa perché il marito la seviziava. Ha precisato che era disposta a fare di tutto, pur di sbarcare il lunario.»

«E il conducente adesso pensa di essere stato preso per fesso?»

«Direi di sì. Quando gli ho mostrato il cartoncino si è messo sulla difensiva. In un primo momento deve avermi preso per un'agente della buoncostume. Ci ho messo un po' per farlo parlare.»

«Le ha detto se la ragazza aveva una valigia?»

«No, aveva solo la borsetta.»

«All'angolo fra la Sesta e Maplehurst, ha detto, no?»

Natalie lo guardò fisso. «Già, proprio così. So quello che pensa. L'ho pensato anch'io. Potrebbe essersi calata da una carrozza del treno. La ferrovia fiancheggia Maplehurst Street, e in quel punto i convogli rallentano sempre.»

Moraine annuì.

«Sa che cos'ho fatto?» continuò Natalie. «Sono andata all'ufficio catastale e mi sono fatta dare la mappa della zona. Ho scoperto una cosa abbastanza interessante.»

«Che cosa?»

«Peter Dixon è proprietario di una casa di quel quartiere. Ci abita, anche.»

Moraine inarcò le sopracciglia in segno di sorpresa. «Perbacco!» esclamò. Poi si fece pensoso. «Carl Thorne... Peter Dixon... avversari politici» mormorò fra sé. «Due donne che si sono date alla bella vita, e la Hartwell che ha fatto da segretaria a Thorne. Mettendo insieme questi fatti, è...»

«È poi andato a casa della Bender?» gli domandò Natalie, approfittando dell'interruzione.

«Le interessa?»

«Certo. Tutto ciò che può riguardare Dixon mi interessa.»

«Vuole coglierlo in castagna?»

«Precisamente.»

Moraine guardò l'orologio. «Senta una cosa» disse. «Gli agenti federali non sono rimasti soddisfatti della versione della Hartwell. Interrogheranno ancora la ragazza e la costringeranno a parlare, ne sono certo. E quando lo faranno, chissà che cosa scoveranno. Ora, che ne dice di andare a fare quattro chiacchiere con Dixon? Gli faremo qualche domanda e vedremo come reagisce.»

«Qualche domanda a proposito della donna?»

«Già. Potremmo spacciarci per giornalisti e dirgli che la Hartwell è stata vista nelle vicinanze di casa sua. Dal modo in cui risponderà potremo capire molte cose, non crede? Ma bisogna fare alla svelta. Mi risulta che Phil Duncan sia in procinto di aprire un'inchiesta meticolosissima.»

«Gliel'ha detto lui?»

«No. Ma Carl Thorne si sta interessando alla faccenda, e lui e Duncan sono due corpi e un'anima.»

«Ha visto anche Carl Thorne?»

«Sì. Quando sono salito dalla Bender, lei credeva di riuscire a sottrarsi alle mie domande facendomi perdere la testa con le sue moine. Aveva cominciato a sfoderare tutte le sue arti, quando è entrato Carl Thorne e le ha rovinato i piani. A parte questo, comunque, se Thorne è apparso così all'improvviso, doveva avere le chiavi di casa. La porta s'è aperta e ce lo siamo trovato davanti.»

«E lei?»

Moraine rise. «Sono rimasto lì come un idiota. Ma la Bender non ha perso la bussola. Mi ha fatto passare per l'amico di Ann Hartwell, e io l'ho lasciata dire. Era l'unico mezzo per tenere buono Thorne.»

«E con il dottor Hartwell come se la caverà, adesso? Lo verrà a sapere. E lei che gli ha detto di non avere mai conosciuto sua moglie!»

Moraine fece una smorfia. «Ci ho pensato anch'io. Però non è detto che debba per forza venire a saperlo. Ecco che cosa succede quando si ha un cuore d'oro e si cerca di aiutare una donna a togliersi da un guaio.»

«Chi è causa del suo mal pianga se stesso» commentò Natalie, con una risatina nervosa.

«Eppure le ripeto che mi sto divertendo» ribatté lui. «Non avrei mai pensato che questo genere di avventure fosse così spassoso.»

«Non sono cose su cui scherzare» lo ammonì Natalie. «Si sta impegolando in una partita pericolosa, e non conosce ancora le carte degli avversari... se mi è permesso esprimere la mia opinione.»

«Può dire tutto quello che vuole, per conto mio. Comunque, se dobbiamo andare da questo Dixon, faremmo meglio a muoverci.»

«Con che scusa ci presenteremo?»

«Gli dirò che siamo mandati da un giornale. O forse è meglio dirgli che siamo giornalisti free-lance alla ricerca di materiale per un reportage sui ricatti. Dapprima ci racconterà un fracco di panzane, poi cercherà di tapparci la bocca a suon di dollari. Non sto fantasticando. Abbiamo in mano un'ottima carta. A meno che Ann Hartwell ne parli con qualcuno, siamo gli unici a sapere della storia del taxi. Se la riferissimo agli agenti federali e il tassista dovesse riconoscere Ann Hartwell, Dixon se la vedrebbe brutta.»

«Sempre che sia proprio lei la ragazza, e lui ne sappia effettivamente qualcosa.»

«Avremo la conferma fra mezz'ora.»

Natalie si alzò, aggiustandosi la gonna. Qualcuno bussò alla porta del corridoio. Moraine guardò la ragazza.

«È chiusa a chiave?»

«Sì.»

Dal corridoio, la voce di Phil Duncan chiamò: «Ehi, Sam, ci sei?»

Moraine trasse un sospiro di sollievo. «Ah, è Phil. Me ne libero in due minuti, poi filiamo.»

Andò alla porta e l'aprì. Duncan si fece avanti. Il vento gli aveva arrossato le guance e il naso. Si tolse i guanti e abbassò il bavero del cappotto. «B-r-r-r. Che vento infernale! Che nottataccia!» esclamò.

«Accomodati, Phil» gli fece Moraine. «Devo andare via subito, ma facciamo in tempo a berci un goccetto.» Aprì il cassetto inferiore della scrivania, ne estrasse la bottiglia e due bicchieri, quindi sollevò lo sguardo verso

Natalie. «Ci sta anche lei?»

«No, grazie.»

«Devo rimanere qui per un po'» gli disse Duncan.

«Che cosa dici?»

«Che non puoi andartene. Sono venuto a farti visita.»

Moraine rise. «Tienimi, se sei capace. Ho un appuntamento con una ragazza.»

«Una visita ufficiale» precisò Duncan.

Moraine lo guardò stupito.

«E se t'interessa saperlo» proseguì il procuratore «giù in strada c'è un federale in macchina. Ha ricevuto ordine di incollarsi a te.»

Moraine riempì i bicchieri, guardò Natalie e ripose la bottiglia nel cassetto.

«Dici sul serio, Phil?» domandò.

«Non dovrei avvertirti, ma te ne saresti accorto da solo. Ho posteggiato la macchina dietro la sua. Mi ha squadrato da capo a piedi; poi, quando mi ha riconosciuto, ha perso ogni interesse. Di sicuro sorvegliano tutte le persone che ti avvicinano.»

Moraine guardò ancora Natalie. La ragazza intervenne: «Mi scusi, signor Moraine, ma se vuole, potrei andare io a trovare quella persona. Conosco bene l'affare, e penso di poterlo trattare come farebbe lei. Magari potrei prendere qualche appunto stenografico per sua comodità.»

Moraine toccò il bicchiere di Duncan con il proprio, poi bevve il whisky tutto d'un fiato. «Allora, Phil, è proprio una visita ufficiale?»

«Sì.»

«Perché?»

«La storia del rapimento non convince nessuno. È una montatura.»

«E io che ci posso fare?»

«Tu ne sai più di quanto non si creda.»

«Scherzi?»

«Non scherzo. Hai preso la cosa con troppa passione. Oggi sei andato a far visita alla Bender, vero?»

«E be'?»

«E c'era anche Carl Thorne.»

«Che ci trovi di strano?»

«E prima che tu andassi dalla Bender, è venuto a trovarti il dottor Hartwell.»

Moraine fece una smorfia. «Poche storie, Phil. Che cos e questo? Un in-

terrogatorio di terzo grado?»

«Niente affatto. Voglio soltanto che tu mi dia qualche informazione. Le cose hanno preso una piega piuttosto strana.»

«Che t'interessa sapere?»

«Quando ti sei trovato di fronte a Thorne, hai fatto la parte dell'amante di Ann Hartwell?»

Moraine ridacchiò. «Ho avuto questo onore senza chiederlo.»

Duncan posò il bicchiere sulla scrivania. «Questa storia della malora è troppo complicata.»

«Dai, non fare il misterioso. Che vuoi dire?»

«Prendi me, per esempio. Sotto certi aspetti, la mia posizione mi costringe a stare dalla parte degli agenti federali e a non rivelare niente finché non avrò ricevuto un paio di telefonate. Ho disposto che mi chiamino qui.»

«E fintanto che non ti chiamano devo rimanere qui a farti da balia, vero?»

«E perché no? Faremo una partitina, e sgancerai i soldi che mi hai fregato l'altra sera.»

«Ti rendi conto che ho da fare?»

«Scherzi a parte, Sam, se la signorina Rice può sostituirti, ti converrebbe far andare lei. Hai un agente federale alle costole, e ho le mie buone ragioni per credere che abbia istruzioni di arrestarti appena ti vede fare qualcosa di poco chiaro. Se ti beccano una seconda volta, non potrò più intervenire.»

«Che diritto hanno di farlo? Mi hanno già fatto perdere una notte di sonno. Non sono ancora soddisfatti?»

Duncan fece una risatina. «Ti avevo avvertito che con queste cose non si scherza. Ma non mi hai voluto dar retta. Dai, tira fuori le carte e lascia che la signorina vada a sbrigarti l'affare che t'interessa... se si tratta davvero di un affare.»

Moraine rimase un minuto a riflettere. «Pensa davvero di potersela sbrigare da sola?» domandò infine a Natalie.

«Farò del mio meglio.»

Moraine prese da un cassetto un mazzo di carte e la scatola delle *fiches.* Caccia fuori cinque dollari, Phil «disse.» Eccoti le *fiches.*

«Il tuo apparecchio funziona?» domandò Duncan. «Aspetto due chiamate importanti.»

«Sì, funziona. Ma perché tanti misteri?»

«Sto lavorando con i federali.»

«Non ti fidi di me?»

«Non è che non mi fidi di te, Sam. Può darsi che tutto si risolva, come può darsi che le cose si complichino maledettamente. Dammi retta, Sam, sta attento a quello che fai. Puoi dimostrare che cosa hai fatto questo pomeriggio?»

«Ho fatto una bella dormita, qui sul divano. Ho rimandato tutti gli appuntamenti che avevo. Dovevo rifarmi del sonno perduto. La signorina Rice può confermarlo.»

Duncan si rivolse a Natalie. «Il dottor Hartwell è venuto questo pomeriggio?» le domandò.

«No.»

«Guardi che so tutto quello che ha fatto stamattina» l'avvertì Duncan.

«Come fai a saperlo?» intervenne Moraine.

«Lo so.»

«Be', visto che sei tanto furbo, dimmi che asso ho nella manica» gli fece Moraine, distribuendo le carte.

«Io ho un dieci e tu un nove. Varrebbe la pena di metterci un paio di gettoni bianchi.»

«E magari anche uno azzurro» incalzò Moraine, allungando le *fiches.* «Io ho una coppia di nove.»

Duncan allungò anche lui due gettoni bianchi e uno azzurro. «Ci risiamo. Quando la smetterai di bluffare?»

Moraine gli sorrise. Natalie prese il cappotto da un armadietto, se lo infilò, si mise il cappellino in testa, ripose nella borsetta un blocco stenografico e guardò Moraine in modo eloquente.

«Farò del mio meglio» ripeté.

«Vada pure» rispose lui. «Al punto in cui sono le cose, non potrebbe combinarmi pasticci neanche a volerlo. Si ricordi, però, di tener presente il fattore tempo.»

«Un fante per te» disse Duncan. «Fra poco mi sbanchi.»

Natalie uscì chiudendo piano la porta.

8

Phil Duncan era rimasto con soli sessanta centesimi, quando la porta dello studio che dava sul corridoio fu scossa con violenza.

«Questo è Morden» fece Duncan.

Moraine si alzò e si avvicinò alla porta. «Ci stai a interrompere la partita

e a ricominciare in tre con Morden?»

«D'accordo» acconsentì Duncan.

Moraine fece scattare la serratura e si tirò da parte per lasciar entrare Morden.

«Accidenti, che vento!» fece l'ispettore capo, a titolo di saluto.

«Vieni avanti, Barney» gli disse Moraine. «Avevamo giusto bisogno di un pollo da spennare.»

Barney annusò l'aria. «Chi puzza di alcol?»

«Tutte due» rispose Duncan. «È nel cassetto in basso, a destra.»

«Ehi, ragazzi, avete mai sentito parlare del diritto di proprietà?» saltò su Moraine.

«Chiudi il becco. Ce lo fai pagare a peso d'oro.» Morden aprì il cassetto ridendo. «Potrei girarti l'assegno del mio stipendio tutto intero.»

Si versò da bere. Duncan lo guardò in silenzio finché non incontrò il suo sguardo. «Niente?» gli fece. Morden scosse la testa.

«Hai parlato con i federali?»

«Sì. Nebbia totale.» Barney trangugiò il whisky, poi si rivolse a Moraine. «Lo sai di avere alle costole i federali?»

«Phil mi ha dato la bella notizia. Mi sento lusingato.»

«Te lo sei meritato. Comunque, giù non c'è più nessuno. Se ne deve essere andato dopo che ha visto il procuratore. Adesso aspettiamo.»

«Ma pensa un po'! Non mangiate abbastanza sulle tasse per mettervi su un ufficio?» sbottò Moraine.

Morden sorrise, ma lo sguardo gli si fece duro. «Credi di fare dello spirito? Per i miei gusti hai parlato anche troppo.»

Duncan si alzò e prese a passeggiare su e giù. «Con quante persone sei riuscito a parlare, Barney?»

«Solo uno... l'amico.»

«Quale amico? Quello che penso io?»

«No, l'altro.»

«E gli altri? Li hai trovati?»

«Macché! Spariti.»

Moraine porse il mazzo a Barney. «Taglia» disse.

«Un momento, Sam» lo apostrofò il procuratore. «Ho qualcosa da chiederti, prima.»

«A tua disposizione.»

«Che rapporti ci sono fra te e la Hartwell?»

«Lo sai meglio di me.»

«Poche balle, Sam! Ti stai mettendo nei guai, e faresti meglio a non menare il can per l'aia. Ci potrebbero essere conseguenze poco piacevoli.»

«Per esempio?»

«I federali non hanno creduto a una sola parola di quanto tu e lei avete raccontato.»

«E va bene. L'ho vista due volte: l'altra sera e quest'oggi.»

Morden si protese verso Moraine con un'aria che non aveva più niente di scherzoso. «Raccontala a un altro. In quest'affare ci sei dentro fino al collo, e c'è qualcosa che cerchi di nascondere. Fuori il rospo!»

Duncan sollevò una mano. «Ehi, piano, Barney! Moraine è nostro amico.»

Morden non si ammorbidì. «Amico, eh? Ed è per amicizia che non vuole parlare?»

«Vorresti dirmi con precisione che cosa ti interessa sapere?»

«Voglio sapere la storia esatta della tua relazione con la Hartwell.»

Moraine lo fissò negli occhi. «Me l'aspettavo, Barney. Lo sapevo che a te non avrei potuto farla. Be', è andata così. Mi ha piantato in asso proprio davanti all'altare per sposarsi con il dottor Hartwell. Ho giurato a me stesso che gliel'avrei fatta pagare e ho incaricato un'agenzia investigativa di sorvegliarla. Piano piano sono venuto a conoscenza di tutte le sue abitudini. Tutto, dove andava, cosa faceva... finché ha cominciato a venire in città a lavorare. Allora sono andato da lei e l'ho rapita. L'ho tenuta prigioniera per due settimane a bordo di uno yacht, ma lei non voleva mollare. Allora mi sono detto: "Al diavolo! Mi conviene beccarmi diecimila cucuzze". Da quando si è sposata si è un po' appesantita e non m'incanta più. Così ho intascato il grano e ho lasciato perdere la storia d'amore.»

Morden arrossì di rabbia.

Duncan si avvicinò a Moraine e gli mise una mano sulla spalla. «Dai retta a me, Sam, piantala con questo scherzo. Ti ripeto che è una cosa seria.»

«L'ho capito benissimo. Ma il fatto è che non mi spiegate perché è una cosa seria. Non vi volete sbottonare, voi. E invece io vi ho detto tutto quello che so... per il momento.»

«Speri di scoprire dell'altro?»

«Sì, lo spero. E se scoprirò quello che m'interessa, forse sarò tanto generoso da dirvelo. Forse. Perché ve la state prendendo tanto a cuore, questa faccenda?»

«Con tutta probabilità si tratta di un caso politico. La Hartwell ha fatto da segretaria a Carl Thorne, e so per certo che lui voleva una persona più

che fidata, dato che si trattava di un lavoro molto delicato. Ma la storia del cosiddetto ricatto non l'ha mandata giù.» Tacque un momento, poi proseguì: «Molto dipende dalla Hartwell. I federali non sono rimasti molto convinti della sua deposizione; ma dato che c'eri di mezzo tu e che io ho garantito per te, non hanno stretto la morsa come avrebbero fatto in un caso diverso. Quando hai detto di aver pagato i diecimila dollari e di aver trovato la ragazza prigioniera dei rapitori, ti hanno creduto sulla parola.»

«Be', e con questo?»

Morden puntò l'indice contro il petto di Moraine. «Sam, li hai pagati davvero quei diecimila dollari?»

Moraine lo guardò per un attimo in silenzio, poi disse, con voce stanca: «Ma sì, sì che li ho pagati. Quante volte lo devo ripetere? E poi, quando la pianterai di usare questo tono con me?»

«Smettetela di litigare» intervenne Duncan. «Così non si risolve nulla. Barney, lascia fare a me.»

«Che cosa vuoi che ti lasci fare?» gli domandò Moraine, sempre più irritato.

«Ti ripeto che la Hartwell è una pedina importantissima. I federali vorrebbero farci ancora quattro chiacchiere e anche a me piacerebbe poterle rivolgere qualche domandina.»

«E che cosa ve lo impedisce?»

«Non lo sai?»

«Stai dando i numeri? Cosa non dovrei sapere?»

«Che è sparita.»

«Sparita! Sparita come? Se l'è squagliata?»

«Non si sa ancora.»

«Forse il marito ne sa qualcosa.»

«È sparito anche lui.»

«Magari anche la Bender?»

«Proprio così, ma ho fatto in tempo a interrogarla nelle prime ore del pomeriggio. O ha detto la verità, o è la più abile bugiarda che mi sia mai capitato di incontrare in tutta la mia carriera. Mi ha giurato di non essersi mai fidata del dottor Hartwell. Secondo lei, quell'uomo non ha il cervello a posto. Quanto alla sorellastra, ha sostenuto che Ann due settimane fa era tornata a Saxonville per trascorrere il weekend col marito. Quando è sparita, pare che lui non se la sia presa molto. Ma la Bender ha chiamato subito Carl Thorne e per tramite suo si è messa in contatto con me. Era convinta che il dottor Hartwell avesse ucciso Ann. Senonché in seguito è arrivata la

famosa lettera e... e il resto lo sai. Anzi, forse lo conosci meglio di me.»

«Queste non sono novità» osservò Moraine. «Mi sembra che tu continui a girare attorno al nocciolo della questione. Perché questa improvvisa smania di interrogare la Hartwell? Perché non l'hai fatto ieri, che ne avevi l'opportunità?»

«Non gli dica niente» fece Morden a voce bassa, rivolto a Duncan.

Il procuratore rispose, soppesando le parole: «Ti dirò una cosa in via del tutto confidenziale, Sam. Ann Hartwell ha fatto per Thorne un lavoro molto delicato. Che cosa fosse questo lavoro, non ho facoltà di rivelarlo a nessuno. Ti basti sapere che Thorne le ha dettato per giorni e giorni degli appunti, che lei ha scritto su blocchi stenografici e poi ritrascritto a macchina. Thorne, naturalmente, ha preso tutte le precauzioni perché non ci fossero in giro copie di questa roba e ha affidato alla Bender l'incarico di controllare che il lavoro venisse fatto come lui desiderava. E fin qui, niente di speciale. Ma il fatto è che anche i blocchi stenografici hanno preso il volo. Erano conservati nell'appartamento della Bender, e oggi, quando Thorne è andato lì per distruggerli, si è accorto che erano stati sostituiti. Non c'è bisogno che ti spieghi come abbia fatto a capirlo. L'importante è che sono stati trafugati e nessuno ne sa niente.»

«Devo concludere» fece Moraine «che la faccenda del rapimento t'interessa tanto perché ha a che fare con la sparizione degli appunti stenografici?»

«Devi concludere che darei chissà cosa per ritrovare Ann Hartwell prima che venga pizzicata dai federali. Metto le carte in tavola, come vedi. E adesso puoi capire perché preferisco non ricevere quelle telefonate nel mio ufficio. Abbiamo sguinzagliato tutti i nostri uomini e mi auguro di cuore che riescano a farcela prima dei federali.»

«Perché?»

«Perché se deve parlare, vogliamo sapere che cosa ha intenzione di dire.»

«Pensate che abbia fatto il doppio gioco con Thorne?»

«Può darsi. Come può anche darsi che sia stata veramente rapita, e che gli appunti siano stati rubati da qualcun altro.»

Squillò il telefono. Moraine, meccanicamente, fece il gesto di afferrare la cornetta, ma Morden si tuffò sull'apparecchio come il portiere di una squadra di calcio.

«Pronto. Allora?»

Si udì il gracidio di una voce all'altro capo. Morden rimase in ascolto per

un po', poi disse: «Va bene. Stammi a sentire. Se ne dev'essere andata o con una macchina privata o con un taxi. Se se n'è andata con una macchina privata, qualcuno deve averle telefonato prima per darle l'appuntamento. Se invece è stata lei a decidere di andarsene, deve aver preso un taxi. Adesso cercate di scoprire qual è l'ipotesi giusta, e...»

Fu interrotto dalla voce del suo interlocutore. Mentre l'altro parlava, aggrottò le sopracciglia. Alla fine disse: «Non credo che questo cambi le cose. Comunque, adesso ne parlo col capo e poi, casomai, vi richiamo. Intanto datevi da fare con i taxi... Ma chi se ne frega di com'era vestita? Se n'è andata, no? E questo basta. Non sarà volata via dalla finestra!»

Sbatté la cornetta e guardò Duncan in modo eloquente. «Devo parlarle.»

«Volete che mi tolga dai piedi?» fece Moraine.

«No, rimani dove sei» gli ordinò Duncan. «Che c'è, Barney?»

Morden esitò un momento, quindi si decise a dire: «Hanno perquisito l'appartamento per capire com'era vestita quando è andata via. Da quello che è rimasto, si direbbe che indossi un cappellino marrone, un abito di lana di taglio sportivo e una pelliccia di visone.»

Phil Duncan prese a passeggiare su e giù senza fare commenti. Moraine ripose il mazzo di carte nel cassetto. Dopo qualche minuto, il telefono squillò di nuovo.

Morden afferrò prontamente la cornetta. «Pronto» disse. Aggrottò ancora le sopracciglia, guardò Moraine con diffidenza, poi spostò lo sguardo su Duncan. «È per lui» disse, indicando Moraine. «È una donna.»

«Passagli il ricevitore» gli ordinò Duncan.

Morden ubbidì malvolentieri.

Moraine afferrò il ricevitore. «Pronto?»

«Signor Moraine?» domandò la voce di Natalie.

«Sì, sono io.»

«Presto, venga qui! Voli! Non c'è un minuto da perdere.»

«È lì?»

«Sì, sì.»

«Ma è proprio urgente? Non posso uscire subito. Può parlare liberamente?»

Udì un rumore che andava aumentando di volume. Poi ancora la voce di Natalie, implorante, quasi isterica: «Venga! Venga subito! Deve venire! Non so più che cosa fare. Non la sento più. Non perda tempo! Venga!»

Moraine udì ancora un rumore, poi uno scatto improvviso. La comunicazione era stata tolta.

Abbassò la cornetta, si stiracchiò, sbadigliò e guardò l'orologio. «Allora, non si fa più questo pokerino?»

«Niente pokerino» rispose Duncan, scrutandolo bene.

«Avevi ragione, Phil» esordì Moraine «quando hai detto che questa storia non aveva niente di emozionante. Fino a ieri sera mi ha divertito, ma adesso comincio ad averne piene le scatole. Forse non ha più il gusto della novità, o forse ho perso tanto sonno che ormai penso al letto come all'unica cosa piacevole nella vita. Chi me l'ha fatto fare, mi domando, con tutto il lavoro che ho? Domani sarà una giornataccia.» Lasciò passare un attimo di silenzio, poi riprese: «Sapete che faccio? Me ne vado a casa. Voi potete stare qui finché vi pare. Se ne avete voglia, c'è una mezza bottiglia di ottimo whisky nel cassetto in basso.»

Sbadigliò ancora, avvicinandosi al vano del guardaroba. Si infilò il cappotto e, mentre si aggiustava la sciarpa davanti allo specchio, diede un'occhiata all'immagine riflessa di Morden. L'ispettore aveva le labbra atteggiate a una smorfia di scherno e cercava, a gesti, di dire qualcosa a Duncan.

Moraine si voltò di scatto e Morden si fermò di colpo, fingendo indifferenza.

«Vuoi proprio andartene?» gli chiese Duncan.

«Col tuo permesso.»

«Smettila di scherzare. Se potessi farne a meno, ti lascerei libero l'ufficio. Ma ho bisogno di un posto sicuro. Se pesco la Hartwell forse la porterò qui per interrogarla.»

Moraine aprì un cassetto e ne prese una chiave. «A te» disse, porgendola a Phil. «Ricordati di chiudere la porta, quando te ne vai;»

«Grazie, Sam.»

«Divertitevi, ragazzi.»

«Buonanotte» lo salutò Duncan. «E fila dritto a nanna.»

Morden non disse nulla.

Moraine abbassò la maniglia della porta e uscì nel corridoio. Balzò immediatamente indietro. Una massa scura stava per investirlo. Era un uomo.

«Prenditi questo, maledetto farabutto» gridò l'individuo con voce stridula.

Moraine fece in tempo a vedere il luccichio di una pistola. Si scagliò addosso all'altro e sentì sul fianco la pressione della canna dell'arma. Con la sinistra afferrò il polso dell'aggressore e con l'altra mano gli sferrò un pugno potente alla mascella. L'uomo barcollò, e Moraine, tirandosi indietro,

gli assestò un tremendo uppercut. L'altro scivolò a terra. Moraine lo udì ansimare. La luce proveniente dalla porta dello studio colpì in pieno il viso dello sconosciuto, rivelandone gli occhi cerchiati, con le palpebre arrossate, e il pallore della pelle, su cui spiccava il colore grigiastro di una barba di più giorni.

Era Richard Hartwell.

Moraine si chinò e gli tolse la pistola di mano. Morden apparve in quel momento sulla soglia, allarmato. Si chinò anche lui su Hartwell e lo agguantò per il bavero. Lo sollevò di peso e lo trascinò nello studio.

«Chi diavolo è?» fece.

Moraine estrasse il caricatore dalla pistola e, con stupore, constatò che era vuoto. «Ma è scarica!» esclamò.

Hartwell, sempre abbandonato sul pavimento, si scosse, aprì gli occhi e respirò profondamente. Morden lo scrollò con un piede. «Ehi, amico, che scherzo ti è saltato in mente?»

Hartwell rispose con un lamento.

Duncan guardò Moraine.

«È il dottor Hartwell» spiegò questi.

«Ma guarda chi si vede!» fece Morden. «Noi lo stavamo cercando per mare e per terra e lui era dietro la porta ad aspettare che Moraine uscisse per riempirlo di piombo.» Si chinò, afferrò nuovamente Hartwell per il bavero e lo spinse su una sedia. Gli diede un manrovescio. «Su, amico, ne hai di cose da raccontarci! Che cosa ti è frullato per la capoccia?»

Hartwell aprì nuovamente gli occhi e fissò Morden con occhi opachi. «Volevo ammazzarlo.»

«Perché?»

«Ha rovinato mia moglie.»

«Che cosa te lo fa credere?»

«Lo so. È l'amante di mia moglie.»

«Si sbaglia, dottore» intervenne Duncan. «Il signor Moraine ha fatto soltanto da intermediario fra la signora Bender e i rapitori.»

Gli occhi di Hartwell riacquistarono vita, accesi da un improvviso lampo di odio. «Balle!» sbottò rabbiosamente. «Quel mascalzone mi ha portato via Ann, poi, insieme, hanno architettato un piano per fregarmi diecimila dollari. Se la sarebbero passata piuttosto bene con quella somma!»

«Mica li ha pagati lei» ribatté Duncan.

«Be', li ha pagati Doris Bender. Ann è una sanguisuga. Che gliene importa da dove viene il denaro? Ed è questo farabutto che l'ha condotta a un

simile punto.»

«Quanto tempo è rimasto qui fuori a fare la posta?» gli chiese Morden.

«Non so. Circa un'ora, direi.»

«Dov'era quando sono venuto io?»

«Vi ho sentiti arrivare tutte due. Mi sono nascosto dietro l'angolo del corridoio.»

Moraine si voltò verso Duncan. «Finirà col mettersi nei guai, se continua a girare con questo gingillo» disse. «Credo che fareste meglio a portarlo dentro a rinfrescarsi le idee. Non avete un dottore che gli faccia un'iniezione?»

«Certo che lo portiamo dentro» confermò Morden. «Si è giocato anche troppo a moscacieca in questa dannata vicenda.» Si rivolse ad Hartwell. «Che cosa credeva di fare con quella pistola?»

«Che domande!» fece Hartwell. «Lo volevo spedire al Creatore. Poi mi sarei ucciso a mia volta.»

«Con una pistola scarica?»

Hartwell fece una smorfia. «Non è carica?» gridò, esasperato.

«Neanche un proiettile.»

Hartwell fece per alzarsi, ma Morden lo rimise a sedere con uno spintone.

«Maledizione!» urlò allora Hartwell. «Come ho fatto a dimenticarmene? Quel figlio di buona donna me l'ha scaricata stamattina. Guardate nel cestino della cartastraccia, sono lì i proiettili.»

«È tutto scemo» disse Morden.

Duncan guardò Moraine incuriosito, quindi si alzò e, raccolto il cestino, lo scrollò. Si udì un rumore metallico. Duncan tolse dal cestino tutta la carta e guardò sul fondo. «Non direi che sia poi tanto scemo» commentò, rivolto a Morden.

«Sì» intervenne Moraine «ha fatto irruzione qui, nel mio ufficio, questa mattina, ed era armato. Signori miei, che ne sapevo io di che cosa voleva fare con quel gingillo?»

«Stamattina non ero venuto per ammazzarlo» spiegò Hartwell. «Volevo soltanto sapere chi avesse rapito mia moglie. Quando mi ha tolto i proiettili dalla pistola, ho pensato di comprarne degli altri più tardi. Ma ero così fuori di me che ho finito col dimenticarmene. L'idea di ucciderlo mi è venuta appena ho saputo che era vero che se l'intendeva con mia moglie. Mi è parso di impazzire, in quel momento, e mi sono precipitato qua. Per un pelo non l'ho aggredito giù nell'atrio. L'ho visto entrare nell'ascensore e

non ho fatto in tempo a raggiungerlo. Allora mi sono rassegnato a fargli la posta fuori nel corridoio.»

«Si rende conto» fece Duncan, severo «che non andrà sulla sedia elettrica proprio grazie al fatto che il signor Moraine le ha svuotato l'arma?»

«Non avrebbe fatto comunque in tempo a processarmi» rispose Hartwell. «Mi sarei ucciso da solo.»

«Sulla sedia non ci sarebbe finito ugualmente» intervenne Moraine. «Anche se avesse avuto l'arma carica, non avrebbe fatto in tempo a sparare. Non gliene ho dato la possibilità. Certo che è stato un momento davvero emozionante!» Poi, ad Hartwell: «Carissimo dottore, chi le ha detto che sono l'amante della sua signora?»

«Non sono affari suoi.»

Moraine si rivolse a Duncan: «Ti spiego io come stanno le cose. Quest'oggi sono andato a fare una visitina a Doris Bender. È stata molto carina con me. Molto generosa. Finché qualcuno che aveva la chiave dell'appartamento non è apparso all'improvviso, e allora lei, per salvarsi, ha detto che ero l'amico di Ann. E sai chi era il signore che ci ha colti in flagrante?»

«Che ne so?» fece Duncan.

«Be', cerca di scoprirlo. Scommetto che è proprio lo stesso signore che ha messo la pulce nell'orecchio al qui presente dottor Hartwell.»

Morden aprì la bocca per dire qualcosa, ma Duncan gli fece cenno di tacere. Moraine si avvicinò alla porta. «E adesso, me ne vado davvero. Buonanotte a tutta la compagnia.»

Mentre si chiudeva la porta alle spalle e si avviava lungo il corridoio, udì Hartwell esclamare: «Ma in nome del cielo, è proprio vero che non ha mai avuto niente a che fare con mia moglie?»

9

Il taxi sobbalzò sulle rotaie e si fermò in Maplehurst Street. Il conducente si voltò a guardare Moraine.

«Va bene qui» gli disse questi, pagandogli il prezzo della corsa.

«Devo aspettarla?»

Moraine scosse la testa e aprì la portiera della macchina. La furia del vento, investendo lo sportello, quasi gli fece sfuggire la maniglia. Si alzò il bavero, si strinse il cappotto attorno al corpo e balzò fuori. Per richiudere la portiera, dovette appoggiarvisi con tutto il peso del corpo.

Il tassista avviò il motore e partì. Moraine guardò a sinistra. Una casa di tre piani si ergeva, nel buio, come un tetro monumento. Camminando controvento, Moraine si avvicinò al cancelletto d'entrata, debolmente illuminato dal lampione all'angolo del marciapiede.

Si fermò per un attimo a osservare con aria perplessa la tozza costruzione. Negli edifici attigui brillavano qua e là alcune finestre, ma quello era immerso nel buio assoluto. Tre piani di oscurità.

Moraine aprì il cancelletto e stava percorrendo il breve vialetto che conduceva al portone d'ingresso, quando gli giunse all'orecchio, da dietro, il suono di un respiro affannoso. Qualcuno lo chiamò per nome, sussurrando. Poi una figuretta snella uscì dall'ombra e gli si aggrappò al braccio. Natalie.

«Che c'è?» le chiese Moraine.

Lei gli si attaccò ancora più forte, come una bimbetta spaurita.

«Non posso dirle niente, adesso» rispose. «Andiamo via di qui.»

Lui la scosse, tenendola per le spalle. «Ehi, coraggio!»

Natalie gli si accostò nuovamente, premendogli il viso contro il bavero del cappotto. Lui la sentì tremare. Si guardò attorno, preoccupato. Ma, per fortuna, non c'era anima viva in vista. Allora mise un braccio attorno alle spalle della ragazza e, con la mano libera, le sollevò il mento.

«Su» le disse «adesso mi dica...» S'interruppe, sentendo le lacrime di lei colargli sulle dita.

«È morto!» sbottò Natalie. «L'hanno ucciso!»

«Chi?»

«Dixon.»

«E come fa a saperlo?»

«Ero nel suo studio.»

«Quando?»

«Mentre le telefonavo.»

«Chi l'ha ucciso?»

«Non lo so.»

«Da quanto tempo l'hanno ucciso?»

«Non so. Da poco, mi sembra. Oh, che spettacolo!»

«Come ha fatto a entrare?»

Lei gli si strinse ancora. «L-l-la prego» singhiozzò, cominciando a tremare come una foglia. «N-n-non possiamo andare da q-q-qualche parte? Non v-v-voglio rimanere qui.»

«Deve dirmi subito tutto» insistette Moraine, implacabile. «È entrata

nello studio e c'era il cadavere di Dixon, è così?»

«Sì.»

«Ha lasciato là qualcosa, per caso?»

«Che cosa intende dire?»

«Qualcosa che lei ha toccato. Un fazzoletto, la borsetta, il portacipria... o che so io.»

«N-n-non saprei.»

«Be', vediamo. Aveva i guanti?»

«No.»

«E la borsa dov'è andata a finire?»

«Non ce l'ho più. D-d-devo averla dimenticata da q-q-qualche parte.»

«Perché non ha chiamato subito la polizia?»

«N-n-non sapevo che cosa fare. V-v-volevo sentire lei, prima.»

«Non si è accorto nessuno, all'infuori di lei, che è morto?»

«No.»

«Dov'era prima che arrivassi?»

«Q-q-qui, in questo angolino.»

«Vuole smetterla di piangere e di balbettare?»

La fece uscire sul marciapiede, si tolse il cappotto, stendendolo a terra, e le disse: «Giù, si sieda.» Si sedette anche lui, e Natalie gli appoggiò la testa sulla spalla, continuando a tenerglisi aggrappata e a singhiozzare. Moraine attese che la crisi di Natalie passasse e infatti, dopo qualche minuto, la ragazza cominciò a quietarsi. Trasse un lungo, tremulo sospiro, poi disse: «Mi scusi, signor Moraine. È stato un bel colpo, mi creda. Ha un fazzoletto da prestarmi, per favore? Begli incarichi, mi dà!»

«Oh, andiamo meglio adesso?» rispose lui, prendendo di tasca il fazzoletto e porgendoglielo. «E pensare che la credevo una roccia!»

«Si fa presto a dire» ribatté lei, asciugandosi gli occhi. «Non ho mai assistito a niente di più spaventoso. Non vedevo l'ora che arrivasse.»

«Che cos'è accaduto?»

«L'ho trovato morto sul pavimento.»

«Come l'hanno ucciso?»

«Non lo so.»

«Non ha visto nessun'arma?»

«La stanza era al buio. Sono riuscita a vedere qualcosa accendendo dei fiammiferi.»

«Dove li ha presi?»

«Nella borsetta.»

«C'era bisogno di accendere i fiammiferi?»

«La casa è al buio, le ripeto. Le luci non funzionano.»

«Perché?»

«Non lo so.»

«Come ha fatto a entrare?»

«La porta era aperta.»

Moraine aggrottò le sopracciglia, contrariato. «Senta, cominci da capo e mi racconti tutto con ordine. Mi parli all'orecchio, così non sarà costretta a gridare per farsi sentire con questo vento infernale. Natalie si soffiò il naso, si asciugò ancora una volta gli occhi e avvicinò la bocca all'orecchio di Moraine.» Sono arrivata qui in taxi «cominciò» e ho bussato alla porta. È venuto ad aprirmi un maggiordomo. Teneva in mano una candela. Il vento gliel'ha spenta, ma abbiamo fatto in tempo a guardarci. Gli ho detto che ero una giornalista e che volevo intervistare il signor Dixon a proposito di certe accuse che gli erano state fatte in seguito al rapimento della signora Hartwell. Il maggiordomo mi ha pregato di attendere nell'atrio e mi ha spiegato come l'impianto elettrico s'era guastato. Poi ha riacceso la candela e si è avviato su per le scale. Siccome sapevo che Dixon avrebbe rifiutato di ricevermi, mi sono detta che, in qualità di giornalista, mi potevo permettere ogni cosa, e ho seguito il maggiordomo in punta di piedi. C'era poca luce, e lui non mi ha vista.

«E così lo ha seguito lungo il corridoio del piano di sopra» l'aiutò Moraine.

«Esattamente. Gli stavo abbastanza vicina. Lui è entrato in una stanza e l'ho sentito dire a Dixon che una giornalista desiderava intervistarlo a proposito del rapimento della Hartwell. Dixon gli ha chiesto di che giornale fosse. Il maggiordomo ha risposto che non me l'aveva domandato, e Dixon lo ha preso a male parole. Poi gli ha detto di chiedermi di ritornare domani mattina.»

«E invece lei è entrata ugualmente.»

«No. Dixon ha continuato a parlare col maggiordomo. Gli ha riferito che aspettava la visita di una signora che sarebbe entrata dalla porta posteriore, e gli ha ordinato di lasciarla aperta e di andarsene subito a letto.»

«E anche la stanza di Dixon era illuminata da una candela?»

«Sì.»

«E allora che cos'ha fatto?»

«Ho pensato che avrei fatto meglio ad andarmene e a rientrare dalla porta posteriore. Se avessi fatto irruzione nella stanza in quel momento, Dixon

probabilmente mi avrebbe fatto sbattere fuori dal maggiordomo. Ma se avessi aspettato che questi fosse a letto, forse Dixon non avrebbe avuto il coraggio di mettermi alla porta di persona.»

«E allora?»

«Allora ho ridisceso le scale a tastoni mentre i due parlavano ancora, sono ritornata nell'atrio e ho aspettato che il maggiordomo venisse a dirmi che Dixon era dispiaciutissimo di non potermi ricevere, eccetera. Infatti il maggiordomo è venuto, ha posato la candela in un punto riparato dal vento e mi ha aperto la porta. Io sono uscita e ho fatto il giro della casa, finché non ho trovato l'ingresso che mi interessava. Era aperta. Ho aspettato per qualche minuto per dare tempo al maggiordomo di andare a letto, poi...»

«L'ha vista nessuno, mentre aspettava?» la interruppe Moraine.

«Non saprei. È passato un treno, mentre ero lì, e i fanali della locomotiva mi hanno illuminata in pieno. Forse può avermi vista il macchinista.»

«Non direi» fece Moraine. «Un treno passeggeri o un merci?»

«Un merci.»

«E, mentre aspettava, la donna che doveva arrivare si è vista?»

«No.»

«Vada avanti.»

«Bene, dopo aver aspettato circa cinque minuti, sono entrata in casa piano piano. Avevo una scatola di fiammiferi nella borsetta, ma non volevo usarla. Sono salita al piano di sopra e ho percorso il corridoio. Ho teso l'orecchio per sentire qualche eventuale rumore, ma tutto era immerso nel più profondo silenzio. Da qualche parte doveva esserci una finestra aperta, perché nel corridoio si sentiva corrente. A un certo momento ho sentito come un fruscio di carte. Mi sono avvicinata alla porta dello studio di Dixon e ho visto che era aperta. Sono scivolata dentro e ho detto: "Buonasera, signor Dixon". Nessuna risposta. Allora mi sono decisa ad accendere un fiammifero.

«Nella stanza c'era una baraonda infernale. Il vetro della finestra era rotto e Dixon... Dixon giaceva sul pavimento, in una pozza di sangue. Il vento, entrando dalla finestra rotta, aveva fatto volare carte da tutte le parti. Ho fatto in tempo a dare un'occhiata intorno, ma poi il vento mi ha spento il fiammifero.»

«Ne ha acceso subito un altro?»

«Non subito. Ero terrorizzata. Non so neanch'io come ho fatto ad avvicinarmi alla scrivania e a telefonarle. È stato allora che ho dovuto accendere un altro fiammifero. Non riuscivo a vedere i numeri sull'apparecchio. Ho

sbagliato numero per due volte. Alla terza ce l'ho fatta.»

«Perché non ha chiamato subito la polizia?»

«Perché non sapevo come spiegare la mia presenza lì dentro. E poi, se avessi chiamato la polizia, l'avrei messa in una situazione imbarazzante.»

«E perché non mi ha detto subito com'era la situazione?»

«Avevo paura di parlare al telefono. Mi è parso che fosse stato Morden a rispondere alla chiamata. Volevo dirle qualcosa di più, ma è passato un altro treno e ha fatto un baccano d'inferno.»

«Ah, adesso mi spiego perché mi ha detto che non riusciva a sentirmi.»

«E già!»

Moraine rimase soprappensiero e Natalie, dopo un po', gli chiese: «Ho fatto male?»

«No, ha fatto benissimo. Ma dov'è andata a finire la sua borsetta?»

«Devo averla appoggiata sulla scrivania quando l'ho chiamata al telefono.»

«Il che vuol dire che aveva una mano occupata dal ricevitore mentre mi telefonava?»

«Naturalmente.»

«Ed è uscita dimenticando là la borsetta?»

«Dev'essere proprio così.»

Moraine balzò in piedi. «Andiamo» le disse. «Si ritorna dentro.»

«Oh, no!»

«Oh, sì, invece! È necessario» insistette Moraine. «Dobbiamo andare a riprendere la borsetta, altrimenti lei è fritta. Duncan e Morden erano con me quando ha telefonato. Morden è un mastino. Se può darmi delle noie, lo farà con molto piacere. E se l'ha riconosciuta al telefono, di noie ce ne darà parecchie. E, d'altro canto, adesso è troppo tardi per avvertire la polizia. Direbbero che abbiamo fatto i nostri comodi e comincerebbero a trarre deduzioni avventate. Dobbiamo tornare dentro e recuperare tutto quello che ha lasciato nella stanza.»

«Non può andarci da solo?»

«No. Se mi guida lei ce la sbrigheremo più in fretta.»

«E va bene! Come vuole.»

Anche Natalie si alzò, cercando di resistere alle folate di vento che la investivano. La cosa servì a ridestare il suo spirito combattivo e a farla ridiventare padrona di se stessa e delle sue reazioni.

Si avviarono a sinistra e voltarono l'angolo dell'edificio. Salirono una breve gradinata che conduceva a un portico e si trovarono di fronte a una

porta.

«Un momento» fece Moraine.

Tolto di tasca un altro fazzoletto, si chinò sulla maniglia della porta e la strofinò accuratamente. Sempre tenendola col fazzoletto, la girò, e la porta si aprì. Varcò la soglia e si mise a pulire la maniglia anche dall'altra parte.

«Riesce a orientarsi al buio?» domandò infine a Natalie.

«Credo di sì. Ma non ha dei fiammiferi? Con un po' di luce riuscirei a trovare la strada più in fretta.»

Moraine si chiuse la porta alle spalle e accese un fiammifero. La ragazza prese ad avanzare a passi cauti, ma rapidi.

«Attenta a non toccare niente» le raccomandò Moraine, che la tallonava.

«Dovrà accendere un altro fiammifero, se non vuole che adoperi le mani per orizzontarmi.»

Moraine ubbidì, e la fiammella illuminò una scala che si perdeva in alto, nell'oscurità. Natalie cominciò a salire senza fare il benché minimo rumore. Moraine la seguiva dappresso. Nel corridoio del piano superiore accese un altro fiammifero.

C'era molta corrente. Dalla porta attraverso la quale s'insinuava l'aria, proveniva il fruscio delle carte sparpagliate per la stanza. Moraine accese un altro fiammifero e vide che alcuni fogli erano scivolati nel lungo corridoio.

Natalie gli si aggrappò nuovamente, in preda alla paura.

«Tenga i nervi saldi, perdio!» sbottò Moraine. «Altrimenti qui siamo fregati!»

Si avvicinò alla porta ed entrò nella stanza, seguito dalla ragazza.

La finestra guardava a nord. Aveva il vetro rotto, e da quel varco il vento soffiava nella stanza. Di tanto in tanto, dei fogli di carta si sollevavano dalla scrivania e si mettevano a svolazzare per la stanza, andando a sbattere contro il muro o contro la libreria. C'era un odore sgradevole.

Moraine si spostò di lato, in modo da non trovarsi nella corrente, e accese un altro fiammifero. La fiammella rivelò, steso sul pavimento, il corpo di un uomo di circa cinquant'anni. Aveva capelli radi, ma ben pettinati, in modo da camuffare l'incipiente calvizie, e un paio di baffetti a punta che lo facevano apparire più giovane di qualche anno.

Moraine gli si precipitò accanto, ma con quel movimento il fiammifero si spense.

Natalie sussurrò: «C'è una candela sulla scrivania.»

Moraine si sollevò e accese un fiammifero, proteggendolo con le mani e

tenendolo alto per far luce. Natalie si avvicinò alla scrivania e prese la candela.

«Un momento!» l'ammonì Moraine, gli occhi fissi sulla candela. «Potrebbe essere importante. Deve essersi spenta quando la finestra è andata in frantumi. Se qualcuno sa quando è stata accesa, si potrebbe stabilire l'ora del delitto.»

Natalie esitò. Moraine, senza farci caso, proseguì: «Non appoggi le mani da nessuna parte. Ecco lì la sua borsetta, accanto al telefono. La prenda. Prenda anche questo fazzoletto e cancelli le impronte dall'apparecchio. Strofini anche il ripiano di vetro della scrivania e guardi se ha lasciato qualche altra cosa in giro.»

Dopo aver acceso l'ennesimo fiammifero, si avvicinò alla candela e la esaminò attentamente. Era color arancione, di quelle affusolate che si adoperano per i candelabri da tavolo, lunga poco più di dieci centimetri e con un diametro di due. Moraine si voltò per ispezionare la stanza.

«Mi sembra di vedere il suo fazzoletto sotto la scrivania» disse a Natalie. «Lo raccolga.»

Continuò a guardarsi attorno rapidamente, osservando ogni minimo particolare con minuziosa scrupolosità. «Santo cielo, ma ha lasciato in giro un sacco di roba. Voleva far sapere a tutti i costi alla polizia che è stata qua dentro? E sì che non perde tanto facilmente la testa, di solito.»

«Ho avuto paura» si giustificò Natalie. «Ne ho ancora. Tanta.»

«Non pensi alla paura, adesso. Si dia da fare. Raccolga tutto quello che ha lasciato. Recuperi tutti i fiammiferi spenti.»

«E lei che ne ha fatto dei suoi?» Me li metto in tasca appena si spengono. Ma non badi a me. Si sbrighi. Perdiana, guardi lì! La cassaforte è aperta. Era aperta anche quando è entrata la prima volta?

«Non saprei dire. Io non me ne sono accorta.»

«Niente di più facile che l'assassino abbia trafugato delle carte... No, non tocchi niente!»

«Non potremmo telefonare alla polizia e fingere di avere trovato il cadavere in questo momento?»

«No, complicheremmo le cose e basta. Ma che cosa le è saltato in mente di chiamarmi, mentre era qui dentro?»

«Mi dispiace, ho perso la testa.»

«Be', ormai è fatta. Dobbiamo andarcene.»

«Ma è proprio morto?»

«Sì. Una pallottola al petto e una alla tempia. Il colpo alla tempia ha tut-

ta l'aria di essere stato sparato quando era già stramazzato al suolo. Vede la bruciacchiatura dei capelli? Deve aver sfasciato la finestra cadendo. Guardi qua, c'è una lunga scheggia di vetro sotto il corpo e altre scheggette sulla giacca... No, non si avvicini. Non ce ne bisogno. Mi sono rimasti pochissimi fiammiferi. Dobbiamo fare alla svelta.»

Sotto l'impulso dei comandi secchi di Moraine, Natalie riacquistò la padronanza di sé e si mosse con gesti precisi e rapidi.

«Benissimo» approvò Moraine. «E adesso pulisca la maniglia della porta.»

Quando Natalie ebbe finito, lui disse: «Bene. E adesso battiamocela.»

Uscirono dalla stanza, percorsero il corridoio e scesero al pianterreno. Dopo due minuti, erano nuovamente in strada. Moraine si guardò attorno con fare circospetto. Visto che c'era via libera, prese Natalie sottobraccio e si allontanò a passi rapidi verso sinistra.

Avevano già percorso un isolato, quando Natalie gli chiese: «Mi dica, come ha fatto a capire che la candela è stata spenta dal vento che entrava dalla finestra?»

«Perché la cera fatta sciogliere dal calore della fiamma si è solidificata in maniera uniforme tutt'intorno alla base della candela. Se il vento non avesse spento la fiamma di colpo, la cera sarebbe colata da una parte sola, quella non esposta al soffio, e di conseguenza si sarebbe accumulata da una parte sola della base.»

«Capisco» rispose Natalie. «E accertare l'ora del delitto può essere importante, no?»

«Tutto può essere importante. Bisogna stabilire anche a che ora mi ha telefonato.»

«Come?»

«Basandoci sul passaggio del treno. Domani andrò a informarmi a che ora quel treno passa da Maplehurst.»

«Ma che importanza può avere l'ora in cui le ho telefonato?»

«Perché se la polizia dovesse scoprire che mi ha chiamato da là, potremo difenderci soltanto dimostrando che Dixon era già morto quando è entrata nel suo studio.»

«Ma ci riusciremo, a dimostrarlo?»

«Credo di sì. La candela è già un buon elemento, e poi ci sono altre mille maniere con cui gli esperti possono stabilire l'ora di un decesso. Dall'esame del cadavere, per esempio, e, nel nostro caso, dall'esame della candela. Basterà che riescano a stabilire per quanto tempo è rimasta accesa.»

Natalie si strinse a lui. «Le ho combinato un bel pasticcio, vero?»

«Spero di no. Comunque, non è colpa sua.»

«Oh, non cerchi di consolarmi. Lo so che è colpa mia. Ho voluto strafare. Quando ho sentito che Dixon non mi voleva ricevere, mi sono detta che dovevo parlargli a tutti i costi.»

Moraine si fermò di colpo. Stringendole sempre il braccio, la fece voltare in modo da averla di fronte. «Natalie, mi dica una cosa. Mi ha raccontato i fatti così come sono accaduti, vero?»

«Ma certo! Che cosa le fa pensare che non sia così?»

«Non so. C'è qualcosa nel suo modo di fare che non mi convince. Non mi sembra il tipo da lasciarsi andare a isterismi. Per una come lei, la sua reazione è stata eccessiva, anche se il fatto di trovarsi di fronte a un cadavere di sicuro non è una cosa che lasci indifferenti. Insomma, per essere sinceri, mi sembra che lei mi nasconda qualcosa.»

«Che cosa dovrei nasconderle?»

«Non sta tentando di proteggere qualcuno, per caso?»

Il fiato le si mozzò. «Perché... perché mi domanda questo?»

«Così» rispose vagamente Moraine. Mise una mano nella tasca interna della giacca e ne estrasse il portafoglio. Porse una banconota a Natalie. «Presto, fili via. Dobbiamo allontanarci da qui alla svelta. Prosegua fino a quel viale là in fondo, prenda un taxi e si faccia portare alla stazione centrale. Lì scenda, si mescoli alla folla e prenda un altro taxi per farsi condurre a casa. Vada a letto e si dimentichi di tutto. Ci penso io, a mettere le cose a posto.» La fissò ancora per un momento, poi aggiunse: «Eppure la sua storia non mi convince.»

Lei cominciò a piangere. «Su, su» la rincuorò Moraine. «A casa! A nanna!»

10

Con uno sforzo penoso, Sam Moraine riuscì a riemergere dagli abissi del sonno senza ricordi in cui era sprofondato da qualche ora. Il telefono, che squillava insistentemente, lo richiamava all'attività. Come un automa, allungò la mano per prendere il ricevitore. Aveva ancora la mente intorpidita e la voce impastata, quando disse: «Pronto. Chi parla?»

La voce di Phil Duncan gli penetrò nell'orecchio, ma per parecchi secondi non fu in grado né di riconoscerla né di afferrare il significato delle parole che udiva. Non erano parole, ma semplici suoni inarticolati.

«... Davvero, Sam, mi dispiace, ma è una cosa importantissima. Ti devo vedere immediatamente. Per il tuo bene e per il mio.»

Moraine si sforzò di mettere in funzione il cervello. «Dove sei adesso?»

«Qua, all'angolo della strada, sotto casa tua. Abbiamo voluto assicurarci che fossi in casa. Scendi ad aprirci quando suoniamo. Non occorre che ti vesta.»

«Per la miseria! Ma non dormite mai, voi poliziotti? Prima mi invadete l'ufficio...» Si accorse che non stava più parlando con nessuno. Duncan aveva riappeso.

Si alzò dal letto, infilò le pantofole di rafia e si avviò verso il bagno; si lavò la faccia, fece degli impacchi freddi sulla nuca con un asciugamano imbevuto di acqua e si sciacquò la bocca. Incominciava a sentirsi meglio. La sensazione dell'acqua fredda era piacevole. Si tolse il pigiama e fece qualche flessione. Doveva riacquistare tutta la prontezza di riflessi di cui era dotato.

Infilò nuovamente il pigiama e un accappatoio e scese al pianterreno. Quando fu accanto alla porta, udì dei passi nel portico e aprì.

Una folata impetuosa di vento entrò nell'atrio, seguita da tre uomini intabarrati nei loro cappotti.

«Da questa parte» disse Moraine. «Saliamo in camera mia. I caloriferi a quest'ora sono ancora spenti e c'è un freddo da morire.»

Si avviò su per le scale, facendo strada ai tre. Quando furono tutti in camera sua, fece un sorriso imbambolato a Duncan e a Morden, poi si voltò a guardare il terzo individuo, un uomo alto, vestito di nero e dal volto inespressivo.

«Il signor Frank Lott» lo presentò Duncan.

Moraine stese la mano e se la sentì stringere da cinque dita fredde, ossute, vigorose.

«Piacere» disse Lott.

Moraine si infilò sotto le coperte e sbadigliò sonoramente. «Allora, perché questo vento d'inferno vi ha portato qui?»

Morden si sedette sulla sponda del letto. «Senti, Sam» attaccò «non ricominciare a sfottere. La cosa si sta facendo seria, e...»

«Un momento!» lo interruppe Duncan. «Lascia che parli io.»

Morden si strinse nelle spalle e tacque.

Moraine sbadigliò nuovamente. «Be', che c'è di nuovo, adesso? E non state lì impalati come tanti spaventapasseri! Sedetevi. Che cos'è? Ha tutta l'aria di essere una visita ufficiale.»

Lott si sedette. Anche Duncan si accomodò e accese una sigaretta. Sbuffò una boccata e guardò Moraine attraverso la cortina di fumo. «È proprio una visita ufficiale» confermò, con voce lenta. «Sono le quattro, Sam. Poche ore fa, mentre eravamo nel tuo ufficio, te ne sei andato con una fretta da matti.»

«Lo credo bene! Dopo lo scherzetto di quel cornuto avevo ragione di desiderare un po' di calma e di pace per lo spirito. A proposito, che fine ha fatto?»

«Lo abbiamo messo dentro.»

«Ma quello è matto, non vi pare?»

«Dice che sei stato tu a farlo cornuto.»

«Vedi? Lo dico io, che è matto!»

«Prima che te ne andassi» proseguì Duncan, senza badare alle parole di Moraine «hai ricevuto la telefonata di una donna.»

«Oh, che sonno!» fece lui, sbadigliando. «E questi vengono qui alle quattro della mattina per dirmi che ho ricevuto la telefonata di una donna. Vi piacerebbe sapere che cosa mi ha detto, magari, no? Curiosoni!»

«Ci piacerebbe sì, e tu ce lo dirai» lo incalzò Duncan.

«Potete cantare l'*Aida*, se sperate che ve lo dica.»

«La donna era tutta agitata, quando ti ha chiamato» intervenne Morden. «Si è sentito benissimo, mentre ti gridava "Presto, venga qui", o qualcosa del genere.»

«Ti ho detto di lasciar parlare me!» lo redarguì Duncan, calmo. Poi guardò Moraine fissamente.

Morden rispose: «Va bene, va bene, capo.»

Lott se ne stava seduto in silenzio, con aria lugubre. Moraine lo guardò. «Per l'amor di Dio, chi è questo gufo? Un impresario funebre?»

Duncan annuì con fare grave. «Per l'appunto» confermò. «E, se t'interessa, è anche il magistrato inquirente.»

«Ma che allegria!» esclamò Moraine. Poi, a Lott: «Mi scusi, signor Lott. Non ce l'ho con lei, sa, ma le sembra questo il modo di seccare l'anima alla gente? È il magistrato inquirente, ha detto Phil? E, di grazia, che cosa vuole da me?»

Duncan rispose: «Vogliamo sapere com'è la faccenda della telefonata.»

«Questa è bella! Dovrei rendervi conto di tutte le telefonate che ricevo quando faccio la fesseria di lasciarvi entrare nel mio ufficio?»

«Sei uscito in fretta e furia» proseguì Duncan «e sei andato da qualche parte. Ho ragione di credere che tu abbia preso un taxi.»

«Ma già, che strano! Di solito prendo la diligenza.»

«Abbiamo trovato un tassista che ha portato dalla zona del tuo ufficio fino a Maplehurst Street un uomo che, stando alla descrizione, sembreresti proprio tu.»

Il volto di Moraine perse ogni traccia di espressione. «Dove volete arrivare?»

«A stabilire con certezza chi ha preso quel taxi e che cosa hai fatto tu dopo che te ne sei andato.»

«E se fossi io quel tizio?»

«Che cosa sei andato a fare a Maplehurst Street?»

«E chi ha detto che ci sono andato?»

«Possiamo metterti a confronto con il tassista e vedere se ti riconosce.»

«E se mi riconoscesse?»

«Non fai troppi sforzi per aiutarci.»

Moraine scoppiò a ridere. «Taglia corto, Phil. Dimmi che ti passa per la testa, e risponderò a tutte le domande che vuoi; continua a fare il misterioso Sherlock Holmes, e non mi caverai una parola di bocca.»

Duncan e Morden si scambiarono un'occhiata.

«Ho paura che dovrò chiederti di levarti dal letto» disse Duncan a Moraine.

«Perché? Vuoi frugare fra i materassi?»

«Alzati e vestiti. Devi venire con noi.»

«Dove?»

«All'obitorio.»

Moraine fece la faccia indignata. «E che accidente devo venire a fare, all'obitorio?»

«A guardare un cadavere.»

«Di chi?»

«Te lo diremo là.»

Moraine fissò Duncan negli occhi. «È un ordine?»

«Purtroppo sì, Sam» rispose il procuratore, rammaricato.

«Perché volete che veda questo cadavere?»

«Perché pensiamo che tu sia andato in Maplehurst Street.»

«E se rifiutassi di vestirmi?»

«Considereremmo il tuo rifiuto come la prova evidente che cerchi di nasconderci qualcosa che ha a che fare con il caso di cui ci stiamo occupando. E perciò ti costringeremmo a seguirci nel mio ufficio e ti metteremmo a confronto con il tassista.»

«Perché non fate venire qui lui?»

«No» rispose Duncan, sempre più mesto. «No, Sam. Ti metteremo "in vetrina" insieme a un'altra quindicina di uomini e vedremo se il tassista ti riconosce.»

«Ma questo è ciò che si fa con chi è accusato di qualche reato!»

Il silenzio di Duncan fu più eloquente delle parole.

Moraine balzò giù dal letto, entrò nello sgabuzzino del guardaroba, si tolse il pigiama e cominciò a vestirsi.

«Ma tutte a me devono capitare!» brontolò, infilandosi la camicia.

Duncan non aprì bocca. Morden gli teneva gli occhi addosso, senza abbandonarlo un attimo.

Mentre si annodava la cravatta davanti allo specchio, Moraine studiò le linee del proprio volto, cercando di assumere un'espressione tranquilla. Doveva stare bene attento a non lasciarsi sfuggire esclamazioni né a muovere un muscolo quando avrebbero rimosso il lenzuolo dal cadavere di Peter Dixon.

In silenzio, infilò il cappotto, si mise il cappello in testa e fece un cenno ai tre uomini che lo aspettavano. Uscirono in fila, percorsero il corridoio e scesero le scale. Fuori, Moraine chiuse la porta del villino.

Accanto al marciapiede c'era una macchina. Vi salirono, e Morden si mise al volante. Lott gli si sedette a fianco, mentre Moraine e Duncan occuparono i sedili posteriori. L'auto si mise in moto e, dopo un attimo, filava a tutta velocità per le vie deserte. Le folate di vento, agli angoli delle strade, aggredivano la macchina, facendola sbandare a destra e a sinistra.

«Vento della malora!» borbottò Morden, sforzandosi di tenere saldo il volante.

Infilarono una trasversale e poco dopo si fermarono davanti a un tetro edificio, debolmente illuminato dalla luce verdastra di alcuni lampioni.

Quando entrarono, un individuo dai lineamenti duri li guardò con occhi assonnati e li salutò con un cenno. Lott li condusse in un lungo corridoio, si fermò dinanzi a una porta, prese una chiave di tasca, la aprì e li introdusse in una stanza dall'aspetto sepolcrale. Su un lungo tavolo di marmo si distingueva la forma di un corpo coperto con un lenzuolo.

Morden condusse Moraine di fronte alla macabra sagoma.

«Ti renderai conto, Sam» disse Duncan, con la voce monotona di un prestigiatore che cerchi di distrarre l'attenzione del pubblico «che desideriamo soltanto...»

Moraine s'accorse che Morden portava di nascosto una mano a un ango-

lo del lenzuolo. Si fece forza, preparandosi a guardare senza trasalire.

Morden diede un improvviso strattone, e il telo bianco si sollevò con un rumore secco.

Gli occhi di Moraine si ritrovarono a fissare il cadavere sfigurato di una donna. Fiotti di sangue rappreso le incollavano i capelli sul volto, rendendoli simili a neri rigagnoli congelati. Aveva il cranio fracassato e i lineamenti contorti. Un occhio le era uscito dall'orbita.

Moraine arretrò di un passo. «Santo cielo!»

La donna che giaceva sul tavolo di marmo era Ann Hartwell.

«Quando l'hai vista per l'ultima volta?» gli domandò Duncan.

Moraine si voltò, fissandolo. Morden lo afferrò per un braccio e lo costrinse a osservare nuovamente il cadavere. «Guardala bene» gli disse. «Guarda quella faccia. Vedi quei colpi? Chi glieli ha dati?»

Moraine si voltò con impeto selvaggio. «Che cosa stai cercando di fare?» gli domandò. «È un terzo grado, questo, per caso? Maledetto poliziotto! E io che ti credevo un amico! Bell'amico davvero! Ma adesso ho capito che razza di individuo sei. Toccami ancora una volta, con quelle manacce fetenti, e ti spacco la faccia! Capito?»

Duncan si mise fra i due. «Basta, Barney» disse. «Quante volte ti devo dire di startene al tuo posto? Non si tratta così Moraine.»

Morden esitò un attimo, poi si ritirò di malavoglia.

«Allora, ne sai qualcosa?» domandò Duncan a Moraine.

«Macché sapere e sapere!» esclamò sommessamente Moraine. «Dio che colpo! L'ultima volta che l'ho vista era tutta fasciata di seta. Era appena uscita dal bagno, fresca e pettinata. Un vero spettacolo, e se ne rendeva conto. Forse non sono cose da dire in questo momento, ma io non sono un santo, lo sai. Ti giuro che mi sarei aspettato di vedere chiunque, sotto quel lenzuolo, tranne che lei.»

«L'hanno trovata accanto alle rotaie dalle parti di Maplehurst Street» lo informò Duncan lentamente. «Non è detto, però, che l'abbiano uccisa là. Forse l'hanno gettata dal treno o da un'automobile quando era già morta. Secondo gli orari, c'è un merci che passa da Maplehurst Street alle dieci e dieci e un direttissimo che passa alle dieci e quarantasette. Sono gli unici due convogli che transitano in quella zona fra le nove di sera e l'una del mattino. È stata uccisa fra le dieci e le undici e mezzo.» Fece una pausa, quindi proseguì: «Tu te ne sei andato dall'ufficio verso le undici. Potresti aver preso un taxi per farti portare a Maplehurst Street. Alle dieci e cinquanta sei stato chiamato da una donna che ti ha chiesto di raggiungerla.

Era particolarmente agitata, quella donna.»

Moraine incontrò il suo sguardo. «Phil» disse «ti do la mia parola d'onore che quella telefonata non aveva niente a che fare con la morte di questa donna. Non l'ho più vista dopo la volta di cui ti ho parlato poco fa. Non ho neppure avuto occasione di parlarle al telefono. Quando sono uscito, questa notte, non sono andato da lei. Non sapevo dove fosse, e tanto meno che l'avessero uccisa.»

«Va bene, allora sei escluso» disse Duncan con aria stanca. «Puoi tornartene a casa.»

Morden aveva il fiato strozzato. «Non lo lascerà andare?»

La voce spossata di Duncan suonò incolore: «Chiudi il becco, Barney, e riporta Sam a casa.»

Moraine afferrò il braccio del procuratore e glielo strinse. «Grazie, Phil, ma preferisco prendere un taxi. È meglio che Barney accompagni te, a casa. Hai bisogno di una bella dormita.»

Mentre Moraine usciva, chiudendosi la porta alle spalle, Morden cominciò a parlare. Ma Moraine non udì che cosa stesse dicendo.

11

Moraine premette l'acceleratore: la sua macchina slittò leggermente quando infilò la trasversale. Accelerò ancora.

Mentre gli pneumatici mordevano l'asfalto con gemiti di protesta, lui gettò un rapido sguardo alla strada che si lasciava alle spalle. Non si vedeva nessun'altra auto.

Oltrepassò di volata altri due isolati, frenò bruscamente, voltò ancora a sinistra, percorse di nuovo, in senso opposto, i due isolati, e si fermò. Rimase ad aspettare per cinque minuti. Nella strada non c'era segno di vita.

Scese dalla macchina, la chiuse, percorse a piedi un isolato e mezzo e si fermò davanti a un portone. Su uno degli stipiti era fissato il quadro dei campanelli, ciascuno con a fianco una targhetta. Moraine premette quello della signorina Natalie Rice.

Dopo quasi un minuto, la voce di Natalie si udì attraverso il citofono.

«Chi è?» domandò.

«Sam Moraine.»

«Ha bisogno di me?»

«Sì.»

«Mi dia un attimo per vestirmi, per favore, e scendo subito.»

«No, non scenda. Salgo io. Mi apra il portone. Si tratta di un affare importante.»

Passarono dieci o quindici secondi prima che Moraine udisse il ronzio del pulsante per l'apertura automatica del portone. Contemporaneamente, ci fu lo scatto della serratura e un battente si aprì un poco. Moraine si addentrò in un androne debolmente illuminato da lampade notturne e si mise a cercare l'ascensore. Salì al terzo piano e percorse un lungo corridoio fino a una porta appena socchiusa, dalla quale filtrava una lama di luce.

Natalie era in pigiama. Ai piedi portava un paio di pantofole cinesi ricamate.

Moraine si fece avanti. L'appartamentino di Natalie aveva le finestre che davano sul cortile. Nella stanza aleggiava quel lieve sentore di muffa caratteristico degli ambienti in cui il sole entra soltanto di sbieco. Accostato a una parete c'era un letto ribaltabile, in cui qualcuno aveva dormito fino a pochi momenti prima.

«Che c'è?» domandò Natalie.

Moraine chiuse la porta, spingendola con un piede.

«Si accomodi» gli disse la ragazza, avvicinando una sedia.

«No. Mi metto qui» rispose Moraine. Si lasciò cadere sul divano, appoggiandosi contro un cuscino. «Ci sono novità, e ho pensato che fosse meglio metterla al corrente.»

«Che genere di novità?»

«Il procuratore e Barney Morden sono venuti a tirarmi giù dal letto per chiedermi che cosa ci facevo dalle parti di Maplehurst Street fra le undici e mezzanotte.»

«Come hanno fatto a sapere?...»

«Hanno scovato il tassista che mi ci ha portato.»

«Allora hanno anche scoperto che... che...»

«No, forse non ancora. Sono venuti da me per un'altra cosa. Mi hanno portato a vedere... il cadavere di Ann Hartwell. È stata uccisa.»

«Uccisa!»

«Sì. L'hanno trovata in Maplehurst Street, accanto alle rotaie della ferrovia. Secondo la loro ipotesi, deve essere stata buttata giù da un treno o da un'auto.»

Natalie aveva gli occhi sbarrati. Il viso le si era fatto esangue.

«Mi hanno portato all'obitorio per farmela vedere» proseguì Moraine. «Una scena drammatica... Adesso verranno da lei, può contarci. La interrogheranno e forse la porteranno all'obitorio, come hanno fatto con me.

Sono venuto appunto per avvertirla di questo...»

S'interruppe. Il suo viso aveva preso un'espressione curiosa. Guardò il letto, poi il divano su cui stava seduto.

«Che c'è?» fece Natalie.

Lui guardò nuovamente il letto. Ai suoi piedi, c'era un lenzuolo frettolosamente appallottolato. Moraine si alzò e sollevò il lenzuolo di scatto.

«Che cosa fa?» saltò su lei.

Moraine appoggiò una mano sul lenzuolo del letto, ritornò accanto al divano e appoggiò la mano sui cuscini. «Sono caldi» disse. «Qualcuno ha dormito qui.»

«Ma che... diavolo sta dicendo?»

Moraine la guardò. «Senta, io me ne infischio di ciò che fa fra le mura di casa sua, non sono affari miei. Ma se qualcuno ha sentito quello che le ho detto adesso, lo devo sapere!»

«Non capisco che cosa...»

Moraine balzò verso la porta del guardaroba e l'aprì di colpo. Qualcuno si mosse nel buio.

«Fuori!» esclamò. «O vuole che la faccia uscire io?»

Sul pavimento dello sgabuzzino si udì uno strascichio di piedi, poi una figura emerse dalla fila di indumenti.

Un uomo canuto, dal portamento eretto e dallo sguardo turbato, si fece avanti nella stanza. Era pallido come un cencio.

Moraine lo squadrò, poi si rivolse a Natalie. «Suo padre?»

Lei fece cenno di sì.

L'uomo si avvicinò al divano e vi si lasciò cadere. Non fiatò. Appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si protese in avanti, affondando la testa fra le spalle.

«Quando è uscito?» gli domandò Moraine.

«Sa tutto di te» si affrettò a informarlo Natalie.

«Ieri» rispose l'uomo con voce priva di tono.

Moraine si sedette sul letto, e il suo sguardo si spostava da Natalie a suo padre. «Be', vediamo» disse. «Se non erro, lei ha un conto da regolare con Peter Dixon. È convinto che sia stato lui a farla finire in galera, vero?»

L'uomo non rispose.

«Avanti, parli!»

Silenzio.

Moraine guardò Natalie.

Lei guardò il padre, angosciata. «Papà, se non glielo dici tu, lo faccio i-

o!»

L'uomo guardò Moraine. Aveva il volto terreo.

Natalie si accostò a Moraine e gli mise una mano sul braccio. «Le ho mentito.»

Moraine la guardò. «Lo dicevo io, che c'era qualcosa che mi nascondeva, che voleva proteggere qualcuno. Be', lasciamo perdere! Adesso mi racconti come stanno le cose e, mi raccomando, niente sotterfugi.»

Natalie prese a parlare con voce sommessa: «Saranno state le dieci meno un quarto quando ho lasciato il suo ufficio, e ho impiegato circa dieci minuti per arrivare a casa di Dixon. Come le ho già riferito, ho seguito il maggiordomo su per le scale. Dixon gli ha detto che aspettava la visita di una signora e gli ha ordinato di controllare che la porta posteriore rimanesse aperta.

«Sono tornata da basso in punta di piedi e, quando il maggiordomo mi ha fatta uscire, appena oltrepassato il cancelletto ho girato a sinistra e mi sono allontanata rapidamente lungo la via. In quel momento ho sentito una macchina fermarsi vicino al viale e la portiera che si chiudeva sbattendo. Poi una voce maschile ha gridato qualcosa e una ragazza gli ha risposto ridendo. Non volevo che mi vedesse nessuno, e perciò mi sono nascosta in un piccolo spiazzo, vicino all'angolo della siepe che cinge il palazzotto di Dixon. Dopo un attimo, la ragazza mi è passata davanti, poi è entrata in casa di Dixon.»

«L'ha vista bene?»

«No, perché le voltavo le spalle; ma aveva un cappellino aderente e una pelliccia.»

«Marrone?»

«È difficile distinguere i colori di notte, ma credo che fosse proprio marrone. Quando lei è passata sotto un lampione, ho visto che era una pelliccia di lusso. Non sapevo che cosa andasse a fare da Dixon, ma ho pensato che, in fin dei conti, poteva trattarsi anche di una visita per motivi di lavoro. E allora mi sono messa ad aspettare, vicino alla ferrovia.»

«Sa che ore fossero esattamente?»

«Quando ho raggiunto la ferrovia è passato un treno merci. Si potrebbe controllare l'orario.»

«E poi che cos'ha fatto?»

«Sono rimasta lì, a sorvegliare la casa, finché mi sono sentita congelare. Allora mi sono messa a camminare un po'. Ho fatto quattro passi su e giù lungo la via, in senso opposto alla ferrovia. A un certo punto sono giunta

all'angolo e ho svoltato. Ho continuato a camminare per un paio di minuti, finché mi è venuto il dubbio che la ragazza, uscendo, avrebbe potuto allontanarsi dall'altra parte senza che io la vedessi, e perciò sono tornata indietro.»

«L'ha vista nessuno?»

«Mentre svoltavo l'angolo, una macchina stava transitando nei pressi del passaggio a livello, a poca distanza da me. Non c'era un posto adatto per nascondersi, in quel punto, così mi sono appiattita contro un palo telefonico, girandoci attorno intanto che la macchina passava, e sono sicura di essere riuscita a non farmi vedere.

«Dopo che l'auto si è allontanata, ho continuato a camminare su e giù, in attesa che la ragazza uscisse. Ma dato che non veniva mai fuori, mi sono decisa a entrare io. Ho varcato il cancelletto e sono andata fino all'ingresso posteriore. Ho girato la maniglia e la porta si è aperta immediatamente. Sono salita fino allo studio di Dixon, e il resto gliel'ho già raccontato. C'è solo una cosa da aggiungere: dopo averle telefonato ed essere scesa giù, io... io...»

«Lei che cosa?» incalzò Moraine, mentre la ragazza sembrava sul punto di scoppiare in lacrime.

«Ho visto papà.»

«Dove?»

L'uomo dai capelli bianchi si alzò dal divano, con una traccia della dignità passata. «Lasci che glielo racconti io» disse.

Moraine si voltò a guardarlo.

La voce dell'uomo era monocorde, eppure vi si avvertiva un lieve residuo del timbro di chi è abituato al comando.

«Ero nello studio di Dixon, quando ho sentito sulle scale i passi di qualcuno che saliva. Allora sono sgusciato fuori e mi sono infilato in una camera da letto. Ho sentito mia figlia entrare nello studio, accendere dei fiammiferi e poi comporre un numero al telefono. Ho spalancato la porta della stanza da letto in cui mi trovavo per sentire meglio con chi stesse parlando.» Rice fissò un momento Moraine, in silenzio. «Può immaginare che cos'abbia provato quando ho riconosciuto la voce di mia figlia. Non la sentivo da mesi, dall'ultima volta che era venuta a trovarmi in prigione, quando l'avevo pregata di non tornare più.»

Moraine fece un cenno di comprensione e di simpatia. «E le ha parlato, dopo averla riconosciuta?»

«Non lì, l'ho seguita da basso. Le ho parlato nel giardinetto. Mi ha detto

che lei stava per arrivare, ma questo lo sapevo già, perché avevo sentito la conversazione telefonica.»

«Perché l'ha ucciso?» gli domandò Moraine, fissandolo negli occhi.

Alton Rice sostenne lo sguardo senza scomporsi. «No» rispose «non l'ho ucciso io.»

«Ma che ci faceva in casa di Dixon?»

«Volevo parlargli. Sapevo che non mi avrebbe ricevuto se glielo avessi chiesto, e avevo deciso, quindi, di andare a trovarlo senza farmi annunciare.»

«Perché voleva vederlo?»

«Per costringerlo a riabilitarmi.»

«Poteva farlo?»

«Certo. Bastava che provvedesse a rendere la verità di pubblico dominio. L'uomo di cui si era servito per le sue losche manovre è morto. Perciò poteva trovare il modo di mettere le cose in chiaro senza danneggiare nessuno.»

«Cosa pensava, che avrebbe acconsentito per farle un favore?»

«Certo che no» rispose Rice, tranquillamente. «Lo avrei costretto.»

«Come?»

«Sono al corrente di certe cose, e lui avrebbe dovuto tenerne conto.»

«A che ora è entrato in casa sua?»

«Pochi minuti prima dell'arrivo di Natalie.»

Moraine guardò la ragazza. «Si rende conto di quanto tutto ciò potrebbe apparire compromettente agli occhi di una giuria?»

Lei chinò la testa.

«Non capiterà mai» dichiarò Alton Rice, con fermezza. «Se ci fosse tale pericolo, renderei una confessione piena, accollandomi ogni colpa, poi mi ucciderei. Non permetterò mai più che Natalie debba trovarsi in simili frangenti.»

«Ma non ha detto che non l'ha ucciso lei?»

«Infatti, quando sono entrato nel suo studio l'ho trovato già morto.»

«E che cosa ha fatto?»

Per la prima volta, lo sguardo di Alton Rice si fece meno fermo. «Ho rubato alcuni documenti.»

«Documenti?»

«Sì, verbali di deposizioni e roba del genere.»

«E dove sono, adesso?»

Con un cenno della testa, l'uomo indicò lo sgabuzzino. «Cerchi di ca-

pirmi» soggiunse. «Sono andato a casa di Dixon per trovare il modo di riabilitarmi. E non l'ho fatto per me (ormai la mia pena l'ho scontata), ma per mia figlia. È stata l'esperienza più terribile della sua vita, e non si immagina neanche quanto desideri cancellarle il marchio di figlia di un condannato.»

«Ma allora lei non ha sottratto quel denaro?» domandò Moraine. Poi sì affrettò ad aggiungere: «Mi scusi, signor Rice, non intendevo offenderla. Sto solo cercando di riordinare un po' le idee.»

«No» rispose Rice. «No, non ho sottratto niente. La mia colpa è stata di aver avuto troppa fiducia negli altri. Dixon è stato il deus ex machina della faccenda. A lui non importava nulla che io finissi in prigione; non si sarebbe fermato dinanzi a nessun ostacolo, pur di mettere al mio posto l'uomo che gli interessava. La mia posizione mi consentiva di sventare le sue losche manovre, e visto che non è riuscito a eliminarmi alle elezioni, ha trovato il modo di incriminarmi con false accuse e di farmi condannare. Il mio posto è rimasto vacante, e lui ha potuto metterci il suo tirapiedi. Da quel giorno, Dixon ha imperversato, facendo piazza pulita di tutti coloro che gli davano fastidio.»

«E quei documenti comprovano quanto sostiene? Sono sufficienti a dimostrare la sua innocenza?»

«Direi di no.»

«Ma allora perché li ha sottratti?»

«Prima di leggerli, credevo che servissero.»

«Da dove li ha presi?»

«Dalla cassaforte. Era aperta. Quando sono entrato nello studio, ho trovato tutto nello stesso stato in cui l'ha visto lei. La finestra era rotta, e Dixon giaceva sul pavimento, sforacchiato dalle pallottole. Da sotto la schiena gli spuntava una scheggia di vetro, la candela era spenta, e il vento faceva volare carte per tutta la stanza. La cassaforte era spalancata.

«Ho acceso un fiammifero e mi sono guardato attorno. Ho notato una valigia sulla scrivania. L'ho aperta e ho scoperto che era piena di carte. Non riuscivo a leggere bene alla luce del fiammifero, ma poche occhiate mi sono bastate per comprendere che quello che conteneva era dinamite.»

«Dinamite?»

«Dinamite che farà saltare il posto a parecchia gente. C'è di che mandare a monte gli appalti stradali, documenti compromettenti per lo sceriffo e persino per il suo amico, Phil Duncan.»

«Anche lui!»

«Ricorda quegli ammanchi dell'ente per lo sviluppo edilizio?»

«Sì.»

«E si ricorda che erano spariti dall'ufficio della procura certi incartamenti?»

«Sì, se n'è parlato per un po'.»

«E si ricorda che le persone denunciate, a un bel momento, sono state rilasciate e che tutta la storia è stata messa a tacere? Be', sa come si spiega? Una certa quantità di quattrini è passata da certe tasche a certe altre, e tutto si è risolto in una bolla di sapone.»

«Ma cosa vuole farmi credere? Phil Duncan non è il tipo da fare porcherie del genere! Non gli passerebbero neanche per l'anticamera del cervello.»

«Non è stato lui» precisò Rice, sempre in tono sommesso e paziente. «Sono stati quelli che gli gravitano attorno. Lo hanno coinvolto a sua insaputa. Incredibile, ma ancora oggi lui non si è reso conto di come stanno effettivamente le cose. Comunque, le prove evidenti sono lì, in quella valigia... verbali di deposizioni firmati, contratti d'appalto, corrispondenza... persino le fotocopie degli incartamenti spariti dall'archivio del suo amico procuratore.»

La voce di Moraine suonò improvvisamente scettica: «E lei vuol farmi credere che Peter Dixon le ha usato la cortesia di farle trovare belle pronta una valigia con tutto quel po' po' di roba? Che si sia fatto uccidere lasciando la porta aperta perché lei potesse entrare indisturbato e impossessarsi di quei documenti così interessanti?»

Rice sospirò. «Mi rendo conto che nessuno ci crederà mai. Ma è andata proprio così.»

Natalie guardò Moraine. «Io ci credo» gli disse. «E deve crederci anche lei.»

Lui la guardò perplesso. Poi disse: «Vediamo questa valigia.»

Dallo sgabuzzino, Alton Rice estrasse una pesante valigia, che depositò sul letto, sollevandone il coperchio. Moraine cominciò a esaminarne il contenuto. Mentre maneggiava i fogli, emetteva di tanto in tanto un fischio prolungato. Improvvisamente, si raddrizzò e fissò Natalie. «Sa come stanno le cose?»

«No. Come?»

«Glielo dico io. Dixon stava raccogliendo questo materiale perché aveva deciso di mettere tutti quanti alla berlina... se suo padre ha detto la verità, naturalmente.»

«E come avrebbe fatto?»

«Non so. Forse attraverso la stampa. O forse in qualche altro modo, fatto sta che se ha messo tutta questa roba in valigia è perché voleva portarla da qualche parte e consegnarla a qualcuno. Però gli hanno fatto la festa. Ora, a rigor di logica, l'assassino deve essere entrato nello studio dopo che lei ha sentito Dixon parlare col maggiordomo e prima che arrivasse suo padre. Quindi rimane un lasso di tempo molto breve.»

«Che ne dice di quell'automobile?» fece Natalie. «Quella che è sbucata da non so dove, ha girato vicino alla ferrovia ed è tornata indietro?»

«Che tipo di macchina era?»

«Un coupé, mi sembra. Non ho potuto osservarla molto bene.»

«E non ha visto neanche la targa?»

«No.»

«Be', le dirò io qualcosa, adesso» fece Moraine, parlando lentamente. «Il cadavere di Ann Hartwell è stato rinvenuto nei pressi della ferrovia. Ma non è lì che l'hanno uccisa, bensì in casa di Dixon o appena fuori. Di conseguenza, chi ha ucciso Dixon, ha ucciso anche la Hartwell. E quindi il fatto che lei mi abbia mentito non mi sfagiola. Per me, la sua spiegazione non è ancora plausibile. Perché non mi ha raccontato prima la storia della ragazza che ha visto passare?»

Natalie si guardò la punta delle dita e rispose: «Volevo proteggere mio padre.»

«Eh, già, perché proteggeva suo padre tacendo il fatto di aver visto quella ragazza, vero?»

«Digli tutto, Natalie» le ordinò Alton Rice, con voce affranta.

«Quando sono scesa giù» rivelò allora la ragazza «ho trovato papà con in mano un cappellino da donna marrone coperto di chiazze di sangue. Abbiamo acceso qualche fiammifero e ci siamo messi a guardare il pavimento. Anche lì, macchie di sangue. Evidentemente, c'era stata una colluttazione. Allora papà ha lasciato cadere il cappellino nel punto in cui lo aveva trovato, di lato alla porta posteriore. Quanto a me, ero così spaventata e sconvolta che non riuscivo a coordinare i pensieri. Il corpo della ragazza non c'era, capisce?... Solo quel cappellino e il sangue...»

Moraine fischiò sommessamente. «E quelli sanno che io mi trovavo in Maplehurst Street dopo che mi ha telefonato. Lo possono provare, anche se non riusciranno a dimostrare che è stata lei a chiamarmi.» Guardò la valigia con aria contrariata. «Sa che significa questo? La persona che verrà trovata in possesso di questo bagaglio si becca dritto filato una condanna

per omicidio.»

«E allora bruciamo tutto!» suggerì Natalie. Pochi fogli alla volta, potremmo far sparire ogni cosa.

Moraine scosse il capo. «No. Considerando i fatti da un altro punto di vista, questi documenti sono l'unica cosa che potremo utilizzare per allontanare da noi i sospetti.» Guardò Natalie. «Ormai c'è di mezzo anche lei. Vedrà che la polizia verrà a prenderla. Cercheranno di farla parlare con ogni mezzo. Ce la farà? Riuscirà a non tradire né suo padre né me? Potrebbe dire che è vincolata dal segreto professionale o che non dirà dov'è stata prima di avere ottenuto la mia autorizzazione.»

Natalie sostenne il suo sguardo. «Ce la farò» disse.

Moraine raccolse la valigia.

«E papà?» fece Natalie.

«A lui ci penso io.»

Alton Rice sospirò. «A me stesso ci penso io. E anche a tutti gli altri.»

«Che intende dire?»

«Semplice. Quando verrà il momento della resa dei conti, mi confesserò colpevole dei due omicidi. Le ripeto che non voglio che mia figlia continui a soffrire per causa mia.»

«Per adesso lei viene con me» ribatté Moraine.

12

Sam Moraine spinse la porta d'ingresso del palazzo e si fece avanti verso la portineria. Un ragazzino nero in divisa, seduto a un centralino telefonico, scattò in piedi e lo osservò con occhi assonnati. Moraine si appoggiò al banco.

«Il signor Thomas Wickes abita qui?» domandò.

Il ragazzo annuì. Moraine si tolse di tasca un rotolo di dollari. Ne sfilò uno e lo depose sul banco, lisciandolo e guardandolo da ogni angolazione, come se ne ammirasse il disegno e la filigrana. Gli occhi del negretto s'illuminarono di un immediato interesse.

«Tu sei un ragazzino in gamba, vero?» gli fece Moraine.

Gli occhi del negretto erano adesso totalmente spalancati, inchiodati sulla banconota, con il bianco che spiccava intensamente contro il colore scuro della pelle.

«Certo, signore.»

Moraine continuò a giocherellare con il dollaro. «Wickes è in casa?»

Il negretto allungò la mano verso il centralino.

«No, aspetta» gli ordinò Moraine. «Non occorre che lo chiami... per il momento. Basta che tu mi dica se è in casa.»

Il ragazzo aggrottò le sopracciglia. «Sissignore, c'è. È tornato tardi, ma c'è.»

Moraine gli allungò la banconota, poi prese nuovamente di tasca il rotolo di banconote e contò cinque dollari con meticolosa precisione. Dietro il banco, gli occhi bianchi si spalancarono ancora di più.

«Adesso devo salire a fare una visitina al signor Wickes» disse Moraine. «Quando scenderò, ho bisogno che tu vada a farmi una piccola commissione. Ma dovrai essere svelto. Puoi?»

La mano del negretto indicò stizzosamente il centralino. «Accidenti, signore, non posso lasciare il posto. Se arriva una chiamata e non rispondo, il padrone mi prende a pedate, può esserne certo.»

«Be', se è solo per questo, io me ne intendo di telefoni. Mentre sei via, mi metterò al tuo posto.»

Il ragazzo esitava. Moraine radunò i cinque biglietti, li piegò in due con cura studiata, sospirò e se li rimise in tasca.

«Tieniti pronto per quando torno giù» disse al ragazzino. «Adesso vado dal signor Wickes, ma tu non annunciarmi. Che numero ha?»

«Seicentotré, signore.»

Moraine entrò nell'ascensore e premette il pulsante del sesto piano. Dopo un minuto era davanti alla porta contrassegnata dal numero 603. Suonò il campanello. Si udì il cigolio della rete metallica di un letto e i tonfi di piedi nudi sul pavimento.

«Chi è?» domandò una voce, da dentro.

«C'è un messaggio per lei, signore.»

«Che tipo di messaggio?»

«È di una donna.»

«Chi è lei?»

«Il fattorino incaricato di portarle il messaggio.»

Si udì lo scatto della serratura e una mano si protese attraverso la porta socchiusa.

«È un messaggio a voce» disse Moraine, spalancando la porta con una spinta.

Wickes, in pigiama, lo guardò, dapprima sorpreso, poi indignato. «Moraine!» esclamò. «Che diavolo le passa per la testa? Perché non si è fatto annunciare?»

«Perché ho un messaggio speciale da recarle.»

«Un messaggio speciale?»

«Da parte di una morta.»

Wickes rimase a bocca spalancata.

«Che cosa sta dicendo?» fece dopo un po'. «È ubriaco?»

Moraine si sedette sul bracciolo di una poltrona eccessivamente imbottita e si accese una sigaretta. «Tutt'altro» replicò. «Le dico che ho per lei un messaggio da parte di una morta.» Per un lungo momento rimase a guardare Wickes, piantato a gambe larghe e pronto a ricevere chissà quale colpo, poi proseguì con voce lenta: «Il messaggio dice che non se la caverà a buon mercato.»

«Cavarmela a buon mercato? Per che cosa?»

«Per averla assassinata.»

«È impazzito? Non l'ho uccisa io. La conoscevo appena. Le uniche volte che l'ho vista, è stato in casa di Doris Bender.»

«Parla di Ann Hartwell?»

«Sì.»

«E come sa che si tratta di lei?»

«Be', non ha detto?...»

La voce di Wickes sfumò nel silenzio. Lo sguardo gli si fece titubante.

«Ho detto che avevo un messaggio da parte di una morta. Come sapeva che Ann Hartwell è morta?»

«Non lo sapevo.»

«Ma guarda!»

«Sapevo che era sparita, e quando ha parlato di una morta, ho immaginato che si trattava di lei.»

«Solo perché era sparita?»

«Certo.»

«Come ha fatto a saperlo?»

«Porca miseria, i poliziotti mi hanno tormentato per un'ora, stanotte. Ero all'oscuro di tutto, e credevo che gli altri fossero ancora a casa di Doris. Sono andato lì e ci ho trovato la polizia. Tutti gli altri, spariti.»

«Anche Doris Bender?»

«Anche lei.»

«E allora perché non ha pensato che il messaggio fosse di Doris?»

Wickes fece la faccia indignata. «Accidenti, chi crede di essere? Si impicci dei fatti suoi e si tolga di mezzo. Ho perso già abbastanza sonno con quei dannati poliziotti. Fuori!»

Moraine non si mosse. «Si è dato la zappa sui piedi, eh?»

Wickes fece una smorfia. Era su tutte le furie. Con uno scatto selvaggio, sferrò un pugno a Moraine. Questi chinò la testa di fianco, evitando il colpo. Wickes bestemmiò e gli assestò un sinistro. Anche stavolta Moraine riuscì a scartarlo.

«E va bene, l'ha voluto lei» disse, e col destro colpì Wickes allo stomaco. Questi si piegò in avanti e Moraine lo colpì con un tremendo uppercut, mandandolo a gambe levate sul letto. Le molle cigolarono sotto il suo peso.

Moraine uscì nel corridoio sbattendo la porta e volò verso le scale. Dopo pochi secondi era giù in portineria. Fece un cenno al negretto e gli porse i cinque dollari.

«Adesso stammi a sentire. Devi uscire in strada e fermarti all'angolo, in un punto da dove ti sia possibile guardare la via in tutt'e due le direzioni. Fra un paio di minuti arriverà un signore, a piedi o forse in macchina. Ti chiederà se la spiaggia è sgombra, e tu gli risponderai di sì. Intesi?»

Il ragazzo abbassò la testa, strizzando gli occhi. «Sì, capo. Io gli dico che la spiaggia è libera, va bene?»

«Bravo!»

Il ragazzo guardò il denaro che teneva in mano. «È sicuro di saper far funzionare il centralino, capo?»

«Li ho inventati io, i centralini. Puoi fidarti di me. Se vedi che tarda ad arrivare, torna qui.»

Il negretto si allontanò, e Moraine si sedette al centralino, osservando la serie di spie colorate.

Quasi subito, quella del 603 si illuminò.

Moraine rispose, cercando di imitare come meglio poté il tono di voce strascicato del ragazzo: «Sissignore, che cosa desidera?»

Si udì una voce di uomo rauca: «Senti, Rastus, devo fare una chiamata urgente. Mettimi in comunicazione con la signora G.C. Chester, all'Hotel Rutledge, Colter City. Ma subito, mi raccomando.»

«Sissignore. Signora G.C. Chester, Hotel Rutledge, Colter City.»

«Esatto.»

Moraine chiamò la centrale telefonica, chiese l'interurbana e, una volta stabilita la comunicazione, la passò all'apparecchio di Wickes, rimanendo in linea per ascoltare la conversazione. Wickes parlò guardingo: «Pronto? Mi riconosci?»

Rispose una voce assonnata di donna: «No, chi è?»

«Svegliati!» scattò Wickes. «Non voglio fare nomi al telefono.»

La donna ridacchiò. «Ah, ho capito. Riconoscerei quella voce seccata fra mille. Che c'è, ragazzo mio?»

A sua volta, Moraine riconobbe nella voce della donna quella di Doris Bender.

«Ho ricevuto una visita» disse Wickes.

«A quest'ora? Chi era?»

«Un tuo amico. Quello di cui ci siamo serviti per l'affare.»

Un attimo di silenzio. Moraine udì il ronzio della linea. Poi nuovamente la voce della Bender, secca e guardinga. «Che cosa voleva?»

«Mi ha parlato di un messaggio lasciatomi da una donna morta. Da Ann. Ha detto che l'hanno uccisa. Lui pensa che sia stato io.»

Wickes fece una pausa significativa.

Doris Bender domandò: «Hanno trovato il corpo, Tom?»

«Non so. Sembra di sì. L'amico m'è parso abbastanza sicuro del fatto suo.»

«E la polizia che cosa pensa?»

«Non me ne ha parlato. Non so niente.»

«E ha detto che aveva un messaggio da parte di Ann? Che messaggio?»

«Nessuno. Era una scusa per introdursi nel mio appartamento e cercare di farmi parlare.»

«Va bene. Allora, che si fa?»

«Devi mandarmi un po' di soldi» disse Wickes. «Non è da escludere che mi debba mettere in viaggio.»

«Fesserie! Tu non ti muovi da lì.»

«Ho paura a restare qui. Voglio raggiungerti.»

«Non fare l'idiota. Rimani lì e tieni duro. Non possono dimostrare niente contro di te.»

«Ma ho bisogno di soldi!»

«Be', aspetta e spera. Da me hai già spillato tutto quanto ti potevo dare.»

«Ascoltami, Doris, lascia che venga a trovarti. Non potrei?...»

«No» lo interruppe lei. «Non fare il bambino. Ti dico di restare dove sei. Da dove stai telefonando? Dal tuo appartamento?»

«Sì.»

«Imbecille! Perché non sei andato in una cabina pubblica?»

«Era troppo importante. E poi, non ti preoccupare, è impossibile che intercettino la comunicazione, da qui.»

La donna emise un verso disgustato e interruppe di colpo la comunica-

zione. Anche Wickes, un attimo dopo, riappese la cornetta, e Moraine disinnestò la spina.

Si alzò, uscì in strada e fece un fischio al negretto. Il ragazzo gli si avvicinò di corsa.

«Non si è visto?» gli domandò Moraine.

«No, capo.»

«Be', pazienza. Lo vedrò un'altra volta.»

«Sissignore, capo. Tante grazie, capo.»

Moraine si allontanò lungo il marciapiede. Sorgeva l'alba. Girò un angolo e si fermò accanto al suo coupé. Alton Rice abbassò il vetro dello sportello e sporse la testa dall'interno della macchina. «Fatto?» domandò a Moraine.

«Non lo so ancora.»

13

Al bureau del modesto albergo, Moraine diede i nomi di James C. Belton e Carlton C. Belton.

«Mio zio e io desidereremmo una stanza a due letti molto tranquilla» disse.

L'impiegato studiò la pianta dell'albergo, poi prese dalla fila dei ganci una chiave alla quale era fissato un disco di ottone.

«Va bene una stanza da quattro dollari?» domandò.

«Benissimo.»

«Avete solo una valigia?»

«Sì, solo questa. Paghiamo in anticipo.»

L'impiegato fece un cenno di assenso, incassò i quattro dollari e suonò un campanello.

Arrivò un inserviente, che prese la chiave e la valigia e condusse i due clienti fino a una camera al quarto piano. Sbuffò nel deporre la pesante valigia sul pavimento.

«Che cosa ci avete messo dentro? Mattoni?» fece.

«Lingotti d'oro» gli rispose Moraine, porgendogli mezzo dollaro.

L'inserviente ringraziò e scappò via. Moraine indicò una sedia ad Alton Rice. «Si segga lì e non mi disturbi. Devo fare un lavoro.»

Posò la valigia su uno dei due letti, l'aprì e cominciò a sparpagliarne il contenuto sulla coperta. Rimase a leggere per più di mezz'ora, prendendo di tanto in tanto qualche appunto. Quando ebbe finito, ripose tutti gli incar-

tamenti nella borsa e indugiò a osservare quattro blocchi stenografici legati insieme.

«Sa che cosa sono?» domandò a Rice.

«Più o meno. Non ho fatto l'inventario completo. La roba era già tutta in valigia. Mi rendo conto di avere commesso una sciocchezza, ma quando ho sentito Natalie...»

«Sciocchezza fino a un certo punto» lo interruppe Moraine, camminando su e giù con gli occhi fissi sul tappeto.

Alton Rice non si muoveva. Sembrava far parte dell'arredamento della stanza. Moraine gli si rivolse di scatto: «Doveva immaginare che non avrebbe cavato un ragno dal buco, andando da Dixon» lo investì.

«Al contrario» rispose Rice, pacifico. «Era l'unica possibilità che mi fosse rimasta.»

La sua voce non tradiva la minima ombra di irritazione, al contrario di quella nervosa di Moraine.

«Perché?»

Alton Rice replicò, imperturbabile: «Perché non ho più nulla da perdere. Quando si deciderà a capirmi? Sono anziano... o almeno, non sono più giovane. Non possiedo niente e non ho altro mezzo per guadagnarmi da vivere fuorché la mia competenza contabile e amministrativa. Ma nessuno ne vuole più sapere di me. Sono stato in prigione, accusato di appropriazione indebita. La gente onesta fa la fame al giorno d'oggi, e io non ho nessuna probabilità di trovare un impiego. Non voglio farmi mantenere da mia figlia: quella povera ragazza ha già i suoi grattacapi. Quindi, la mia vita è finita. Io sono un uomo finito.»

Moraine lo fissò con aria cupa. «In altre parole, voleva suicidarsi.»

«Esatto, ma in modo che mia figlia non riuscisse a capirlo. Sarebbe apparsa come una disgrazia, ai suoi occhi. Però, prima volevo fare quant'era necessario perché riacquistasse la propria dignità. È molto sensibile, Natalie. Nessuno, nessuno sa quanto abbia sofferto.»

Moraine abbassò il capo, pensieroso.

«Ha un'idea di che cosa possa fare, il carcere, di un uomo?» gli domandò Rice.

Moraine lo guardò in silenzio.

«Non dimentichi» proseguì l'altro, sempre con lo stesso tono distaccato «che una volta ero qualcuno. E non era facile mettermi sotto i piedi. Anche a Dixon ho dato parecchio filo da torcere, e quando ha cercato di scalzarmi alle elezioni, ho vinto io la partita. Non ero un padreterno, ma neanche l'ul-

timo arrivato. La folla non mi intimoriva, ed ero bravo a fare discorsi elettorali. Avevo, lo dico senza falsa modestia, una certa personalità, né mi mancavano la forza di carattere e lo spirito battagliero. Adesso, di tutto ciò, non m'è rimasta neppure l'ombra.»

Tacque per parecchi secondi, poi riprese, sempre con calma olimpica: «Non deve credere, però, che mi senta spezzato nello spirito. No, questo no. È come se mi avessero narcotizzato, ecco. La prigione fa questo e altro... Mi dica, amico mio, mi crede capace di fare ancora un discorso di quelli che trascinano la folla?»

Rice guardò Moraine con occhi di falco. Questi non rispose, e l'altro scoppiò in una risata sarcastica.

«E il governatore?» fece Moraine. «Non gli ha rivolto nessun appello?»

Senza amarezza, ma col tono deciso del medico che preconizza la morte di un malato all'ultimo stadio, Rice rispose: «Tutte le cariche pubbliche sono in mano a uomini politici legati agli interessi di questo o quel partito. Sono stato condannato perché, per gli interessi di un certo gruppo, era necessario che io venissi tolto di mezzo. In simili circostanze, che si poteva fare? Persino il mio difensore, che mi aveva assicurato vittoria assoluta, ha fatto il gioco dei miei avversari. A un certo punto, ha avuto paura di andare controcorrente. Tre mesi dopo la mia condanna, lo hanno promosso giudice. È ancora in carica.»

Moraine si scosse, come per togliersi un peso dalle spalle. «Mi promette una cosa?»

«Che cosa?»

«Se dovesse essere arrestato e interrogato, non si precipiti a fare quella confessione. Aspetti che io gliene dia il permesso.»

«E lei mi promette di darmi quest'autorizzazione in tempo utile? Cioè prima che Natalie venga coinvolta nella faccenda?»

Moraine rispose evasivamente: «Be', di questo se ne parlerà al momento opportuno. Per adesso...»

«Niente da fare» tagliò corto Rice. «Se non promette lei, non prometto neanch'io.»

«Be', almeno mi assicuri che farà di tutto per non cadere in mano alla polizia.»

«Per il momento, sì. Ma lei dove va, adesso?»

«Fuori, a sbrigare certe faccende. Sento di avere in mano delle carte fantastiche, ma mi venga un canchero se so come giocarle! Vada a letto, adesso, e non si preoccupi per Natalie. A lei ci penso io.»

Moraine chiuse la valigia, l'afferrò e uscì dalla stanza, avviandosi verso l'ascensore.

«Un taxi» disse da basso all'inserviente, che gli era corso premurosamente incontro per portargli il pesante bagaglio.

Subito dopo, un'auto si fermò davanti all'entrata dell'albergo e Moraine vi salì. «Subito alla stazione est» ordinò. La macchina aveva percorso qualche centinaio di metri, quando si corresse: «No, ho cambiato idea, amico: mi porti al deposito centrale.»

Giunto a destinazione, pagò la corsa ed entrò nel salone del deposito bagagli. Consegnò la valigia, pagò la tariffa e ritirò lo scontrino. Poi mise il talloncino in una busta indirizzata a "James Charles Fittmore, fermo posta, città" e la imbucò.

Era già pieno giorno. Moraine prese un altro taxi e si fece condurre a uno stabilimento di bagni turchi.

«Faccia un bel lavoro, mi raccomando» disse al massaggiatore. «Devo essere pronto per le nove meno cinque.»

14

Il volto di Natalie era terreo per la stanchezza. Sollevò gli occhi mentre Moraine entrava in ufficio baldanzosamente, sorridendole.

«Come sta papà?» gli domandò.

«L'ho messo a nanna. È meglio che non mi chieda dove.»

«E novità... nessuna?» fece lei ansiosa.

«Ho cercato di sistemare le cose prima che scoprano il cadavere di Dixon. Quanto ho sul conto in banca?»

«Poco più di quattromila.»

«Li ritiro tutti. Prepari un assegno a mio nome.»

«Ma che le salta in niente?» La ragazza era allarmata.

«Niente. Mi eclisso, prima che la giustizia mi becchi.»

«Sam!... Signor Moraine... ma ha perso la testa?»

«Mai avuta idea più geniale. Funzionerà a meraviglia, ne sono convinto.»

«Non sia così ottimista. Lei sta scappando...»

«Non sto scappando. Fingo di scappare. Forza, mi prepari questo assegno.»

Natalie ubbidì. Moraine firmò l'assegno e diede alla ragazza un colpetto affettuoso sulla schiena. «Non si preoccupi di nulla» la rassicurò.

Lei lo afferrò per un braccio. «Mi dica, lei crede a papà?»

«Perché no?»

«Papà ha un carattere deciso. Ormai non dà più valore alla vita, e farebbe qualunque cosa per riscattare il proprio nome e darmi modo di andare ovunque a fronte alta. Poveretto! Non si rende conto che per me sono cose ormai superate da un pezzo.»

«Crede che avrebbe ucciso Dixon, se fosse stato necessario?»

«Sì. Capisce adesso la mia smania di collaborare con lei in questa faccenda? Ecco perché a un certo momento ho perso la bussola e ho agito a vanvera. Sapevo che papà stava per uscire di prigione e che sarebbe stato capace di ammazzare Dixon, pur di ottenere il suo scopo.»

«Ma non si è reso conto quel benedetto uomo che, commettendo un omicidio, non avrebbe fatto che aggravare la situazione?»

«Ha sempre amato il rischio. Ormai era rovinato, tanto valeva tentare. Ma Dixon era un uomo cocciuto, e se mio padre gli avesse dato un ultimatum chissà come sarebbe andata a finire. Certo papà l'avrebbe ucciso solo per legittima difesa; ma, comunque, l'avrebbe fatto.»

«Be', con le chiacchiere non si arriva a nulla» commentò Moraine. «Cerchi di dimenticare questa storia. Adesso vado a incassare, e...»

Fu interrotto dalla voce stentorea di uno strillone, giù in strada. Il ragazzo gridava a squarciagola: «Politico assassinato! Leggete il resoconto del delitto!»

Natalie si portò una mano alla gola. Moraine l'afferrò per un braccio e lei, dopo aver inspirato profondamente, riuscì a sorridergli. «Niente di grave» gli disse. «Mi è passato.»

«Mi raccomando, signorina, nervi a posto. Fra poco verranno a cercarla. Si ricordi quanto le ho detto: acqua in bocca finché non l'autorizzo a parlare. Ieri sera lei è uscita per me, intesi?»

«Intesi. Ma stia attento a non mettersi in pericolo, la prego.»

Lui rise e le diede un altro colpetto. «Stia tranquilla. Ci sono dentro fino al collo, ma so come cavarmela. Arrivederci!»

Moraine andò in banca, dove perse un po' di tempo a spiegare al preoccupato cassiere che chiudeva il conto solo temporaneamente, per necessità personali, e che era soddisfattissimo del servizio dell'istituto. Si fece pagare in biglietti da cinquanta e cento dollari. Con il grosso rotolo di banconote in tasca, uscì dalla banca e andò a un telefono pubblico, per chiamare Duncan.

Rispose la segretaria del procuratore. «Chi lo desidera?»

«Sam Moraine.»

La ragazza si lasciò scappare un'esclamazione di sorpresa. Poi si udì la voce di Duncan: «Pronto, Sam?»

«Phil, ti devo parlare.»

«Dove sei?»

«A un telefono pubblico, in un negozio.»

«Ti avevo chiamato in ufficio. Hai letto i giornali?»

«No.»

«Hanno ammazzato anche Peter Dixon.»

«Accidenti!... Ci sono particolari?»

«I giornali danno un resoconto abbastanza completo» rispose Duncan, lentamente. «Senti, Sam, voglio parlarne con te. Puoi venire qui?»

«No, non voglio. È meglio che ci vediamo in un posto dove nessuno ci rompa le scatole. Dov'è Barney?»

«È in casa di Dixon, a dirigere le indagini.»

«Allora, il rapporto non te l'ha ancora fatto?»

«No. Ma lo sto aspettando. Sarà qui fra poco.»

«Ti dico io che cosa fare, Phil. Non dire a nessuno che vieni da me. Tra poco verrò all'angolo sotto il tuo ufficio; fra cinque minuti tu scendi e sali in macchina con me. Parleremo lì.»

«D'accordo, fra cinque minuti.»

Moraine attraversò la città badando bene a non incorrere in qualche infrazione che potesse indurre un vigile a fermarlo, facendogli perdere così minuti preziosi. Aveva lo sguardo sereno, e il volto non rivelava traccia della notte in bianco. Quando si fermò all'angolo stabilito, il procuratore uscì dal portone dell'edificio.

«Perché non sei voluto salire?» domandò a Moraine, entrando in macchina.

«Per svariati motivi. Adesso facciamo un giro e scambiamo quattro chiacchiere.»

«Comincio subito, Sam. Sapevi che Dixon era morto? Sai niente delle circostanze della sua morte?»

«Tutto quello che so me l'hai detto tu al telefono cinque minuti fa. Non ho visto il giornale, stamattina.»

«Tu ti ostini a sgusciare come un'anguilla, Sam. Lo sai che mi sono preso una bella responsabilità, questa mattina, credendoti sulla parola quando mi hai detto che non hai niente a che fare con la morte di Ann Hartwell. Adesso che è saltata fuori quest'altra bella storia, Morden mi mangerebbe

vivo, se potesse. Pensa che avrei dovuto lasciarlo fare con te.»

«Barney è alle tue dipendenze, non è così?» fece Moraine, come se parlasse del più e del meno. «Perché non lo sbatti fuori?»

«Tecnicamente Barney è sotto di me; ma tu dimentichi che si stanno avvicinando le elezioni. A prescindere dall'opinione degli elettori, nessuno può sperare di raggiungere o di conservare la carica di procuratore se non è appoggiato da uno dei partiti più in vista. Tu sai come stanno le cose: da una parte Dixon, che controllava un partito, dall'altra Thorne, che ha in pugno l'altro. Dixon è stato mio nemico, Thorne mio amico.»

«Vorrai dire che ha finto di essere tuo amico.»

«Lascia perdere questo» fece Duncan, paziente. «Resta il fatto che, senza l'appoggio di Thorne, io sono finito. Ma ho proprio paura che Morden mi stia facendo la guerra presso di lui, tanto da avermelo messo decisamente contro.»

«Che vuoi dire? Che piazzerà uno dei suoi scagnozzi al tuo posto?»

«Mi ha minacciato di farlo, se non mi metto in riga come vuole lui.»

«Che cosa intende per "metterti in riga"?»

«Per essere sincero, ti dirò che è una storia che riguarda te e la tua segretaria. Forse non dovrei parlartene, ma se metto le carte in tavola, magari ti deciderai anche tu a fare altrettanto.

«So benissimo che non hai ammazzato nessuno. Sei mio amico, e ti conosco quanto basta per sapere che non sei il tipo da commettere fesserie del genere. Ma ho l'impressione che tu stia cercando di proteggere qualcuno.»

«Chi?»

«È proprio quello che mi domando. Attento, però, Sam. Sta' pur certo che prima o poi lo scoprirò.»

«Oooh!» fece Moraine, con un sospiro di sollievo. «E adesso che ti sei tolto il rospo di gola, lascia parlare un po' me. Ti ricordi il pasticcio dell'Ente per lo sviluppo edilizio, no? Un paio di persone stavano per finire in galera, quando tutto è stato messo a tacere. Come mai?»

«Questo è uno dei tasti sui quali battono e ribattono i miei avversari» osservò il procuratore, con voce stanca. «La verità è che sarebbe stato molto difficile, invece, farli condannare. L'opinione pubblica era contro gli imputati, ma non è mai stato accertato se i due fossero colpevoli di malversazioni o soltanto di irregolarità procedurali. Comunque, rimane il fatto che i documenti sono spariti dal mio archivio. È diventato il segreto di Pulcinella.»

«E se io ti dicessi che i due avevano sulla coscienza qualcosa di più grave di semplici irregolarità procedurali? Se ti dicessi che hanno mangiato a quattro ganasce, e che una buona parte delle mangerie è passata nelle tasche di chi ha fatto sparire gli incartamenti? Che diresti, eh, Phil?»

Il procuratore fissò Moraine strizzando gli occhi. «Direi che se si dovesse provarlo pubblicamente, la mia carriera sarebbe finita.»

«E ti interesserebbe sapere che il tuo amico Thorne ha intascato cinquantamila dollari, con quegli appalti per la pavimentazione del quartiere ovest?»

«Non ci credo.»

«Neanche se te lo provassi?»

«Sarebbe un bel guaio se cose del genere venissero a galla proprio in questo periodo.»

«E se le indagini su certe appropriazioni indebite conducessero all'ufficio della procura?»

Duncan lo guardò esterrefatto. «Tu farnetichi!»

«Lo dici tu.»

«Che cosa c'entra il mio ufficio?»

«Hai un sacco di gente alle tue dipendenze. Si sono lasciati corrompere, i tuoi cari funzionari, e ti hanno fatto girare come una trottola, approfittando della tua buona fede. Hai dato retta ai loro consigli e sei finito nella loro stessa barca!»

«Se fosse come tu dici, a quest'ora sarei già in rovina. Mi stai raccontando un sacco di frottole per distrarmi, Sam.»

«Magari fossero frottole!» sbottò Moraine. «La verità, purtroppo, è che ti sei cacciato in un vespaio. Fra poco, quando tutte queste storielle saranno date in pasto al pubblico, avrai tante di quelle grane da pentirti di essere venuto al mondo. Che mi importa di Dixon? È di te che dobbiamo parlare, adesso.

«Io ti sono amico, lo sai, e voglio trovare il modo di evitarti delle rogne. E tu, che diffidi tanto di me, perché non apri gli occhi con quella gentaglia che ti circonda? I tuoi amici! Ti giuro, Phil, che ti hanno giocato nel più infame dei modi.»

Phil sospirò. Appariva sfinito. Sembrava che i panni gli pendessero di dosso come fosse un manichino.

«Non posso crederti, Sam» mormorò.

Moraine gli appoggiò una mano su un ginocchio. «Sono stato crudo, Phil, ma dovevo avvisarti. Faresti bene ad avere un po' più di fiducia in

me. Credo di poter manovrare la situazione in modo da farti uscire con le mani pulite.»

«Non illuderti» disse Duncan, con aria di sconforto. «C'è di mezzo il gran giurì.»

«E con questo? Che c'è da temere dal gran giurì?»

«Tutto, perlomeno per quanto mi riguarda. La corte è composta di uomini avversi al partito al potere. È stato un errore madornale lasciare che quella gente tenesse in mano le redini dell'amministrazione giudiziaria, ma non c'è stato niente da fare... Adesso corre voce che si stiano preparando per far scoppiare uno scandalo politico. Sono dalla parte del partito riformatore e vogliono fare un repulisti totale.»

«Credo di sapere su che cosa si baseranno, per quello scandalo.»

«Ossia?»

«Ah, questo non te lo posso dire. E i magistrati ce l'hanno anche con te?»

«Driver, il presidente, sostiene John Fairfield. Fairfield è mio diretto avversario e nemico acerrimo di Thorne.»

«Poniamo il caso che tu ti staccassi da Thorne; Fairfield continuerebbe a essere tuo avversario?»

«Se voltassi le spalle a Thorne, non potrei fare neanche l'accalappiacani.»

Moraine fermò l'auto accanto al marciapiede e guardò l'orologio. «Senti, Phil, di questa faccenda parleremo in un altro momento. Adesso a te interessa risolvere la storia di Dixon. Perché non telefoni a Morden?»

Duncan fece un sospiro stanco. Aprì la portiera della macchina e attraversò il marciapiede con passo strascicato, entrando in un negozio col telefono pubblico. Dieci minuti dopo, uscendone, si avvicinò a Moraine e lo guardò con occhi acuti. «Sam, saresti capace di abbindolarmi?»

«Certo che no! Che ti prende?»

«Devo farti qualche domanda.»

«E fammela.»

«Dove sei andato ieri sera, dopo aver lasciato l'ufficio?»

«A un appuntamento.»

«Con una donna?»

«Non Ann Hartwell, se è questo che intendi dire.»

«No, mi riferisco a Natalie Rice. Dove l'avevi mandata?»

«A trattare un affare.»

«Dove?»

Moraine scosse la testa e sorrise. «Accidenti, Phil, ma è mai possibile che non possa esserci un assassinio in città senza che voi lo imputiate alla mia segretaria?»

«Piantala di scherzare, Sam. Con i delitti non si scherza.»

«Quando l'hanno ucciso?»

«Ieri sera, alle dieci e quaranta circa.»

«Be', se non altro io ne sono fuori, no? A quell'ora ero in ufficio con voi.»

«E la tua segretaria, dov'era lei, invece?»

«Chiediglielo direttamente, così ti potrà rispondere con maggiore esattezza. Ma, dimmi, come avete fatto a stabilire l'ora del delitto?»

«Grazie a una candela.»

«Una che?»

Duncan lo scrutò, poi ripeté, lentamente: «Una candela.»

«Che vuoi dire?»

«Adesso ti spiego. Ieri sera tirava un vento infernale e ha spezzato un grosso ramo di un albero accanto ai cavi elettrici che forniscono l'energia alla casa di Dixon. Il ramo è caduto sui cavi, tranciandoli, e la casa è rimasta completamente al buio. L'ora dell'incidente, per fortuna, è stata stabilita con la massima precisione, perché Dixon aveva due orologi elettrici, che si sono immediatamente fermati.

«Il maggiordomo di Dixon ha acceso delle candele che teneva per simili casi di emergenza. L'operazione gli ha richiesto tre minuti al massimo, secondo la sua deposizione. Quanto a Dixon, quando l'hanno colpito è caduto contro la finestra dello studio, situata sulla facciata nord della casa. Il vento è penetrato attraverso la finestra rotta e ha spento quasi immediatamente la candela che si trovava nello studio. Dal modo in cui la cera è colata attorno alla base, in maniera uniforme cioè, si può dedurre che fino al momento in cui è stata bruscamente spenta, la candela stava bruciando in un ambiente privo di correnti d'aria. È di ottima marca, con la base larga. I periti potranno stabilire la sua velocità di combustione.»

«Come ragionamento non fa una grinza» osservò Moraine.

«Inoltre» proseguì Duncan «abbiamo scoperto qualche altra cosa a proposito della Hartwell. È stata uccisa di fronte alla porta posteriore della casa di Dixon.»

Moraine fece un'espressione sorpresa.

«Abbiamo trovato in un cespuglio lì vicino il suo cappellino marrone tutto macchiato di sangue. Tracce di sangue sono state riscontrate anche

sul terreno. Il maggiordomo ha dichiarato che Dixon aspettava la visita di una donna, e che gli aveva ordinato di lasciare la porta posteriore aperta e di andarsene a dormire.

«Abbiamo portato questo tizio all'obitorio e gli abbiamo mostrato il cadavere della Hartwell. L'ha guardato attentamente e ha dichiarato di non aver mai visto quella donna. Il fatto che Dixon lo abbia mandato a letto prima che la visitatrice arrivasse sembra suffragare questa affermazione. Ma resta ancora da appurare se la donna che Dixon aspettava era o no Ann Hartwell.»

«Sei sicuro che il maggiordomo ti abbia raccontato la verità?» domandò Moraine, come se parlasse a se stesso.

«Non sono sicuro di niente, in questa faccenda. Quello che ti posso dire è che abbiamo fatto di tutto per non dargli la possibilità di mentire. Lo abbiamo messo di fronte al cadavere e lo abbiamo costretto a rispondere a un fuoco di fila di domande...»

«Risparmiati il fiato. Conosco la tattica.»

«Credi che ci abbia mentito?»

«Come si fa a dirlo?»

«Ti dirò io qualcosa. Tutta un tratto ti sei immischiato nella faccenda del rapimento. Da quanto mi risulta, non conoscevi Dixon, né ti sei mai occupato di politica. Ma la Hartwell e la sua sparizione di colpo ti interessavano. Poi sei corso in Maplehurst Street. Io sono dell'opinione che ci sei andato per qualcosa che riguardava la Hartwell, piuttosto che Dixon; ma dato che fra quei due c'era un legame, non è da escludere che tu avessi intenzione di vedere Dixon.»

«Questo non significa che l'abbia ucciso io.»

«Nessuno ti accusa di averlo ucciso» ribatté Duncan, pazientemente. «Ti ho già detto che l'omicidio è avvenuto alle dieci e quaranta circa. Tu eri in ufficio a quell'ora, ma la tua segretaria?»

«Sarebbe interessante sapere dov'era un mucchio d'altra gente, a quell'ora.» Moraine fece un sorrisetto. «Tu e Morden, per esempio, se non ricordo male, vi stavate affannando a rintracciare una certa Doris Bender, un certo signor Wickes, un certo dottor Richard Hartwell... e forse qualcun altro ancora.»

«Wickes ha un alibi, benché non mi sia ancora preoccupato di controllarlo. Anche il dottor Hartwell è fuori causa, per una fortunata combinazione. Infatti, ti ha aggredito mentre stavi per uscire dall'ufficio, ti ricordi? Più o meno, era l'ora in cui è stato commesso il delitto. Anzi, tanto vale

che ti dica che abbiamo accertato con precisione che Dixon è morto alle dieci e quarantasette.»

«Come avete fatto?»

«Nessuno ha udito i due colpi, esplosi da un revolver calibro trentotto. Lungo la ferrovia che fiancheggia la casa, ogni notte, alle dieci e quarantasette, passa un treno che fa un baccano infernale. Ecco perché gli spari non si sono sentiti.»

«D'accordo. E Doris Bender?»

«Non si sa.»

«Fareste meglio a cercare di saperlo. Hai detto che Wickes ha un alibi?»

«Sì, si è messo in comunicazione con la polizia. Sembra che fosse molto preoccupato per la sparizione di tutti quanti da casa di Doris.»

«Allora non pensi più che la Hartwell sia stata buttata giù dal treno delle dieci e quarantasette?»

«È molto improbabile. Qualcuno deve averla attirata di fronte alla porta posteriore della casa di Dixon, e dopo averla assassinata ha ucciso anche lui.»

Moraine aggrottò le sopracciglia. «Sei certo dell'ora?»

«Certissimo. Le prove fatte con la candela non lasciano adito a dubbi. Ora, Sam, quello che mi preme sapere è dove si trovava Natalie Rice alle dieci e quarantasette.»

Moraine lo fissò con aria di rimprovero. «Phil!» esclamò. «Non vorrai insinuare per davvero che la colpevole sia Natalie!»

Duncan sospirò. «Ho giocato troppe volte a poker con te, Sam, per non avere ancora imparato i tuoi trucchi. Ti vuoi decidere a rispondermi a tono, sì o no?»

Moraine rise. «Come vuoi, Phil. Ma prima lascia che ti faccia ancora un paio di domande. Dov'era Doris Bender alle dieci e quarantasette?»

«Non lo so.»

«E il dottor Hartwell?»

«Quanto a lui, non ci sono dubbi. Se lo stava lavorando Barney Morden.»

«No, questo non è esatto. Ho detto alle dieci e quarantasette.»

«Be', due minuti più tardi. E se tu riesci ad andare da Maplehurst Street al tuo ufficio in due minuti, sei l'uomo delle meraviglie.»

«E dov'era Tom Wickes, l'amico della Bender?»

La domanda parve incuriosire Duncan. «Già, vediamo dov'era Wickes. Alle otto è arrivato a casa della Bender, ma non ci ha trovato nessuno.

Questo lo so perché si è messo in agitazione e ha telefonato a Morden, dicendogli che temeva che fosse accaduto qualcosa. Aveva un appuntamento con la donna, ed era strano che lei non fosse in casa.»

«Non ti sembra strano che un uomo telefoni all'ispettore capo dell'ufficio della procura quando una ragazza gli fa un bidone?»

«Mi sai dire che cosa c'è di non strano in tutta questa storia? A ogni modo, Wickes ha detto di essere preoccupato perché sapeva che il dottor Hartwell si era messo a girare a caccia della moglie armato di pistola.»

«E corrisponde alla verità?»

«Sì, Barney se ne è accertato.»

«E Hartwell ha parlato con Carl Thorne?»

«Sì, l'ha incontrato nell'appartamento della Bender. Ann Hartwell si è rifiutata di vederlo, e Doris Bender ha persuaso Thorne a parlare con lui. Thorne l'ha accontentata e ha fatto ad Hartwell un paterno predicozzo, dicendogli di chiedere il divorzio, se voleva, ma di non andare in giro come un pazzo a far sapere a mezzo mondo i suoi affari di famiglia.»

«E magari dicendogli anche che io ero l'amante di sua moglie, vero?»

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Ci metterei la mano sul fuoco.»

«Stavamo parlando di Wickes. Dopo la sua telefonata, Barney ha sentito puzza di bruciato ed è corso a casa della Bender. Ha avuto l'impressione che fosse stata abbandonata in tutta fretta. Wickes gli ha detto che la cosa aveva tutta l'aria di essere un piano combinato, ma che pensava di poter rintracciare gli scomparsi. Barney mi ha telefonato, e io, per evitare che la storia, arrivando nel mio ufficio, venisse a conoscenza di troppa gente, gli ho detto che lasciasse carta bianca a Wickes e che mi raggiungesse da te. Non so che cosa abbia fatto Wickes da quel momento, ma so benissimo dove si trovava al momento del delitto.»

«E cioè?»

«Nel tuo ufficio. È arrivato due minuti dopo che tu te ne eri andato, quasi contemporaneamente al furgone delle prigioni venuto a prelevare Hartwell. Erano le undici esatte.»

«Ah, ma da Maplehurst Street al mio ufficio in una dozzina di minuti ci si va comodamente.»

«A patto che non si perda tempo a mandare all'altro mondo un paio di persone.»

«Be', già che stiamo controllando l'alibi di mezza città, dov'era Carl Thorne a quell'ora?»

«Non saprei. Lui ha telefonato a Barney verso quell'ora. È una delle chiamate che sono arrivate nel tuo ufficio prima che te ne andassi. Thorne telefonava da casa sua.»

«Così ti ha detto lui» precisò Moraine.

«Naturalmente. Ma intanto tu continui a menare il can per l'aia, e non mi hai ancora detto dove si trovava la tua segretaria, la signorina Natalie Rice, a quell'ora. Per l'ultima volta, Sam, vuoi rispondermi?»

Moraine avviò il motore. «Adesso ti riporto in ufficio, Phil.»

«E non rispondi alla mia domanda?»

«No, non rispondo.»

«Perché?»

«Perché il fatto che tu continui a farmela dimostra che non ti fidi di me. E questo non ti fa onore.»

«Baggianate!»

«E dammi retta, Phil: sganciati da Thorne, ma alla svelta!»

«Perché?»

«Perché è la prima volta che ti do un consiglio che vale la pena di essere seguito.»

«Sicché, secondo te, dovrei abbandonare la carriera politica?»

«Me ne infischio della tua camera politica. Ti dico solo di sganciarti da Thorne e di tenere gli occhi aperti con Morden. Quei due stanno cercando di farti le scarpe. Morden finge di esserti amico, ma se gli si presentasse l'occasione di accoltellarti alle spalle, non ci penserebbe due volte. Se non ne sei convinto, pensa a come mi si è rivoltato contro appena ha capito che gli conveniva fare così.»

«Vorrei sapere perché mi dici queste cose.»

«Per adesso non posso rivelartelo. Sta' in guardia, Phil, specie a proposito del caso Dixon. Anzi, voglio darti un altro consiglio: accertati bene dell'ora in cui è stato commesso il delitto. Controlla quelle candele personalmente.»

La macchina, intanto, era giunta davanti all'ufficio della procura. Moraine frenò.

«Che cosa c'è di tanto importante, nell'ora del delitto?» domandò Duncan.

«C'è che Morden ti sta facendo lo sgambetto, che tu ci creda o no. Si è messo in combutta con Thorne. È stato lui a trafugare quegli incartamenti dal tuo archivio, mentre Thorne si è occupato della parte "finanziaria" dell'affare. E se scoprissi che il delitto non è stato commesso a quell'ora,

faresti meglio ad appurare dove si trovava Morden all'ora che salterà fuori.»

«Perdio, Sam! Come ti permetti di insinuare certe cose sui miei amici?» esplose il procuratore, paonazzo.

«Ti è mai passato per la mente» fece Moraine, imperturbabile «che Dixon poteva essere in possesso di prove molto compromettenti per Thorne? E che queste prove sarebbero state esibite davanti al gran giurì? E che, se ciò fosse accaduto, Thorne sarebbe finito in galera? Non stai cercando il movente di quei delitti? Forse quanto ti ho detto potrebbe metterti sulla buona strada.»

Finito di parlare, Moraine allungò un braccio davanti a Duncan e gli aprì la portiera. Mezzo stralunato, il procuratore uscì dalla macchina e si fermò sul marciapiede con gli occhi imbambolati, fissi sull'amico.

Moraine mosse la leva del cambio. «Ci vediamo, Phil» lo salutò.

15

Moraine fece il giro completo dell'isolato e si fermò nuovamente nel punto in cui aveva lasciato un minuto prima il procuratore. Spense il motore, accese una sigaretta e si dispose ad aspettare.

Lungo la via c'era un andirivieni di gente: ragazze che entravano nei negozi a fare commissioni, uomini e donne dall'aria indaffarata, avvocati diretti al tribunale con le cartelle sottobraccio. Tutti quanti in preda a una fretta spasmodica.

Moraine aspettava, fumando.

Il traffico era convulso. Di tanto in tanto, un veicolo si staccava dal flusso di auto e veniva a posteggiare nell'esiguo spazio riservato all'ufficio della procura.

A un certo momento, Moraine vide una macchina svoltare, diretta al parcheggio. C'erano dentro Barney Morden e Carl Thorne. Tutti e due avevano il viso teso e scuro.

Moraine scagliò lontano il mozzicone della sigaretta, girò la chiavetta d'accensione e partì a tutto gas, superando lo spiazzo dove Morden aveva fermato la macchina.

Guardò nello specchietto retrovisore e subito dopo premette di colpo il pedale del freno, inchiodando la macchina con un gemito di pneumatici. Mentre frenava girò il volante, in modo da andare quasi a urtare con il paraurti quello dell'auto davanti. Poi mollò il freno, ingranò la quarta e pre-

mette l'acceleratore.

Tenendo d'occhio lo specchietto retrovisore, vide la macchina di Morden che partiva dallo spiazzo prospiciente l'ufficio della procura.

Spingendo il suo coupé alla massima velocità, dopo un attimo sterzò bruscamente. Aveva percorso due isolati, quando gli giunse all'orecchio l'ululato di una sirena.

Con l'acceleratore premuto a fondo, la macchina ora volava come un razzo. La sirena, sempre più stridula, si avvicinava, mentre i passanti si fermavano a guardare, un po' spaventati e un po' incuriositi.

Barney Morden si sporse dal finestrino e si mise a gridare: «Fermati, Sam!»

Moraine si voltò, sporgendosi a sua volta, e sul volto gli passò una fuggevole ombra di preoccupazione. Lentamente staccò il piede dall'acceleratore e premette il pedale del freno, accostando la macchina al marciapiede.

Morden gli si fermò a fianco, un tantino più avanti. Scese dall'auto e si avvicinò a Moraine, raddrizzando le spalle e serrando i denti. Carl Thorne uscì dallo sportello opposto, fece il giro della macchina e si avvicinò anche lui. L'ispettore capo appoggiò un piede sul predellino, infilò la destra nella tasca posteriore dei calzoni e appoggiò il gomito sinistro sul bordo della portiera.

«Perché tanta fretta?» domandò a Moraine.

«Oh, salve, Barney. Ti ho salutato mentre ti fermavi davanti all'ufficio della procura, ma evidentemente non mi hai visto.»

«Ti sembra questo il modo di guidare per le strade del centro?»

Moraine finse innocente meraviglia.

«Senti» fece Morden «io non sono il procuratore. A me non la fai. Adesso che ti ho pescato, dovrai rispondere a qualche domanda.»

«Ma certo, Barney, dimmi pure.»

«Ieri sera, verso le dieci e quarantasette, io ero nel tuo ufficio.»

«Certo che c'eri, Barney. Certo.»

Gli occhi di Morden si fecero stretti come lame. «Ti ha chiamato una donna, vero?»

«Giusto.»

«Ho sentito come parlava. Era tutta sottosopra.»

«Ah, Barney, sapessi quante donne si sentono tutte sottosopra quando parlano con me. Devo avere uno strano fascino.»

Morden allungò una mano e diede un colpo alla spalla di Moraine. «Lascia perdere lo spirito. Questo non è il momento di scherzare. Stiamo par-

lando di un assassinio.»

«Un assassinio!» fece eco Moraine.

«Sì, amico. E non credere di avermela data a bere, ieri sera, quando te la sei squagliata dall'ufficio con la scusa che ne avevi piene le scatole.»

«Ah!» fece Moraine. «Hai sentito che mi aveva chiamato una donnina e non hai creduto che andassi a casa, eh? Vecchio briccone, sei più furbo di una volpe.»

«Adesso basta!» intervenne Thorne. «Portiamolo in qualche posto dove si convincerà a parlare sul serio.»

«E il capo che cosa dirà?»

«Al diavolo Duncan! Fa' quello che ti dico e non te ne pentirai.»

Morden ebbe un attimo di esitazione, poi disse lentamente: «Parliamoci sul serio, Sam: dove sei andato ieri sera?»

«Ma ci tieni proprio tanto a saperlo?»

«Non immagini neanche quanto.»

Moraine aggrottò la fronte soprappensiero. «Non te lo saprei proprio dire, in questo momento. Può darsi che più tardi mi venga in mente.»

Morden guardò Thorne. Lui annuì. Morden aprì di scatto la portiera della macchina di Moraine.

«Scendi» ordinò.

«Ehi, che ti salta in mente?» fece Moraine.

«Fuori!»

«Ma stai prendendo un granchio, Barney!»

La faccia di Morden non lasciava dubbi circa le sue intenzioni. «Dov'è la pistola?»

«Quale pistola?»

«Quella che ti ha dato il procuratore.»

«Ah, quella? Mah, non so con precisione. Aspetta un momento... devo averla lasciata a casa. L'avevo con me la notte che sono andato a pagare il riscatto, poi devo averla messa nella mia scrivania, o da qualche altra parte.»

«Vedremo. È una calibro trentotto, no?»

«Sì.»

«Lo sai che Dixon è stato ucciso con una trentotto?»

«Già, ho sentito che l'hanno ammazzato. Una cosa scioccante, vero?»

Morden lo afferrò per un braccio e lo costrinse a risalire sulla propria macchina.

«Hai un mandato?» gli chiese Moraine.

«Non ne ho bisogno. Ti ho pescato mentre contravvenivi al regolamento stradale.»

«E io che ti credevo un amico!»

«Lascia perdere quello che credevi. Adesso vieni con noi.»

Morden si mise al volante, mentre Thorne faceva il giro della macchina e gli si sedeva a fianco.

«Dove mi portate? In prigione?» fece Moraine.

«L'hai detto. Se non ci fosse stato il procuratore, l'avrei fatto ieri sera» gli rispose Morden.

«Continua di questo passo, e non otterrai niente da me.»

«Lascia fare a me.»

«Come vuoi. Ma te ne pentirai.»

Oltrepassati alcuni isolati, svoltarono in una viuzza stretta. Si fermarono davanti a un portone e Morden suonò il clacson. Il portone si aprì silenziosamente, e l'auto si fece avanti in un androne dalle pareti di cemento armato grezzo. Un poliziotto in divisa azionò i comandi del portone, facendolo richiudere. Sulla soglia di una porticina d'acciaio c'era un altro poliziotto.

Morden fermò la macchina e fece un cenno a quest'ultimo. Poi si rivolse a Moraine: «Scendi.»

Lui ubbidì, mentre l'agente inseriva una chiave nella serratura della porta d'acciaio. Questa si aprì e Moraine venne introdotto in un lungo corridoio, nel quale, seduto a una piccola scrivania, si trovava un altro agente.

«Non lo registri» ordinò Morden al piantone. «È qui soltanto per essere interrogato.»

I tre percorsero il corridoio fino in fondo e si fermarono davanti a una porta con un cartello: UFFICIO INVESTIGATIVO - SEZIONE OMICIDI.

Morden la aprì, fermandosi sulla soglia, e disse qualcosa a uno degli uomini che stavano dentro. Poi si voltò e condusse Moraine in una stanza squallida, occupata da un tavolo, alcune sedie, una scrivania e una sputacchiera. Alla finestra c'erano le inferriate.

«Siediti, Sam» ordinò Morden. «Dunque, mi vuoi dire dove sei andato ieri sera?»

Moraine, dalla sedia, si guardò attorno. «Ma che bel localino!»

«Dov'eri ieri sera, dopo le undici?»

«Vorrei telefonare al mio avvocato.»

Morden si fece paonazzo. Thorne si chinò a parlargli all'orecchio. L'ispettore capo scosse la testa. «Bisogna esserne sicuri, prima. Sarebbe un

rischio, altrimenti.» Guardò Moraine intensamente, poi soggiunse: «Come vuoi, Sam. Aspetteremo.»

«Aspetteremo che cosa?»

«Vedrai.»

Morden prese di tasca un sigaro, ne trinciò rabbiosamente un'estremità coi denti e lo accese. Moraine estrasse il portasigarette e si accese una sigaretta; Thorne fece altrettanto. I tre continuarono a fumare in silenzio.

«Avete un mazzo di carte?» domandò Moraine a un certo punto.

Nessuno rispose.

Moraine sospirò e riprese a fumare. Da una parete proveniva il lento ticchettio di un orologio.

Passarono più di quindici minuti. Quando ebbe finito la sigaretta, Moraine si rivolse a Morden. «Sai, Barney, se speri di fiaccarmi con questo silenzio di tomba, hai fatto male i calcoli.»

Morden non rispose. Thorne riandò a parlargli all'orecchio.

Morden annuì. In quel momento la porta si aprì e un uomo in borghese si affacciò sulla soglia. «Tutto a posto, Barney» disse.

Morden si alzò. «Andiamo» ordinò a Moraine.

Lui lo seguì. Varcarono nuovamente la porta, ripercorsero il corridoio ed entrarono in un'altra stanza. Il locale era immerso nell'oscurità, come la platea di un teatro. Infatti, una delle pareti era formata da una lastra di vetro, al di là della quale si trovava una specie di palcoscenico illuminato dalla luce violenta di alcuni riflettori. Un uomo si avvicinò a Morden.

«Mettilo in riga» ordinò questi, accennando a Moraine.

L'uomo prese Moraine per un braccio. «Da questa parte, amico.»

Lui gli obbedì, lasciando Morden e Thorne nel salone buio.

Percorsero un lungo corridoio e all'incrocio con un altro trovarono un agente. L'uomo che teneva Moraine per il braccio disse al piantone: «Portamene giù una decina.»

L'agente fece un cenno di assenso con la mano e sparì.

Dopo parecchi minuti giunse un rumore di passi strascicati. Apparve una fila di uomini dalle spalle spioventi: uomini di diversa età e statura, alcuni ben vestiti, altri conciati da fare pietà. Avevano tutti un'espressione apatica. Se dentro di loro covavano qualche rancore, lo esprimevano soltanto con quel passo indolente e strascicato.

L'agente che era con Moraine aprì una porta. Questi entrò in coda alla fila degli uomini e fu quasi accecato dal riverbero violento di alcune lampade ad arco.

L'uomo lo riagguantò per un braccio e lo collocò in mezzo alla fila. Moraine cercò di divincolarsi. «Ehi, come ti permetti?»

«Se mi permetto vuol dire che posso» fece l'altro. «Sta' buono, amico, se non vuoi che ti capiti di peggio. Mettiti in fila.»

La voce impassibile dell'agente fece effetto. Moraine si decise a stare tranquillo. La porta attraverso cui era entrato in quella specie di palcoscenico venne chiusa, e una voce gridò: «Tutto a posto, Barney!»

Moraine guardò verso la "platea", ma il bagliore dei riflettori non gli consentiva di vedere altro che buio.

Udì la voce di Barney Morden esclamare: «Va bene così. Adesso cominciate da sinistra e ripetete a uno a uno: "Maplehurst Street, a tutta birra".»

Il capofila di sinistra obbedì. «Maplehurst Street» disse con la voce annoiata del cameriere che ripete l'ordine di un avventore «a tutta birra.»

«Più energia!» sbottò Morden. «Così: Maplehurst Street, a tutta birra!»

L'uomo ripeté ancora la frase a dovere. Moraine studiò le inflessioni di tutti quelli che lo precedettero. Quando venne il suo turno, cercò di imprimere alla propria voce il tono esausto e annoiato di chi non si preoccupa minimamente di quello che fa o che dice, perché non ha la voglia né il coraggio di ribellarsi a chi glielo impone. «Maplehurst Street, a tutta birra» ripeté, mangiandosi le parole.

L'uomo alla sua destra ripeté la frase, e così via, fino alla fine della fila. Dopo, ci fu silenzio.

Finché Morden disse: «Okay. Avete riconosciuto nessuno?»

Una voce nella "platea" saltò su a dire: «Certo che l'ho riconosciuto. È il quarto da sinistra... quello con la cravatta rossa. Ha cercato di cambiare voce, ma ci gioco la testa che è lui. È lui, le dico!»

La porta del palcoscenico venne aperta di colpo. «Be', ragazzi, venite fuori» ordinò una voce.

Gli uomini cominciarono a muoversi, sempre con lo stesso passo strascicato. Appena Moraine fu fuori dalla porta, l'agente di prima lo riagguantò per il braccio. «Da questa parte» gli disse.

Ricondusse Moraine nella prima stanza. In quel momento arrivarono anche Morden e Thorne.

«Hai sentito che cos'ha detto il conducente?» lo apostrofò Morden.

Moraine sbadigliò. «Ah, era lui? Siete proprio sicuri? O non sarà stato per caso qualcuno che ha voluto farvi un favore?»

Morden avvampò in viso. Respirava sibilando, adesso, e teneva i pugni

chiusi con aria minacciosa. Lanciò a Moraine un'occhiata bieca, poi disse: «Senti, Sam, ti sto offrendo l'occasione di mettere le cose in chiaro una volta per tutte. Quel tale è proprio il tassista che ti ha portato "a tutta birra" in Maplehurst Street. Quindi ti decidi a dire che cosa ci sei andato a fare, in Maplehurst Street?»

Per tutta risposta, Moraine si guardò attorno. Poi disse: «Ma guarda che disdetta! Non c'è l'ombra di un telefono, qui dentro. E io che non vedo l'ora di chiamare il mio avvocato!»

Morden era sul punto di perdere la pazienza. Si chinò e fissò Moraine come se volesse trapassarlo con lo sguardo. «Te lo dico io, allora, che cosa ci sei andato a fare!» esplose. «La tua segretaria, quella dolce figliola di Natalie Rice, ti ha telefonato e ti ha detto di andare subito da lei, in Maplehurst Street. Tu l'hai raggiunta e hai visto che aveva ucciso Dixon. Quando ti sei messo a fare il fesso con la Hartwell, quella si è lasciata scappare di bocca che aveva dei rapporti con Dixon. Allora tu hai deciso di mandare la Rice a fare indagini. Anzi, stavi per andarci tu stesso, ma è arrivato Duncan a rovinarti i piani. Allora si è offerta di andare lei. Aveva la tua trentotto e Dixon deve averla trattata a pesci in faccia. Quella ha perso la testa, gli ha piantato due pallottole in corpo e poi si è messa a strillare al telefono chiamandoti in soccorso. E tu sei andato da lei "a tutta birra". Nega, se sei capace!»

Morden smise di parlare. Aveva il fiato grosso, come se avesse corso per chilometri. Nella stanza non si udiva altro che il suo ansito e il ticchettio dell'orologio.

Moraine sbadigliò di nuovo.

L'altro diventò rosso fuoco.

«Lascia provare a me» intervenne Thorne. Spostò la sedia in modo da trovarsi faccia a faccia con Moraine, poi proseguì con voce calma, quasi soave: «Ascolti, Moraine, fra noi due non c'è mai stato cattivo sangue. Deve rendersi conto che qui si tratta di un assassinio, e che bisogna venirne a capo. Ora, perché vuole costringerci a usare mezzi più persuasivi? Lei è amico di Phil Duncan, Phil Duncan è amico mio, e Barney, qui, è amico suo... o meglio, cerca di esserlo, purché lei non si ostini a mettergli i bastoni fra le ruote. Nessuno sa che cosa sia successo in quella stanza, fuorché la signorina Rice e Peter Dixon. Dixon è morto. La signorina Rice troverà chi la convince a parlare, anche se lei facesse fuoco e fiamme per impedirglielo. Inoltre, Dixon era un poco di buono. Chi mi dice che non l'abbia trattata sgarbatamente? Che non abbia cercato di approfittare di lei?

Che non abbia addirittura tentato di strangolarla e che lei gli abbia sparato per difendersi? Rendo l'idea?»

Moraine puntò gli occhi su quelli di Thorne. La sua espressione non indicava altro che paziente attesa.

«Proseguiamo» disse Thorne, senza scomporsi. «Lei è andato a casa di Dixon e ha trovato quel macello. Sulle prime non sapeva che fare. La ragazza era in preda a una crisi isterica e non sapeva più dove aveva la testa. Ma col suo sangue freddo, lei ha voluto accertarsi di come stessero le cose. Allora ha cominciato a ispezionare la stanza e ha trovato da qualche parte una pila di documenti. Dico una pila, ma forse poteva essere anche una valigia... Ormai sa benissimo che Dixon aveva raccolto tutta quella roba per produrla davanti al gran giurì. Doveva essere convocato quest'oggi, come testimone a sorpresa. Gli ci sono voluti mesi, a Dixon, per raccogliere tutte quelle carte. In parte le ha fatte sottrarre dal mio ufficio, pagando Ann Hartwell. Aveva anche i blocchi stenografici di Ann, e forse si era fatto tradurre il testo. E aveva anche un mucchio di altra roba.» Fece una pausa. «In conclusione, Moraine, noi rivogliamo quelle carte e stia sicuro che le riavremo.

«Lo so, lei è una volpe. Ha capito al volo che Natalie Rice sì era messa in una situazione spaventosa, ma con altrettanta rapidità ha intuito che, se la ragazza si fosse assicurata il possesso di quella roba, si sarebbe automaticamente messa al sicuro.

«Be', sa che si fa? Voi ci consegnate i documenti e noi ci dimentichiamo che tanto lei quanto la sua segretaria siete stati in casa di Dixon la notte in cui è stato ucciso. Pensiamo noi a sistemare tutti i particolari; il tassista, la stampa, eccetera. Se dovessero pizzicarvi, il procuratore saprà come cavarvi d'impaccio in men che non si dica.»

«E Duncan l'ha autorizzata a prendere questo impegno?» domandò Moraine.

Questa volta fu Thorne ad arrossire. «Ho detto il procuratore. Non ho fatto nomi.»

Moraine guardò l'orologio. «Potrei fare una telefonata?»

Il rossore di Thorne si fece più intenso. L'uomo balzò in piedi, furibondo: «Per chi ci ha presi? Per una massa di cretini? Lo sappiamo qual è il suo gioco. Sta proteggendo qualcuno, che non è Natalie Rice, ma suo padre. Quell'avanzo di galera! Era andato a rifugiarsi in casa della figlia, lei è andato a prelevarlo e quando è uscito con lui aveva una valigia pesante. Rida adesso, se le riesce!»

Moraine sbadigliò ancora una volta, coprendosi la bocca col pugno chiuso. «Non urli, Thorne. La sento benissimo.»

Thorne si rivolse a Morden: «Schiaffalo in gattabuia, 'sto figlio d'un cane. Poi va' a prelevare la Rice e lavoratela ben bene.»

Morden si alzò spostando indietro la sedia. «Peggio per te, Sam» disse.

Moraine cominciò a ridacchiare.

«Che ti prende?» gli fece Morden, imbestialito.

«Pensavo» rispose Moraine, continuando a ridere. «Supponiamo che le balle che mi avete raccontato siano vere, e che dopo che avrete frugato inutilmente mezza città per trovare quei documenti, il presidente del gran giurì venga a sapere di tutta questa storia e si decida a chiamarmi come testimone nel caso che vi sta a cuore. Supponiamo, inoltre, che i documenti saltino fuori. Che cosa succederebbe? Una situazione piuttosto divertente, no?»

La faccia di Morden si contorse in una smorfia di stizza. Stava per dire qualcosa, ma tacque. Uscì nel corridoio e chiamò un agente. Quando questi entrò nella stanza, gli disse: «Frank, metti questo campione al fresco. Non deve parlare con nessuno. Guai a te se gli lasci toccare un telefono. Se ti chiedono di lui, tu non ne sai niente. Se hai bisogno di ordini, chiedili a me, intesi?»

«A lei, o anche al suo ufficio?»

«Ufficio un corno! A me personalmente!»

Carl Thorne si avvicinò al poveretto. «Mi riconosci?» gli fece.

«Certo, signor Thorne.»

«Bene, io ti confermo che devi prendere ordini da Morden personalmente. Chiaro?»

«Chiarissimo, signor Thorne» rispose l'altro, inghiottendo saliva. Poi a Moraine: «Andiamo, amico.»

Questi lo seguì lungo un dedalo di corridoi. Finalmente si fermarono davanti alla scrivania di un piantone. Alle spalle dell'agente c'era una grossa cassaforte.

«Si svuoti le tasche» gli ordinò il piantone.

Mentre Moraine depositava sul tavolo il fazzoletto, un mazzo di chiavi, un portasigarette, un accendino, un temperino e l'orologio, sopraggiunse Morden.

«Perquisitelo» ordinò.

L'agente infilò le mani nelle tasche di Moraine e le ritrasse stringendo un grosso rotolo di banconote. Fece un fischio.

Morden quasi gli balzò addosso, strappandogli di mano il denaro. Si mise immediatamente a contarlo.

Quando ebbe finito, guardò Moraine con un'aria di maligno trionfo: «Allora, cocco bello, stavamo per prendere il volo, eh?»

Moraine si rivolse al piantone: «Mi scusi, potrei telefonare al mio avvocato?»

L'agente guardò Morden.

«Telefonare un cavolo! Rispondo io di questo bel tipo» fece Morden.

«E chi risponde del denaro?» domandò Moraine.

«Ti sarà restituito quando sarà il momento.»

Moraine si rivolse ancora al piantone: «Voglio la ricevuta.»

L'uomo prese una busta nocciola, alla quale era attaccato uno scontrino. Scrisse l'elenco degli oggetti sequestrati, li mise nella busta a uno a uno, la sigillò, staccò il talloncino e lo porse a Moraine.

«I suoi soldi sono al sicuro, non si preoccupi» disse.

«Da questa parte» gli ordinò l'altro agente, prendendolo per un braccio.

Lo accompagnò in una cella e chiuse la porta a inferriata.

Moraine si tolse la cravatta, si aprì il colletto della camicia e si stese sulla cuccetta della cella. Era fisicamente e mentalmente a pezzi. Cadde subito in un sonno agitato.

Circa due ore più tardi si svegliò al rumore di una chiave che veniva girata nella serratura. C'era Barney Morden.

«Sam» gli disse l'ispettore capo «voglio offrirti un'occasione. Ti lascio libero.»

Moraine sogghignò. «In altre parole, non hai trovato un accidenti di nulla. Che cosa si fa in questi casi? Si lascia libero il malcapitato e gli si mette una seconda ombra alle costole. Non è così?»

Morden era scuro in volto. «Fuori!» scattò. «E va' all'inferno!»

16

Sam Moraine bussò delicatamente alla porta numero 306 dell'Hotel Rutledge, a Colter City. Sorrideva.

Una voce femminile domandò dall'interno: «Chi è?»

«Un messaggio per la signora G.C. Chester.»

«Da parte di chi?»

«Da parte dell'amico che le ha fatto una telefonata interurbana questa mattina prestissimo.»

La chiave girò nella serratura e la porta si aprì quanto bastava perché la donna potesse allungare un braccio scoperto.

«Me lo può porgere?...»

Lo vide in faccia attraverso la fessura e rimase senza fiato.

«Lei!» esclamò quindi. «Che ci fa qui?»

«Le porto un messaggio.»

Doris Bender fece per chiudere la porta, ma Sam fu più svelto: inserì un piede nell'apertura, in basso.

«Sia gentile. Mi faccia entrare» disse, con voce suadente.

«È pazzo? Che cosa vuole da me? Vada via, altrimenti chiamo la polizia.»

«Ottima idea. Perché non la chiamiamo insieme? Conto fino a tre, poi gridiamo in coro "poliziaaaa". Uno... due...»

«La pianti! Le ha dato proprio di volta il cervello.»

«Perché le ho chiesto di farmi entrare?»

«Che cosa vuole?»

«Devo parlarle.»

«Che ha da dirmi?»

«Molte cose. Per esempio, che stanno cercando di farla passare per l'assassina di sua sorella.»

«Assurdo!»

«Se lo dice lei.»

La donna rimase per un attimo incerta.

Moraine parlò a voce alta: «Vede, signora Bender, il corpo di sua sorella è stato trovato vicino alla ferrovia e, naturalmente, il fatto che lei abbia preso il treno delle dieci e quaranta e che sia scappata qui sotto falso nome...»

La porta si spalancò di scatto.

«Mamma mia!» esclamò la donna. «Ma vuole farsi proprio sentire da tutto l'albergo?»

«Io? Oh, no» fece Moraine, con aria innocente. «Temevo che non mi sentisse da dietro la porta. Perché non ci mettiamo in un angolino dove si possa parlare con maggiore tranquillità, eh?»

Lei si avvolse la vestaglia intorno al corpo e disse: «Entri.»

Moraine non se lo fece ripetere una seconda volta, e lei chiuse la porta a chiave dopo che lui fu entrato.

«Chiamo perché ci portino qualcosa da bere?» domandò Moraine.

«Le offro io qualcosa da bere. Gradisce un cocktail di cianuro con una

spruzzatina di arsenico?»

«Su, non faccia così.»

«L'ho capito dal primo momento che lei è un maledetto ficcanaso. Perché si impiccia delle faccende che non la riguardano?»

«Quali faccende non mi riguardano?»

«Le mie.»

«Ma io me ne infischio, delle sue faccende» ribatté Moraine, lasciandosi cadere su un divano e allungando le gambe sul pavimento. Sono venuto a farle una visita di cortesia.

Lei lo guardò, sempre sul chi vive. «Avanti, sputi il rospo.»

«La polizia crede che il corpo di Ann sia stato buttato fuori dal treno che parte alle dieci e quaranta e passa da Maplehurst Street alle dieci e quarantasette.»

«Si sbagliano di grosso.»

«Come fa a dirlo? C'era lei, su quel treno?»

«E se anche fosse?»

«Come fa a dimostrare che non è stata buttata dal dieci e quaranta?»

«Le interessa?»

«No, per niente. Del resto, sono anch'io nei guai. Sono scappato.»

«Ah, sì? Perché?»

«La polizia sospetta che abbia ucciso Peter Dixon.»

Lei si irrigidì, fissandolo intensamente attraverso le fessure degli occhi. «Che cos'è successo?»

«Che mi hanno fatto fesso, se non sbaglio. Sapevo che Peter Dixon s'interessava di certe cosucce e sono andato a trovarlo. Troppo tardi.»

«Troppo tardi?»

«Già. Era morto.» La guardò con fare meditabondo, poi domandò: «Le dà fastidio, se fumo?»

«No. Anzi, ne offra una anche a me.»

«Con piacere.» Le porse il portasigarette. «Ah, si ricordi che se qualcuno mi interrogasse su questi argomenti, negherei di aver detto le cose che mi ha appena sentito dire. Tanto per intenderci.»

Doris Bender si sedette sul bracciolo di una poltrona. «Come sapeva che Dixon si occupava di quella roba?»

«L'ho indovinato.»

«E la polizia?»

«Devono aver capito che ho portato via il malloppo.»

«Quale malloppo?»

«Una valigia piena!»

Lei non rispose. Rimase seduta sul bracciolo, soprappensiero, la sigaretta che le si consumava fra le dita, completamente dimenticata.

«In casa non c'era luce» proseguì Moraine. «Il ramo di un albero s'era abbattuto sui fili, e...»

«Sì, l'ho letto sull'edizione del mattino.»

«Che storia disgraziata! Certo non sarei salito nello studio di Dixon se non avessi sentito qualcuno muoversi nel corridoio di sopra. Ho pensato, naturalmente, che fosse lui, Dixon, ma mi sono sbagliato.»

«E chi era, allora?»

«Ma il suo amico!... Thorne. Si aggirava per la casa armato di pistola.»

Le narici di lei si dilatarono. Si protese incontro a Moraine. «E poi?»

Lui sbadigliò e si accomodò meglio sul divano. «Dio, che sonno! Allora, me lo offre questo goccetto?»

«Prima mi dice che cos'è accaduto.»

«Ho sete.»

Lei balzò in piedi e andò nel cucinino. «Venga a darmi una mano» lo chiamò.

Moraine si alzò di malavoglia e la raggiunse. «Si è attrezzata bene, eh?»

«Sì, ho preso un appartamento, così ho la comodità di un cucinino per prepararmi da mangiare. Guardi lì, nella ghiacciaia, troverà dello scotch.»

«Benone!»

Senza aspettare che Moraine le ubbidisse, aprì lei stessa la ghiacciaia e prese la bottiglia, alcuni cubetti di ghiaccio e un sifone di seltz. Poi depose il tutto su un vassoio.

«Si serva» disse a Moraine.

«E lei? Non mi fa compagnia?»

«Ne prenderò un goccio. Non voglio ubriacarmi.»

«Ah, sciocchezze!»

Lei ridacchiò e si versò un po' di scotch in un bicchiere. La mano le tremava. «E Thorne l'ha vista?»

«Oh, ancora questi discorsi! Senta, cara, perché non ne beviamo ancora un dito?»

Lei versò altro liquore.

«Ecco, così mi piace» fece Moraine. «Non deve chiudersi come un istrice.»

«Mi stava parlando di Thorne.»

«Ah, davvero?»

«Sì. L'ha vista?»

«Forse sì, ma non bene.»

«Ha detto che era armato?»

Moraine aggiunse una spruzzatina di seltz nel proprio bicchiere. «Devo essersi spaventato quando mi ha sentito. Se l'è squagliata a razzo senza poter prendere ciò che gli interessava.»

«E non l'ha riconosciuta?»

«Le ho già detto che credo di no. Benedetta ragazza, ma sa che è un vero trapano? Su, andiamo di là a sederci.»

Si sedettero insieme sul divano e Moraine versò dell'altro liquore. Lei bevve mezzo bicchiere d'un fiato, poi guardò Moraine.

«Ed è entrato nella stanza di Dixon?» domandò.

«Quale stanza?»

«Quella da dove è uscito Thorne.»

«Sì.»

«E ha trovato Dixon morto?»

«Sì. E anche una valigia piena di documenti. Fra l'altro, quattro blocchi stenografici legati insieme.»

«Quattro blocchi stenografici» ripeté lei, in un sussurro.

Moraine assentì con aria allegra.

«Ha chiamato la polizia?» chiese Doris Bender.

«Fossi scemo! Mi sono guardato attorno e ho curiosato fra quei documenti. Tutta roba interessantissima!»

«E poi?»

«E poi me la sono portata via.»

Lei lo guardava, adesso, come il gatto guarda il topo. «Tutta la valigia?»

«Tutta la valigia.»

«Thorne lo sa?»

«Non credo. Se l'era data a gambe da un pezzo.»

«Forse l'aveva messa lui in valigia, tutta quella roba, per portarsela via.»

«No, no. La faccenda è molto più buffa. Dixon si stava preparando ad apparire quest'oggi davanti al gran giurì come testimone a sorpresa. Aveva parecchie cose da dire a proposito di certi loschi maneggi dell'amministrazione municipale. Avrebbe schiaffato tutti quei documenti sotto il naso dei giurati. È stato sorpreso appunto mentre riordinava tutto il materiale.»

«Ma Thorne, allora, perché non si è portato via la valigia?»

«Non ne ha avuto il tempo. Mentre salivo le scale è passato un treno, ed ecco perché non ho sentito lo sparo, come Thorne non ha sentito me finché

non sono stato a metà del corridoio.»

«E adesso sta cercando di sparire?»

«Naturale! La polizia mi sta dando la caccia.»

«E la valigia dov'è andata a finire?»

«L'ho portata con me. È troppo preziosa per lasciarla incustodita.»

«Ma se la prendono, gliela sequestrano.»

«Ci ho pensato anch'io. È per questo che sono venuto qua.»

«Come ha fatto a sapere che ero qui?»

«Segreto.»

«Deve dirmelo.»

«Be', se le può interessare, ogni tanto mi diverto a fare l'investigatore.»

La donna aveva preso a respirare affannosamente. «Le parlerò con franchezza» disse.

«Brava bambina.»

«Anch'io sto cercando di sparire.»

«Non ci voleva molto a capirlo.»

«Ah, sì? E perché è venuto da me?»

«Perché questo è il posto più sicuro che sia riuscito a scovare. Nessuno penserà di venire a cercarmi qui.»

«Vuol dire che intende trasferirsi qui?»

«Esatto.»

«Con me?»

«Perché no? Posso farmi passare per suo fratello, e lei potrebbe affittare un altro appartamentino. Farà da mangiare per tutti e due, vero? Scommetto che ha scorte per un anno in cucina. Non ha interesse a farsi vedere in giro.»

«Non esageri. Ho quanto basta per un mese. Ho paura, però, che a prendere un altro appartamentino si possano destare dei sospetti.»

Adesso lo guardava intensamente.

Moraine centellinò un po' di scotch, poi fece un cenno con la mano, come per dire che la cosa non lo preoccupava granché. «Come preferisce» disse.

Improvvisamente, lei gli si accoccolò accanto. «Sai che mi sei sempre piaciuto?»

«Mmh, così va meglio! Detesto le donne che mi respingono.»

La donna sollevò il mento, lo guardò negli occhi e si mise a ridere.

«Brava ragazza» fece Moraine, dandole una lieve pacca sulle spalle.

Lei alzò il bicchiere. «A noi due» disse. «A noi due soltanto!»

Moraine ingollò il resto del liquore e fece schioccare la lingua. «Ancora?»

«Ma sì!» rispose la donna. Poi si levò in piedi. «Senti, quei documenti hanno un valore enorme. Dove hai messo la valigia?»

«L'ho lasciata giù al portiere. Quello crede che sia piena di liquore di contrabbando. La terrà d'occhio come si deve.»

Lei gli si risedette accanto e gli appoggiò la testa su una spalla. «Mi piaci» gli disse. «Sei un tipo in gamba. Mi hai fatto girare la testa dal primo momento che ti ho visto... Non dovrei dirtelo, però.»

«Perché? Mi piace sentirmelo dire. Un altro po' di liquore? E un altro po' di coccole, eh?»

Lei ebbe un attimo di indecisione, poi balzò in piedi e raccolse il vassoio. «Sta' qui. Vado in cucina a fare il pieno.»

Tornò di lì a poco con una nuova bottiglia e dei bicchieri puliti.

«Sono rimasta senza seltz» disse. «Adesso telefono giù per farmene mandare un po'.» Si avvicinò all'apparecchio e alzò il ricevitore. «Pronto? Qui è la trecentosei. Sono la signora Chester. È arrivato mio marito e vogliamo festeggiare, ma sono rimasta senza seltz. Può mandarmene un sifone, ma subito?»

Riappese il ricevitore e si voltò verso Moraine con un sorriso invitante. «Facciamo portare anche i tuoi bagagli?»

«Mi toccherà andare giù dal portiere. Gli ho dato ordine di non darli a nessuno per nessun motivo.»

«Ah, va bene. Ma io, al posto tuo, non mi sarei fidata a lasciarli a un portiere d'albergo.»

«Oh, non c'è da preoccuparsi.»

Lei si avvicinò alla porta. «Che seccatura, essere rimasti senza seltz! Quando arriva il cameriere?... Oh, ecco l'ascensore. Senti? Scommetto che è lui.»

Aprì la porta e guardò nel corridoio. «Sì, eccolo che viene.»

Uscì nel corridoio, tenendo una mano sulla maniglia. «Ragazzo, ho fretta!» esclamò, e si allontanò di due o tre passi dalla porta.

Moraine, sempre sprofondato sul divano, continuava a fumare tranquillamente.

Dopo un attimo, Doris era di nuovo nella stanza, con in mano il sifone. Preparò le bevande, porse un bicchiere a Moraine e prese l'altro per sé. Poi gli si sedette in grembo, passandogli le dita fra i capelli.

«Che bei capelli. E che gigante che sei! Hai dei bei muscoli, eh?»

«Stai facendo l'inventario?»

Lei alzò il bicchiere. «A noi due. A noi due soltanto.»

«Ti ripeti.»

«Non ti piace questo brindisi?»

«Sì. Ma non mi piace indugiare. Quello che voglio, lo voglio subito.»

Lei rise, si protese in avanti e lo baciò. Poi gli accostò il proprio bicchiere alle labbra, costringendolo a bere. «Contento? Abbi un po' di pazienza, torello mio, e poi vedrai.»

Bevvero.

Moraine depose il bicchiere vuoto sul tavolinetto di fronte al divano.

«Mi sa che comincio a essere sbronzo» annunciò lui placido.

«Per carità, prima devi andare a prendere la valigia.»

Lui sospirò lievemente e la fece alzare. «E va bene, piccola. Andrò giù a prendere la valigia delle Indie. Ma non ti scolare la bottiglia, nel frattempo, mi raccomando.»

«Torna subito!»

Moraine ridacchiò. «Lascia fare a papà.»

Appena fu di sotto si avvicinò all'operatore del centralino telefonico. «Ha il telegramma da mandare per conto della trecentosei?»

«Sì, perché?»

«Mia moglie vuole cambiare una parola. Non sarà già partito?»

L'operatore lo guardò con diffidenza.

Moraine prese di tasca un dollaro e glielo porse. «Non si fida? Ehi, giovanotto, io sono il signor Chester!»

«Oh, mi scusi» fece l'altro, esibendo un foglietto di carta su cui era scritto a matita:

> Nota persona raggiuntami con valigia piena documenti steno compresi stop Se riuscissimo manovrare situazione adeguatamente nostra vendita non sarebbe mai provata stop Raggiungimi immediatamente stop Spero stabilire strettissimi rapporti con suddetta persona stop Agisci conformemente.

Il telegramma, firmato semplicemente "Gertrude", era indirizzato a Tom Wickes.

Moraine lo lesse e rilesse lentamente, poi prese dal taschino una penna stilografica e corresse la parola "vendita" con "tradimento", adattandovi tutta la frase.

«Non si meravigli» disse all'operatore, restituendogli il foglietto. «In politica capita questo e altro.»

L'operatore fece un cenno di assenso, che indicava la sua assoluta mancanza d'interesse per la cosa.

Moraine si allontanò e andò dal portiere.

«Eccomi qua, amico. Può mandarmi su la valigia alla trecentosei?»

«Certo, signore. Immediatamente.»

Moraine risalì in ascensore. Nel vederlo ricomparire, Doris Bender fece un sospiro di sollievo.

«Mi era venuto il sospetto che te la fossi squagliata» gli disse.

«Che idea! Perché dovrei lasciare un nascondiglio piacevole come questo per andare a farmi pizzicare da un poliziotto zelante che vuole fare carriera? A quest'ora ci sarà la mia fotografia su tutti i giornali dello stato.»

«Arriva il tuo bagaglio?»

«Subito, intanto perché non versi un altro dito di quel nettare?»

«Giusto, alla faccia degli astemi! Voglio prendere una sbronza memorabile» esclamò Doris Bender.

«Magnifico! Ce ne staremo qui a godercela in santa pace, ti va?»

«Altroché! Un mese tu e io, da soli.»

Un inserviente bussò in quel momento. Moraine gli aprì e si fece porgere una valigia evidentemente pesantissima, una più leggera e un impermeabile. Depose il tutto sul pavimento della stanza.

L'inserviente domandò: «Nient'altro, signore?»

«No, per il momento. Grazie» rispose Moraine, porgendogli la mancia. «Piuttosto, fra un'ora o giù di lì, ci porti un'altra bottiglia di scotch, di quello buono. D'accordo?»

«Va bene, signore. Grazie, signore» rispose l'inserviente.

Moraine andò a sdraiarsi sul divano, sistemandosi un cuscino sotto la nuca. Doris gli portò un bicchiere di liquore allungato col seltz. Non riusciva a distogliere gli occhi dalla valigia.

«È quella più grossa, no?»

«Prova a sollevarla.»

Lei si avvicinò al voluminoso bagaglio, ne afferrò la maniglia, ma non riuscì a sollevarlo.

«Accipicchia!» esclamò, sorpresa.

Moraine la guardò con aria soddisfatta. «È piena di dinamite.»

«Senti, e se mangiassimo qualcosa?»

«Buona idea. È meglio mangiare prima e poi sbronzarsi. Ci facciamo

portare la roba dal ristorante?»

«Non c'è il ristorante in questo albergo. E poi ho qui in cucina tutto quello che ci serve. Quando ho bisogno di qualcosa, telefono al negozio qui all'angolo. Mi mandano tutto quello che voglio.»

«Per me, fai come preferisci. Di' un po', dov'era il tuo amico quando sei partita?»

«Quale amico?»

«Come si chiama?... Wickes.»

«Uffa» sbuffò lei, ridendo. «Quante volte ti devo dire che non è il mio amico? Filava con Ann. Forse gli piaccio anch'io, ma niente più che una simpatia.»

«D'accordo. Ma dov'era quando sei partita?»

«E che ne so?»

«E Ann dov'era?»

«Non so nemmeno questo. Ann mi ha fatto un brutto scherzo.»

«Uno scherzo? Che cosa?»

«Non mi piace parlarne, adesso che è morta.»

«Sei andata alla stazione in taxi?»

«No, in tram.»

«Direttamente da casa tua?»

«No, da casa sono uscita verso le otto.»

«Perché?»

«Oh, ma smettila con tutte queste domande. Santo cielo, credevo che volessi sbronzarti!»

«No, dobbiamo mangiare, prima.»

«Va bene. Adesso vado a preparare.»

Sparì in cucina, avendo cura di chiudere bene la porta. Si udì il rumore delle stoviglie e del gas che veniva acceso.

Moraine sospirò felice, e si mise a schiacciare un pisolino.

17

Sam Moraine giaceva sdraiato scompostamente sul divano. Si era tolto la giacca e la cravatta, e aveva il colletto della camicia sbottonato. Sottili venature sanguigne gli arrossavano gli occhi e la faccia era un tantino paonazza.

Doris Bender se ne stava appollaiata sul bracciolo di una poltrona. Teneva in mano un bicchiere. Il suo sguardo velato si posava di tanto in tanto

su Moraine, e allora acquistava un po' più di lucentezza. Ma se Moraine le restituiva l'occhiata, allora abbassava le palpebre e sorrideva con ingenua cordialità.

Squillò il telefono.

Lei aggrottò la fronte, guardando Moraine. «C'è qualcuno che sa che sei qui?»

Moraine strinse gli occhi, come se rispondere alla domanda gli costasse un penosissimo sforzo mentale. Poi scosse lentamente la testa.

Lei si avvicinò all'apparecchio e sollevò il ricevitore. «Pronto?»

Dalla cornetta giunsero dei suoni rauchi.

«Come hai fatto a sapere che ero qui?» chiese la donna.

Altri suoni rauchi.

Lei guardò Moraine di sottecchi. «No, no, no!» esclamò. «Non puoi salire. Non ti voglio vedere! Vorrei sapere come hai fatto... Ma certo, che sono sola... No, non ti voglio... Pronto, pronto, pronto...»

Riagganciò la cornetta e guardò Moraine con il panico negli occhi.

«Chi è?» le domandò lui.

«Tom Wickes. Sa il cielo come ha fatto a rintracciarmi. Dice che vuole parlarmi. Sta salendo.»

«Se non lo vuoi vedere» fece Moraine, con il tono grave dell'ubriaco «lo sbatto fuori dalla porta.»

«Per carità, sei pazzo? Non sai che anche lui è immischiato in quei delitti? Sta cercando qualcuno su cui scaricare tutta la colpa per salvarsi la pelle. Se ti trova qui, ti fa finire in mano alla polizia.»

«Lo butto giù dalle scale.»

«Così poi lui va alla polizia. Dammi retta, nasconditi nel guardaroba. Io gli parlo e cerco di impedirgli di entrare qui dentro. Su, presto!»

Moraine si alzò a fatica e si lasciò guidare fin dentro lo sgabuzzino.

«Sta' lì» gli ordinò Doris. «Io esco in corridoio e cerco di convincerlo ad andarsene via.»

Chiuse la porta e corse verso quella dell'appartamento. Si udì la voce guardinga di Wickes: «Ciao, Doris.»

«Ciao. Senti, devo parlarti.»

Doris uscì, socchiudendosi la porta alle spalle.

Moraine si mosse con rapidità e silenziosità feline. Aprì la porta dello sgabuzzino, la richiuse con cura, attraversò di corsa la stanza e s'infilò nel cucinino. Lì, si fermò in attesa.

Dopo qualche minuto, Doris Bender entrò nella stanza, seguita da Wi-

ckes. Dall'esiguo spiraglio della porta del cucinino Moraine poteva udirli e vederli.

Mettendosi un indice sulle labbra, Doris impose a Wickes il silenzio e si avvicinò con passi felpati alla porta dello sgabuzzino. Indicò la chiave nella serratura e fece un cenno con la testa a Wickes.

Questi si mise subito a parlare a voce alta. «A me non la fai, capito? Guarda qua che baraonda. C'è stato un uomo qui. Chi è? Un poliziotto?»

«Non dire sciocchezze. Chi vuoi che ci sia?»

«Sciocchezze, eh? Be', adesso diamo un'occhiata all'appartamento.»

«Che cosa? Tu sei pazzo! Questa è casa mia!»

«Non sono pazzo. Scommetto che la casa è piena di poliziotti. Quell'idiota di Moraine deve trovarsi da queste parti. Ha avuto un bel colpo di genio a immischiarsi in faccende di politica. Lo manderanno in galera dritto filato. E tu, stupida, ti sei messa con lui. Ma già, davanti a un paio di pantaloni perdi subito la testa, tu! Lasciami vedere in quello sgabuzzino.»

«Va' al diavolo!»

E, così dicendo, Doris girò la chiave nella serratura e la estrasse subito dopo. «Prova ad aprire, se sei capace!» gridò. «Ti strappo gli occhi!»

«Ma dai, piantala» sbottò Wickes. Poi, più gentile: «Sei sconvolta. Certo che la morte di Ann è stata un bel colpo anche per me. Vieni, andiamo in cucina. Offrimi da bere.»

Lei indicò con la testa la valigia dei documenti.

Wickes le strizzò l'occhio e fece per afferrare il pesante bagaglio. Ma Sam Moraine spalancò la porta del cucinino ed entrò nella stanza.

18

«Complimenti» disse Moraine, con voce quasi vellutata. «Siete due attori consumati.»

Doris Bender si voltò di scatto verso di lui con un verso soffocato, pallidissima, gli occhi colmi di terrore. Wickes lasciò andare la maniglia della valigia e si portò fulmineamente la mano sotto la giacca. Ma Moraine, più rapido di lui, gli fu addosso in un balzo. Un pugno colpì con violenza la mascella di Wickes, mentre estraeva la pistola dalla tasca. L'uomo barcollò e l'arma gli sfuggì di mano, cadendo sul pavimento.

Con uno sforzo, bestemmiando, Wickes si rimise in piedi e cercò di assestare a Moraine un sinistro. Lui schivò, abbassandosi, e sferrò un destro poderoso, poi un uppercut. Wickes crollò al suolo e Moraine gli si buttò

sopra.

Doris Bender si riebbe e fece per chinarsi a raccogliere l'arma. Moraine le afferrò una caviglia, dandole uno strattone. La donna cadde in ginocchio, ma riuscì subito a divincolarsi e con un colpo di tacco centrò in faccia Moraine.

Mentre questi cercava di parare i calci di Doris, Wickes fece uno sforzo supremo e riuscì a respingerlo via. Moraine si trovò carponi sulle mani e le ginocchia. Wickes gli si tuffò addosso, cercando di bloccarlo con le braccia, ma Moraine si liberò dalla presa. Doris gli diede un calcio alla mascella, facendolo cadere lungo disteso. Poi gridò: «Attento, Tom, sta prendendo la pistola!»

Wickes si rituffò su Moraine cingendogli le gambe, ma questi, che aveva fatto in tempo a impadronirsi dell'arma, colpì l'avversario alla testa col calcio della pistola. Wickes allentò immediatamente la presa. Moraine balzò in piedi, tenendolo di mira, e disse: «Bene, bene. Adesso facciamo quattro chiacchiere.»

«Non dire una parola» strillò Doris. «Attento, Tom, è più pericoloso di un serpente. Se parli sei fregato.»

Moraine sogghignò. «Non ha bisogno di raccontarmi balle, sorellina. Ho letto il telegramma che gli hai mandato e so che cos'è venuto a fare.»

Doris Bender cominciò a piangere. «Ti prenda un accidente! Lo sapevo che sarebbe finita così.»

Palpandosi il punto in cui era stato colpito, Wickes ordinò stizzosamente alla donna: «Chiudi il becco.»

Moraine non cessava di tenere l'altro sotto tiro. «Dove si trovava all'ora in cui Ann Hartwell è stata uccisa?»

«Non sprechi il fiato. Ho un magnifico alibi, se è per questo.»

«E quando hanno ucciso Dixon?»

«Si faccia gli affari suoi.»

Moraine cominciò a raccontare, con voce quasi trasognata: «Una macchina arriva lungo il viale e si ferma a un isolato di distanza dalla casa di Dixon. Ann Hartwell scende e si avvia verso la casa di Dixon. Chi guida la macchina? Forse un certo signor Wickes.» Poi, cambiando tono: «Andiamo, se era lei, farebbe bene a dirlo. Ci guadagnerebbe.»

«Ma davvero? Senti un po'! Sarebbe tanto di guadagnato per me, se dicessi che sono stato l'ultimo a vedere Ann Hartwell viva. Ma a chi vuole darla a bere?»

«A nessuno. Ci sono testimoni che hanno visto la macchina fermarsi,

aspettare che la ragazza scendesse e poi allontanarsi di corsa. Se era lei che guidava, è chiaro che Ann è stata uccisa da qualcun altro. E se si è allontanato di corsa, non potranno accusarla nemmeno di avere ucciso Dixon.»

«Accuse di questo genere non me ne possono fare in nessun modo.»

«Questa è una pia illusione. Non immagina neppure lontanamente che cosa possa ottenere un buon politico che sia amico del procuratore distrettuale, se gli interessa mandare in galera qualcuno con l'accusa di omicidio... o di altro.»

«Vada all'inferno!» gridò Wickes, esasperato.

«Allora mettiamola così. Dunque: lei, Doris e Ann avevate dato Thorne in pasto a Dixon, il quale doveva presentarsi come testimone davanti al gran giurì. Naturalmente Thorne avrebbe scoperto che razza di giochetto gli avevate combinato, e allora avete deciso di volatilizzarvi. Doris è stata la prima a tagliare la corda. Poi lei ha saputo da me che Ann Hartwell era stata uccisa e le è venuta una fifa micidiale. Ha telefonato qui a Doris, e...»

«Non è vero!» urlò Wickes.

Moraine agitò un indice, con aria di paterno rimprovero. «Ah, ah, ah» lo ammonì. «Be', andiamo avanti. Prima di fuggire a sua volta, ha saputo che anche Dixon era stato mandato all'altro mondo. Allora, logicamente, si è chiesto che fine avevano fatto i documenti e ha deciso di restare a vedere che piega avrebbero preso gli avvenimenti. Thorne, forse, in un primo momento l'avrebbe esclusa dal complotto, pensando che le uniche traditrici fossero Ann e Doris. Ma quando la qui presente signora Bender mi ha visto comparire con i documenti di cui sopra, ha pensato che sarebbe stato un giochetto da ragazzi sottrarli alla mia amorosa custodia e impedire così, nel contempo, che Thorne venisse a scoprire la vostra manovra.»

«Non è vero!» urlò Doris Bender.

«Buon Dio, ma non sa dire altro che "non è vero!". Cerchi di variare un po'. E sforzatevi di comportarvi da persone sensate, intanto che ne avete l'occasione. Dunque, Wickes, se ammette di aver ucciso Dixon, penso che se la caverà con una condanna a vita. Sono amico del procuratore e potrei aiutarla. Però, ovviamente, dovrà confermare che era lei al comando della macchina dalla quale è scesa Ann Hartwell. Ciò, oltretutto, la escluderebbe come assassino di Ann.»

Wickes lanciò un'occhiata interrogativa a Doris Bender.

«Non ci cascare» lo ammonì la donna, con asprezza. «Non vedi che sta tentando di farti cadere in trappola?»

La porta si spalancò con violenza. Barney Morden e Carl Thorne avan-

zarono con passo pesante nella stanza, seguiti da un uomo robusto, con un poderoso paio di spalle, che chiuse la porta con un calcio.

«Dunque» fece Morden, prendendo le redini della situazione.

Moraine sospirò. «Ma sai che ti dai un bel daffare, Barney? Perché non te ne stai nel tuo territorio?»

«Ti abbiamo pescato con le mani nel sacco, eh?»

«Non hai pescato nessuno. Qui siamo fuori dalla tua giurisdizione. Se mi tocchi, ti...»

«Non fare lo stupido, Sam. Lui è George Stevens, il capo della polizia locale, e io ho in tasca tante carte da poterci tappezzare tutta la stanza. Sei in trappola, Sam.»

Doris Bender balzò in piedi e corse da Thorne, buttandogli le braccia al collo. «Carl» piagnucolò «Carl, proteggimi.»

Thorne se la staccò di dosso. «Piccola vipera!»

«No, Carl, aspetta! È quest'uomo che mi ha rubato tutti i documenti che avevo in custodia.»

«Quali documenti?»

«I quaderni di Ann e tutte le altre carte. Lui li ha venduti a Dixon in un primo momento, poi l'ha ammazzato e se li è ripresi. Sono lì in quella valigia.»

Thorne si precipitò verso il punto indicato dalla donna. Anche Moraine vi si precipitò, cercando di fermarlo. «Non osi toccare questa roba se non ha un mandato di perquisizione. Questa valigia verrà consegnata alle autorità competenti, e...»

Barney Morden si fece avanti e, presa la mira con tutta calma, assestò un pugno a Moraine in piena faccia.

Questi si accasciò su una poltrona, lasciandosi sfuggire l'arma che teneva in mano. Thorne, indaffarato con la valigia, disse: «È chiusa a chiave. Bisognerebbe usare un grimaldello.»

«Squarciala» suggerì Morden.

«No, preferirei aprirla come si deve. Non si sa mai dove può andare a finire, questa valigia.»

«Per adesso, nel mio ufficio» precisò Stevens.

Thorne lanciò un'occhiata eloquente a Barney Morden. Questi si affrettò a dire: «Giustissimo, è meglio portarla via di qui e aprirla nel mio ufficio, però. Dovrà essere usata come prova in un caso giudiziario. Non ha niente a che fare con questo arresto, Stevens.»

Moraine si tolse di tasca un fazzoletto e se lo premette sul labbro spacca-

to dal pugno di Morden. «Ti venga un accidente, Barney!» inveì. «Te la farò pagare cara.»

Morden non gli diede ascolto.

Wickes, che frattanto si era messo in piedi, intervenne: «Gliene dia un altro per conto mio.»

Morden fece finta di niente e si rivolse a Thorne: «Dovrebbe spiegare all'amico Stevens, signor Thorne, che i prigionieri rimarranno temporaneamente in custodia presso la polizia di questa città, ma che gli oggetti sequestrati devono partire per il mio ufficio.»

«Ma non so se sia regolare» obiettò Stevens.

Per tutta risposta Thorne trasse di tasca il portafoglio, lo aprì e mostrò al funzionario una tessera con aria eloquente. Poi si rinfilò il portafoglio in tasca.

Stevens aggrottò la fronte, poi disse: «Va bene.»

Moraine, sempre con il fazzoletto sulla bocca, esplose: «Non credete di cavarvela così! Qui non siamo nel vostro regno, e prima che riusciate a portarmi dentro, tutta Colter City saprà che voglio un avvocato.»

«Chiudi il becco, se non vuoi che ti rompa ancora la faccia» ribatté Morden, minaccioso. «Ormai sei fregato. Lo sanno tutti che sei l'assassino di Peter Dixon. Hai voluto scherzare col fuoco e ti sei bruciato. Quella valigia è la prova più evidente della tua colpevolezza.»

«E voi esibirete quella roba al processo?» domandò Moraine.

«Presenteremo la valigia vuota. Sarà più che sufficiente per farti andare sulla sedia elettrica.»

«Sarà bene guardare che cosa c'è dentro, intanto» intervenne Stevens. «A prescindere da chi la tiene in custodia, è opportuno controllare il contenuto prima che qualcuno ci metta dentro le mani. Non vorrei che l'avvocato di questo signore se ne uscisse a dire che abbiamo manovrato per accollare al suo cliente...»

«Pensiamo noi a tutto» si affrettò a rassicurarlo Thorne. «Probabilmente non ci sono dentro che vestiti, adesso, ma quando è stata rubata in casa di Dixon la valigia era piena di documenti.»

«Non si faccia infinocchiare, signor Stevens» saltò su Moraine. «Non vede che stanno cercando disperatamente di farla sparire?»

Barney Morden prese la mira e lasciò partire un pugno. Moraine, con agilità, schivò il colpo, scattò con un sinistro e colpì Morden sul naso. Stevens bestemmiò. Estrasse immediatamente le manette e le mise attorno ai polsi di Moraine, ringhiandogli in faccia: «Se ne pentirà.»

Carl Thorne raccolse la valigia e si avviò per uscire. «Ci rivediamo alla centrale di polizia, con lei» disse a Moraine. «Andiamo, Barney.»

La porta si aprì improvvisamente. Sulla soglia c'era Phil Duncan.

«Bene, ragazzi, arrivo giusto in tempo, da quanto vedo. Situazione molto interessante» disse il procuratore.

Thorne, con una rabbiosa bestemmia, lasciò cadere la valigia. Barney Morden rimase a bocca aperta. Stevens lanciò a Duncan un'occhiata priva di cordialità.

Thorne riacquistò immediatamente la padronanza di sé. «A questa situazione ci penso io, Phil; e tu farai quello che ti dico.»

Il procuratore scosse lentamente il capo. «Dolente, Carl, ma farò il mio dovere fino in fondo, nell'interesse della giustizia. Parlo chiaro, o vuoi altre spiegazioni?»

«Mi stai dando sui nervi» fece Thorne, con voce roca. «Io ti ho fatto procuratore e io ti dirò quello che devi fare.»

«Non credo. Se fino a oggi ho commesso lo sbaglio di ubbidirti sempre e senza discutere, non è detto che debba continuare di questo passo. Ti ripeto che farò il mio dovere senza guardare in faccia a nessuno. A nessuno, capisci?»

Morden intervenne: «Senta, capo, non sarebbe...»

«Non chiamarmi più "capo", Barney. Sei licenziato.»

«Con quale diritto lo licenzi?» gli domandò Thorne.

«Col diritto che mi deriva dalla carica che ricopro. Ho piena facoltà di mandarlo a spasso, se ne ho fondato motivo. E il motivo c'è. Ha abusato del suo potere.»

«E tu stai abusando della mia pazienza. Sta' attento a quello che fai, Phil. Qui siamo fuori dalla tua giurisdizione. Qui comanda Stevens, e lui è dalla mia parte.»

«Che c'è in quella valigia?» fece per tutta risposta Duncan, imperturbabile.

«Pezzo di idiota!» sbottò Thorne. «Non ti rendi conto che sto facendo anche il tuo interesse? In quella valigia c'è di che mandarci tutti quanti a spasso. Tutti quanti, capisci? Anche te.»

«Bene. Allora apriamola e facciamo l'inventario del contenuto, così si evita il pericolo di sostituzioni.»

«Era quello che volevo fare» disse Stevens. «La prendo in consegna. Nelle mie mani è al sicuro.»

«No, non la prenderà finché non sarà stato steso l'elenco dei documenti»

insistette il procuratore, con tranquilla fermezza.

«Stammi a sentire» fece Thorne, con ira repressa «quando si è trattato di ottenere la carica hai fatto fuoco e fiamme perché ti appoggiassi. Adesso mi volti le spalle, ma io ti posso spezzare come un fuscello, ricordatelo.»

«Tu sei un lurido politicante, e io me ne infischio delle tue minacce. Ti ho detto che non guarderò in faccia a nessuno, e per nessuno intendo anche me stesso. Allora, l'apriamo questa valigia?»

«Non apriamo un accidente!» inveì Thorne. «La vuoi capire che qui non hai nessuna autorità? È Stevens che comanda, e lui farà come dico io.»

«Benissimo» disse Duncan, con un gelido sorriso, prendendo di tasca un fascio di fogli. «Vedete queste carte? Ne ho una per ciascuno di voi. E sapete che cosa sono? Citazioni di testimonianza. Dicono che ognuno di voi deve presentarsi davanti al gran giurì durante il processo in corso, con tutti i documenti in vostro possesso. Perciò, in nome del gran giurì e in qualità di rappresentante della legge, avendovi consegnato le citazioni, vi ingiungo di affidare alla mia custodia i documenti contenuti in quella valigia.»

«Ah, ah, ridete, adesso, furboni!» fece Moraine, felice come una pasqua.

19

Un agente in divisa accompagnò Moraine in una stanza dove Phil Duncan stava seduto a una scrivania.

Moraine si leccò il labbro spaccato e cercò di sorridere, ma ci rinunciò. «Be', devo ammettere che avevi ragione, vecchio mio» cominciò. «Non ci si dovrebbe mai impicciare di certe faccende, a meno che non si sia costretti.»

Duncan guardò l'orologio mentre l'agente se ne andava. «Fra dieci minuti» disse «sarò nell'aula del tribunale e racconterò tutta questa dannata storia per filo e per segno. Il che significa che fra dieci minuti la mia carriera politica sarà giunta alla fine.»

«Perché lo fai?»

«Perché è l'unica cosa da fare. Io sono un uomo onesto, Sam.»

«Ma non un buon politico.»

«Hai ragione. Vedi, Sam, quando sono stato nominato procuratore ho fatto un giuramento: di compiere il mio dovere come meglio avrei potuto.»

Moraine fece un'aria meravigliata.

«Non fare quella faccia» gli disse Duncan. «Mi innervosisci. Dove sono quei documenti?»

«Come, dove sono? Non hai aperto la valigia?»

«Sì, ma c'era dentro una pila di riviste e basta. Devi aver speso un bel po' di soldi, all'edicola, per comprare tutta quella cartaccia.»

«Una decina di dollari.»

«Che ti è saltato in mente?»

«Niente di speciale. Temevo di finire dentro e non volevo restare senza qualcosa da leggere.»

«Quando cambierai, Sam? Ti prego, lascia perdere gli scherzi.»

«Non posso. Dov'è Natalie Rice?»

«Sotto custodia.»

«Deve testimoniare anche lei davanti al tribunale?»

«Sì.»

Moraine si inumidì le labbra aride. «E chi altro?»

«Suo padre non l'abbiamo ancora trovato, se è questo che ti interessa. Ma è questione di minuti.»

«Se fai testimoniare suo padre, commetti un errore. È in condizioni di spirito disastrose e non farà altro che peggiorare la situazione. Rovinerà definitivamente la figlia.»

«Non sarà l'unica a essere rovinata. Dove sono i documenti?»

«Supponiamo che li abbia davvero io» disse Moraine, lentamente «non ti sembra logico che, essendo il mio asso nella manica, li tiri fuori quando sono sicuro di poterli far fruttare?»

«Le carte sono tutte in tavola, ormai.»

«Non è vero.»

«No?»

«Senti, Phil, ti voglio fare una proposta. Desideri veramente trovare quei documenti?»

«E me lo chiedi? Sono l'unico strumento in grado di fare piazza pulita di una manica di farabutti.»

«Già, ma così danneggerai anche il tuo partito.»

«Al diavolo il partito! Io sono un funzionario pubblico e ho il dovere di difendere l'interesse della comunità. Porterò quei documenti in tribunale in ogni caso.»

«Ti rendi conto che ti stai giocando l'avvenire?»

«Sì, accidenti, me ne rendo conto. Mi sto scavando la fossa. E con questo? Tutto quello che potranno dire è che mi sono lasciato raggirare, ma non potranno mai accusarmi di corruzione. I miei dipendenti sono dei farabutti? E va bene! È la verità. Per quattro soldi hanno coperto un colpevo-

le. È duro da ammettere, ma non posso farne a meno. Voglio che la verità venga a galla.»

Moraine abbassò il capo. «Allora ti faccio una proposta.»

«Me l'hai già detto. Avanti.»

«*Repetita juvant.* Io ti dico dove sono i documenti, di modo che tu possa andare a prelevarli, a patto che tu mi consenta di interrogare i testimoni davanti alla corte.»

Duncan trasecolò. «Che cosa hai detto?»

«Che mi devi lasciare interrogare i testimoni che deporranno in merito agli assassini di Peter Dixon e di Ann Hartwell.»

«Ma sei matto? Non si può. È contro le norme della procedura penale. Non sarebbe regolare. Non sarebbe...»

«Va bene, va bene. E allora trovateli da te, i documenti.»

Il procuratore si mise a tamburellare nervosamente sul ripiano della scrivania con le dita. «Sono io che devo interrogare i testimoni. È il mio compito principale.»

«Non potresti lasciarmi fare qualche domanda extra?»

«Mah, sì, potrei, però...»

«Dimmi che puoi.»

Il procuratore si alzò di scatto e prese a passeggiare su e giù, agitato. Poi si fermò di colpo, fissando Moraine in faccia. «Senti, Sam, tu mi stai nascondendo qualcosa. Che cosa? Barney non può aver ucciso Dixon perché era con noi al momento del delitto. Tu non puoi averlo ucciso, per lo stesso motivo. Ma Natalie Rice, sì. E altrettanto dicasi di suo padre. Morden in realtà potrebbe averlo ucciso... per procura.»

«E Thorne?»

«Thorne, buon Dio! Ma già, dov'era Thorne? Ora che ci penso, sì, potrebbe essere stato anche lui per far sparire quei documenti! Bisogna che sappia la verità prima di entrare in aula.»

«Io la verità non la so ancora con certezza. Devo prima interrogare i testimoni. Capito, adesso?»

«Già, io ti do questo permesso e tu mi dai i documenti. E poi? Comunque interrogare i testimoni non ti servirà a niente, perché se i documenti li hai veramente tu, sei in un bel guaio. Chi ha ucciso Dixon l'ha fatto per impadronirsi di quella valigia. E se il contenuto della valigia è in tuo possesso, ciò significa che Natalie Rice o suo padre hanno commesso il delitto e che tu sei loro complice. E secondo le leggi di questo stato, il complice, in casi simili, è punibile quanto il vero colpevole. Capisci che cosa voglio

dire, Sam? Se le cose prenderanno questa piega, chiederò anche la tua condanna.»

«Bravo! Così mi piaci. Tieniti su questa linea e avrai la corte dalla tua parte.»

«Ma tu non ti rendi conto, Sam!»

«Certo che mi rendo conto. E ti rifaccio la proposta. Me li lasci interrogare, questi testimoni?»

«Non starai bluffando?»

«Me li lasci interrogare?»

«Che cosa gli chiederai?»

«Varie cosette.»

Duncan tacque per qualche secondo. «E come ci regoleremo? Io faccio il mio interrogatorio, e solo alla fine subentri tu. È così, no?»

«Proprio così.»

«Va bene... accetto.»

Moraine si alzò. «Adesso ascoltami. Devi mandare un ispettore all'ufficio postale a farsi dare una lettera indirizzata a James Charles Fittmore, fermo posta, città. Nella busta troverai uno scontrino del deposito centrale, con il quale potrai far ritirare la valigia che ti sta tanto a cuore.»

Duncan si precipitò alla porta, poi si fermò di colpo. «Non dire che non ti ho avvertito, Sam. Se le cose si mettono male, non risparmierò nemmeno te.»

«Mi lascerai interrogare i testimoni?»

«Te li lascerò interrogare.»

20

Eaton Driver, presidente del gran giurì, era un uomo quadrato, nel fisico e nello spirito. Era venuto su dal nulla, facendosi strada a forza di cocciutaggine, di privazioni e di lungimiranza. Sapevano tutti della sua inimicizia verso Phil Duncan e Carl Thorne, in quanto rappresentanti della fazione politica avversaria.

Adesso, quest'uomo tutto d'un pezzo fissava guardingo il procuratore.

«Se non ho frainteso» disse «ha intenzione di mettere a nudo la verità sul caso Dixon, no?»

«Sì, Vostro Onore.»

«E lei sa perché Dixon è stato ucciso?» domandò Driver, col tono di chi tende un'insidia.

Duncan lo guardò negli occhi. «Sì, Vostro Onore. Dixon è stato ucciso perché si trovava in possesso di certi documenti, che dovevano essere prodotti dinanzi a questa corte. La portata di tali documenti è tale da poter influire in maniera sostanziale sui risultati delle imminenti elezioni.»

Driver non nascose la propria sorpresa. Ma, subito dopo, la sua espressione si fece indifferente.

«Intende forse dire che si è premurato di rintracciare i documenti in questione e che li produrrà come prova a carico? Oppure si tratta di carte assolutamente prive di importanza, dato che a quest'ora sono già state debitamente selezionate?»

«Capisco l'allusione, Vostro Onore. Tuttavia posso assicurarle che il complesso dei documenti che verranno esibiti è *completo*.»

«Oh, completo?» ripeté il presidente con una punta di sarcasmo.

«Completo» ripeté Duncan. «Tanto completo, che vi sono inclusi dei documenti riguardanti l'ufficio della procura e la mia persona.»

Driver lo inchiodò con lo sguardo. «Dove vuole arrivare?»

«Alla verità.»

«E cosa vuole in cambio?»

«Niente, Vostro Onore.»

«E lei si lascerebbe spazzar via da un tribunale dopo aver rivelato le tresche dei suoi complici?»

«Non ho mai avuto complici, Vostro Onore.»

«Diciamo i suoi colleghi.»

«I miei colleghi mi hanno tradito, e senza che io me ne rendessi conto. In questo preciso momento, non ho una visione precisa della situazione, al riguardo; ho avuto appena il tempo di dare un'occhiata a tutti i documenti in questione. Ma durante il corso di questo processo conto di venire a conoscenza di tutta la verità. E qualunque essa sia, farò il mio dovere fino in fondo. Può darsi che ciò mi costi la procura, ma fintanto che sono in carica intendo svolgere le mie mansioni secondo diritto e in completa onestà di coscienza.»

Driver si pose un dito sul mento, meditabondo.

«Devo informarla, Vostro Onore» proseguì Duncan «che, per ottenere quei documenti, ho dovuto fare una concessione. Chiedo a questa corte di avallare l'impegno che ho preso e di concedere il suo appoggio al beneficiario della concessione.»

Driver sorrise con aria maliziosa. «Aaah, ci siamo! Lo dicevo, che c'era sotto qualcosa.»

«Vostro Onore s'inganna.»

«E in che cosa consisterebbe questa concessione?»

«Ho dovuto promettere a uno dei testimoni che, dopo di me, avrebbe avuto facoltà di interrogare tutti gli altri.»

«E chi sarebbe?»

«Samuel Moraine.»

«Ma non è uno degli indiziati del caso Dixon?»

«Signori giurati» fece Duncan, voltandosi «ho il dovere di darvi un avvertimento: Samuel Moraine è mio amico, ma temo che le prove che vi verranno esibite potranno condurvi alla conclusione che l'omicidio di Peter Dixon sia imputabile a Samuel Moraine stesso, o alla sua segretaria, Natalie Rice, o al padre di questa, Alton C. Rice; negli ultimi due casi, Moraine sarebbe colpevole di complicità in reato, antecedente o successiva al fatto.

«Ora, signori giurati, io so che Moraine è un individuo astuto: cercherà in ogni modo di condurre il suo interrogatorio dei testi in modo da ingenerare confusione, affinché il colpevole - chiunque esso sia: Moraine stesso, Natalie Rice o Alton G. Rice - possa eludere la giustizia.

«Io ho dovuto prendere l'impegno di cui avete appena sentito, e intendo mantenerlo. Ma ho ritenuto doveroso avvisarvi contro ogni possibilità di raggiro.»

Driver guardò lo scranno dei giurati, mormorando fra sé: «Accidenti, che guazzabuglio...» Poi, a voce alta: «Può cominciare l'escussione, signor procuratore.»

Duncan andò alla porta in fondo all'aula e, apertala, fece cenno a Moraine di entrare.

Questi si fece avanti nell'aula e rivolse alla corte un inchino.

«Signori giurati» cominciò Duncan «è dinanzi a voi Samuel Moraine.»

Driver guardò Moraine, incuriosito. Quindi si rivolse nuovamente a Duncan.

«Faccia chiamare il primo teste, signor procuratore.»

«James Tucker» annunciò Duncan.

Un agente aprì la porta dell'aula dei testimoni e ripeté il nome. Accompagnato da un vicesceriffo, apparve subito dopo un uomo dal volto inespressivo. Andò a sedersi sul banco dei testimoni e prestò giuramento.

Duncan cominciò: «Il suo nome è James Tucker, ed era alle dipendenze di Peter R. Dixon come maggiordomo, Vero?»

«Sì, signore.»

«Dov'è adesso Peter Dixon?»

«È morto, signore.»
«Quando è morto?»
«Martedì scorso, signore.»
«A che ora?»
«A quanto mi risulta, prima della mezzanotte... verso le undici.»
«Quando venne trovato il suo corpo?»
«La mattina seguente.»
«Dove?»
«Nel suo studio, al piano di sopra.»
«Si trovava da un certo tempo nello studio?»
«Sì, signore.»
«E nello studio c'era una cassaforte?»
«Esattamente, signore.»
«Nella cassaforte si trovavano custoditi documenti importanti?»
«Sì, signore.»
«Mi sa dire in che condizioni si trovava lo studio quando il cadavere del suo padrone fu scoperto?»
«Il padrone si trovava sul pavimento, sotto la finestra. Gli avevano sparato. Sotto il suo corpo sporgeva una scheggia del vetro della finestra, e altre schegge erano sparse sulla giacca. Tirava vento, quella notte, e le raffiche, penetrando dalla finestra rotta, avevano sparpagliato carte per tutta la stanza e avevano spento la candela sulla scrivania. La cassaforte era aperta.»
«Perché c'era una candela nello studio?»
«Perché era mancata la luce, signore. Il ramo di un albero, staccandosi dal tronco, era caduto sui fili elettrici.»
«Sa a che ora successe il guasto?»
«Con esattezza, signore. In casa abbiamo due orologi elettrici della massima precisione. Si fermarono immediatamente appena la corrente venne a mancare.»
«E su che ora si fermarono?»
«Sulle nove e quarantasette.»
«E le luci vennero a mancare in tutta la casa giusto a quell'ora?»
«Sì, signore.»
«E lei che cosa fece?»
«Andai nel ripostiglio a prendere alcune candele, poi le accesi.»
«Immagino che abbia messo la prima nello studio del signor Dixon, no?»

«No, con la prima mi feci luce fino allo studio.»

«Allora accese la seconda?»

«Sì, signore.»

«Con un fiammifero?»

«No, signore: con l'altra candela che tenevo in mano.»

«Conosce le dimensioni di quelle candele?»

«Sì, signore: dieci centimetri e mezzo di lunghezza per due di diametro. Ho preso le misure personalmente.»

«Quanto tempo è passato dal momento in cui è mancata la corrente a quello in cui ha sistemato la candela nello studio?»

«Un minuto e mezzo, due al massimo.»

«Questo punto della testimonianza è molto importante» precisò Duncan «in quanto indica l'ora del delitto. Abbiamo provveduto a fare alcuni esperimenti con uguali candele in condizioni identiche, da cui risulta che l'omicidio deve essere stato commesso alle dieci e quarantacinque circa. Anzi, per essere più esatti, alle dieci e quarantasette, come dimostrerò subito.

«È fuori di dubbio che la candela venne spenta immediatamente dal vento penetrato dalla finestra appena questa si ruppe. Se non fosse stato così, la cera sarebbe colata lungo una parte sola della candela, quella riparata dalla corrente d'aria, e lì si sarebbe solidificata.»

Duncan si avvicinò a un tavolo e prese una candela parzialmente consumata. «Ecco la candela in questione. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che essa continuò a consumarsi in maniera uguale fino al momento in cui si spense. La zona attorno allo stoppino rivela un'infossatura uniforme, coronata da un frastagliamento altrettanto uniforme. Il che dimostra che la candela si spense istantaneamente, non appena fu investita dal vento.»

I giurati si sporsero per vedere meglio l'oggetto.

Duncan lo mostrò al testimone e chiese: «La riconosce?»

«Mi sembra quella che misi nello studio del padrone. Direi proprio che è la stessa.»

«Bene. Mi dica, adesso: il signor Dixon attendeva una visita, vero?»

«Sì, signore.»

«Come lo sa?»

«Verso le dieci arrivò una signorina, che dichiarò di essere una giornalista. Desiderava intervistare il signor Dixon e mi pregò di andare a chiedergli se poteva riceverla.»

«Che cosa rispose il signor Dixon?»

«Che non desiderava vederla. Ma mi chiese di controllare bene che la

porta posteriore della casa fosse aperta, perché doveva arrivare un'altra signora a fargli visita.»

«Non divaghiamo per ora. Può dirmi se aveva mai visto la giornalista prima di quella sera?»

«No, signore.»

«E dopo?»

«Sì, signore.»

«Dove?»

«In prigione.»

«Quanto tempo fa?»

«Stamattina.»

«E questa donna che ha visto in prigione è la segretaria di Samuel Moraine?»

«Sì, signore.»

«Ed è la stessa donna che venne a chiedere l'intervista?»

«Sì, signore.»

Duncan fece una pausa, poi proseguì: «Ora, mi dica, dove si trovava lei fra le dieci di quella sera e, diciamo, la mezzanotte?»

«In casa.»

«Ma in che punto della casa?»

L'uomo si agitò sulla sedia. «Be', signore, se proprio devo dirlo, stavamo facendo un po' di baldoria.»

«Chi?»

«Eravamo in quattro: la governante, la cameriera, lo chauffeur e io.»

«Dove?»

«In cucina.»

«Ossia, nella parte posteriore della casa, vero?»

«Sì, signore.»

«Facevate baccano?»

«No, signore. Siamo stati tutti molto discreti.»

«Come mai avete deciso di... fare baldoria?»

«Eh, signore, ci siamo lasciati tentare dal fatto che il padrone non ci avrebbe disturbato, dato che si trovava in piacevole compagnia. Abbiamo bevuto un po' del suo whisky, ma non ci siamo lasciati andare a eccessi, glielo posso garantire.»

«Va bene, Tucker. Adesso mi dica: ha sentito il rumore della finestra che si rompeva?»

«No, signore.»

«E il rumore dello sparo?»

«No, signore.»

«Ma avrebbe potuto sentirlo, dal punto della cucina in cui si trovava?»

«Certo, signore.»

«Come fa a saperlo?»

«Per via delle prove che ha fatto fare, signore. Quegli spari li ho sentiti benissimo.»

«D'accordo. Accanto alla casa corre una linea ferroviaria, vero?»

«Sì, signore. Purtroppo, dopo che il padrone aveva comprato la casa, certe personalità politiche che gli erano ostili trovarono il modo di far dare alla compagnia ferroviaria l'autorizzazione a...»

«Lasci perdere...» l'interruppe Duncan. «Quello che importa stabilire è che le rotaie corrono vicino alla casa. Non è così?»

«Sì, signore, è così.»

«E alle dieci e quarantasette un direttissimo è transitato accanto a Maplehurst Street, facendo un gran baccano, vero?»

«Sì, signore.»

Duncan si rivolse ai giurati. «Per il momento non ho altro da chiedere al qui presente testimone» disse. «Quanto ha detto è sufficiente a stabilire l'ora del delitto. Da altre testimonianze, risulterà che Natalie Rice probabilmente si trovava sul luogo proprio a quell'ora. Inoltre, ho motivo di ritenere che riuscirò a dimostrare che Natalie Rice telefonò a Sam Moraine pochi secondi dopo che il colpo fu sparato.» Si voltò verso Moraine con l'aria impassibile del magistrato intento all'esercizio delle proprie funzioni e gli domandò: «Desidera interrogare il qui presente testimone?»

Moraine fece cenno di sì e si rivolse al maggiordomo. «La festicciola di cui ha parlato durò dalle dieci a mezzanotte?»

«No, signore. Fino alle undici passate, quando salii in camera mia.»

«Adoperò una candela, nel salire?»

«No, signore. Quando le avevo distribuite per tutta la casa, ne avevo lasciata una nella mia stanza.»

«Passò davanti allo studio in cui giaceva il cadavere del signor Dixon, andando in camera sua?»

«No, signore.»

«Da quanto tempo era al servizio del signor Dixon?»

«Da un bel po', signore. Sette o otto anni.»

«Che potere aveva Dixon su di lei?» gli domandò Moraine, prendendolo alla sprovvista.

«Non... non capisco.»

«Sì che capisce. Dixon non avrebbe permesso a nessuno di conservare per tanto tempo il posto che aveva lei senza un motivo ben preciso. C'era qualcosa che la teneva legato al suo padrone. Che cosa?»

L'uomo si umettò le labbra. Fu l'unico segno di apprensione. I lineamenti erano rimasti impassibili.

«Proprio non capisco, signore.»

«Via, non faccia lo gnorri! È mai stato condannato per qualche reato grave?»

L'uomo guardò Duncan. «Devo rispondere, signor procuratore?»

Duncan, sorpreso e perplesso, fece segno di sì con la testa. «Risponda pure.»

«Sì, sono stato condannato una volta» ammise allora il maggiordomo.

«Dove?»

«In California.»

«Ha scontato la pena nel carcere di San Quentin?»

«No, signore; in quello di Folsom.»

«Che reato aveva commesso?»

«Appropriazione indebita.»

«E come aveva potuto commetterlo?»

«Facevo il contabile.»

Moraine fissò più intensamente il volto di Tucker, dal quale traspariva una strana angoscia. «Dunque lei conosce la ragioneria ed è un ex condannato, eh?»

«Sì, signore.»

«Come mai è stato inviato a Folsom? Chi è condannato per la prima volta viene mandato a San Quentin. A Folsom ci vanno i recidivi.»

L'uomo si inumidì ancora le labbra, ma non rispose.

«Dov'è stata pronunciata la sua prima condanna?» lo incalzò Moraine.

«Nel Wisconsin.»

«E ha scontato la pena in una prigione di quello stato?»

«Sì, nel carcere di Waupum.»

«Per che cosa?»

«Falsificazione.»

«E Dixon sapeva tutto ciò?»

«Sì, signore. Lo sapeva.»

«Ragion per cui, Dixon la teneva in pugno. Se l'avesse licenziata rifiutandosi di darle delle referenze, lei non sarebbe riuscito a trovare tanto fa-

cilmente un altro posto.»

Il testimone abbassò gli occhi.

Moraine proseguì: «Dunque, vediamo; lei ha visto il corpo di Ann Hartwell, la giovane che era stata trovata cadavere accanto alle rotaie della ferrovia, non è così?»

«Sì, signore.»

«E non l'ha riconosciuta?»

«No, signore. Era la prima volta che la vedevo.»

Moraine gli si avvicinò, fissandolo duro. «Non menta!» lo investì. «Lei è uno degli uomini che si trovavano a bordo dello yacht dei ricattatori la notte che sono andato a pagare i diecimila dollari.»

Tucker si dimenò sulla sedia, innervosito.

Moraine lo minacciò: «Badi, Tucker, che se depone il falso potrebbe essere condannato un'altra volta; e non sarà difficile, adesso, rintracciare tutti gli uomini che erano a bordo di quello yacht.»

L'altro riabbassò gli occhi. «Ebbene, che importanza può avere che io fossi a bordo di quella barca?»

«Che importanza ha? Significa che lei è colpevole di sequestro di persona, con tutto quello che ne consegue.»

«Si sbaglia. Ann Hartwell non è mai stata rapita. Si è trattato di una simulazione. Fu proprio lei ad architettare tutto il piano.»

«Ma Doris Bender ha pur pagato la somma del riscatto.»

Silenzio.

«E quindi lei è colpevole del reato di sequestro di persona.»

Il testimone spiegò lentamente: «Il denaro non era di Doris Bender, ma del signor Dixon. Non si è trattato di un riscatto, ma di un raggiro.»

«In altre parole» spiegò Moraine «Dixon e la Hartwell desideravano nascondere a Thorne che cosa quest'ultima avesse fatto durante il periodo in cui era scomparsa dalla circolazione; perciò inscenarono il falso rapimento, e io fui scelto come intermediario perché ero amico del procuratore e il procuratore lo era di Thorne. Dato che il denaro sarebbe stato consegnato da me, il signor Duncan avrebbe creduto a occhi chiusi al resoconto che io gli avrei fatto della transazione e non avrebbe mai pensato che la storia fosse tutta una montatura. Giusto?»

«Sì, signore» sospirò Tucker. «È giusto.»

«Proseguiamo» fece Moraine. «La notte in cui fu ucciso, Dixon le ordinò di lasciare aperta la porta posteriore della casa perché attendeva una donna. Lei sapeva che si trattava di Ann Hartwell, non lo neghi!»

Tucker aveva le narici dilatate e respirava a fatica, adesso. «No, signore, non lo nego.»

«E sapeva anche, naturalmente, che i rapporti fra Dixon e Ann Hartwell non erano soltanto di natura, diciamo così, professionale.»

«No, non lo sapevo.»

«Forza, Tucker! Ann Hartwell era una bella donna, e sapeva bene come far fruttare il proprio fascino. Lei non poteva ignorare che i suoi rapporti con Dixon fossero tutt'altro che platonici.»

Tucker parlò a fatica: «E va bene! La loro relazione è stata prima di tutto amorosa. Dixon l'aveva conosciuta in un nightclub. O, forse, è meglio dire che lei era riuscita a infinocchiarlo con le sue moine.»

Moraine fece un piccolo sorriso di trionfo. «Ho finito» disse.

«Un momento» saltò su Duncan. «Le risposte del teste non mi soddisfano più, dati i nuovi sviluppi. Sam... signor Moraine, crede che Tucker sia coinvolto nell'uccisione di Ann Hartwell o di Peter Dixon?»

Moraine assunse un'aria di indifferenza. «Non posso ancora scoprire le mie carte, signor procuratore. Sapevo che Ann Hartwell doveva essere rimasta nascosta in casa di Dixon durante il periodo della sua sparizione: di qui la mia certezza, poco fa, che il teste stesse mentendo. Quanto a quest'ultimo, ho appreso la sua storia da quei famosi documenti. Se li esaminerà con più calma, potrà vedere che Tucker è colui che ha falsificato i registri di cui gli interessati si sono serviti per far condannare Alton Rice.»

Tucker saltò su dal seggio. «Non può provarlo!»

Moraine gli sorrise. «Non dimentichi, Tucker, che ho esaminato *tutti* i documenti prelevati dallo studio del suo padrone dopo la sua morte.»

Driver e i giurati si guardarono a vicenda.

«Allora, Tucker» proseguì Moraine «confessa di essersi prestato alle manovre di Dixon per mandare Alton Rice in prigione?»

Tucker si guardò attorno, alla ricerca di una scappatoia.

Moraine scoppiò in una risatina. «Ti divertirai, Phil, a studiare quest'altro caso, dopo che quello di cui ci stiamo occupando adesso sarà concluso.»

In quel momento, da una porta entrò un vicesceriffo, che si rivolse a Duncan. «Signor procuratore, c'è qui la valigia che ha mandato a prendere.»

Duncan si voltò di scatto, poi guardò Driver. Parlò con accento misurato: «Vostro Onore, i documenti che stanno per essere prodotti dinanzi a questa corte riveleranno che alcuni funzionari dell'ufficio della procura si

sono resi colpevoli di diversi reati previsti dal codice penale. Considerate le circostanze, desidero dare la mia parola d'onore che tali documenti sono stati da me prodotti con la massima sollecitudine e che io li pongo a disposizione della corte senza averli potuti prima esaminare.»

Prese la valigia dalle mani del vicesceriffo, la depose sul proprio tavolo e ne fece scattare le serrature.

Moraine gli si avvicinò, osservò il contenuto della valigia e disse: «Sì, tutto a posto, Phil. Sono esattamente come li ho lasciati»

Driver, il presidente, guardò Moraine. «Dunque, lei ammette di aver avuto quei documenti in suo possesso?»

«Sì, Vostro Onore. La sera del delitto mandai Natalie Rice a intervistare Peter Dixon. Contavo che Dixon avrebbe ammesso di aver tenuto Ann Hartwell nascosta nella sua casa durante tutto il periodo della sparizione della donna. La mia segretaria lasciò l'ufficio alle nove e tre quarti. Alle dieci e quarantasette mi telefonò, implorandomi di raggiungerla immediatamente. Stavo per uscire dall'ufficio, quando fra me e il dottor Hartwell si verificò un incidente piuttosto increscioso, che mi fece perdere alcuni minuti. Comunque, riuscii ugualmente ad andare a casa di Dixon, partendo dal mio ufficio verso le undici e arrivando a destinazione verso le undici e dieci. Rimasi là per dieci o quindici minuti. Quando entrai nello studio, vidi il cadavere. Lasciai la casa in compagnia di Natalie Rice. Incontrai suo padre, Alton Rice, solo più tardi, e seppi che anche lui era stato nello studio della vittima, dove si era impossessato dei documenti contenuti in questa valigia. Alton Rice mi ha assicurato che quando è entrato in casa di Dixon questi era già morto. Ora egli si nasconde volontariamente in un certo luogo, dal quale non uscirà se non dopo che io gliene avrò dato l'autorizzazione.»

Sorrise cortesemente a Driver. Il presidente scosse il capo, come se cercasse di scrollarsi dagli occhi un velo di perplessità.

Phil Duncan si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa. «Ah, tu ammetti, dunque, di essere stato nello studio di Dixon?»

Moraine lo guardò con un sorriso divertito. «Vuole chiamare il teste successivo, signor procuratore?»

Duncan lo guardò in silenzio. Poi riprese: «Vostro Onore, sebbene con sommo rincrescimento, devo chiamare il signor Barney Morden a deporre su alcuni particolari di questo caso. Il signor Morden è l'ex ispettore capo. Dico "ex" perché, avendo scoperto che si è comportato in modo indegno, ho dovuto rimuoverlo dalla carica. Ciò non mi esenta, tuttavia, dal citarlo

come teste.»

«Un momento» lo apostrofò Driver. «Non starà cercando, per caso, di passare nel campo degli avversari, con questo suo atteggiamento?»

Duncan gli restituì lo sguardo senza battere ciglio. «Non sto cercando di passare da nessuna parte, Vostro Onore. Se mi è concessa l'espressione, sono nauseato dalla politica. Rimarrò in carica finché il mio mandato scadrà, e non porrò certo la mia candidatura alle prossime elezioni. Ma fintanto che il procuratore distrettuale sono io, farò tutto il possibile per assolvere il mio dovere senza parzialità e senza badare a intimidazioni, da qualsiasi parte esse giungano.»

Voltò di proposito le spalle al presidente e ordinò all'agente che stava sulla porta dell'aula dei testimoni: «Introduca Barney Morden.»

L'uscio venne aperto. La figura tarchiata di Morden si stagliò sulla soglia. L'uomo guardò i giurati, sorridendo loro con fare accattivante, poi andò a sedersi sul seggio dei testimoni e prestò giuramento.

Duncan parlò con voce fredda e tagliente.

«Signor Barney Morden, lei ha ricoperto fino a ieri la carica di ispettore capo dell'ufficio della procura distrettuale?»

«Sì.»

«Risponda: "Sì, signore"!»

«Sì, signore.»

«E nell'espletamento delle sue funzioni ha condotto l'inchiesta relativa alle circostanze della morte di Peter R. Dixon?»

«Sì, signore.»

«Illustri alla corte il risultato delle sue indagini.»

Alcuni giurati, evidentemente presi dalla curiosità, si erano messi a esaminare alacremente i documenti contenuti nella famosa valigia, ma la maggior parte di loro, consci del proprio dovere, tenevano gli occhi inchiodati su Barney Morden. Questi accavallò indolentemente le gambe, sorrise loro e disse: «Ecco, io trovai il signor Dixon sul pavimento, morto. Giaceva sulla schiena, ed era stato colpito da un proiettile esploso da una pistola calibro trentotto. Nello stramazzare aveva urtato la finestra, infrangendola. C'erano infatti schegge di vetro sotto il suo corpo e sulla giacca. Sulla scrivania dello studio trovai inoltre una candela, che era stata spenta dal vento nel momento in cui la finestra si era rotta.»

«Questa candela?» domandò Duncan, mostrandogliela.

«Sì, signore. Proprio quella.»

«L'ha contrassegnata in qualche modo?»

«Sì, signore. Con un temperino vi ho inciso, su un fianco, le mie iniziali.»

«Riconosce queste iniziali?»

«Sì, signore. Sono le mie.»

«Ha condotto successivamente degli esperimenti, con candele identiche, allo scopo di stabilire per quanto tempo questa candela fosse bruciata e, quindi, a che ora fosse stato commesso l'omicidio?»

«Sì, signore.»

«E a quali conclusioni è pervenuto?»

«Che l'omicidio deve essere stato commesso tra le dieci e quarantadue e le dieci e cinquanta. Il lasso di tempo non può superare gli otto minuti.»

«Adesso, mi dica: conosce il qui presente signor Samuel Moraine?»

«Sì, signore.»

«L'ha visto la notte del delitto?»

«Sì, signore.»

«A che ora?»

«Poco prima delle dieci e quarantasette.»

«Dove? Nel suo ufficio?»

«Sì, signore; nel suo ufficio.»

«E chi altri era presente in quel luogo?»

«Lei, signore.»

«Che accadde?»

«Ci fu una chiamata al telefono per il signor Moraine. Presi io il ricevitore, e mi sembra di aver riconosciuto la voce della signorina Natalie Rice. Quando Moraine prese la comunicazione, riuscii ad afferrare alcune parole della ragazza. Lo pregò vivamente di raggiungerla, e subito.»

«E poi?»

«Poi Moraine indugiò per qualche minuto e cercò di farci credere che voleva andare a casa a dormire, ma abbiamo scoperto in seguito che, invece, aveva preso un taxi e si era recato in Maplehurst Street.»

«Basta così» concluse Duncan. Quindi, rivolto al presidente: «Comprenderà, Vostro Onore, come io mi senta restio ad avvalermi del teste qui presente, in previsione di quanto verrà rivelato da quei documenti.»

Barney Morden trasalì, rendendosi conto, un po' in ritardo, dell'importanza di tutte quelle carte, che stavano sul tavolo di Duncan e in mano ad alcuni giurati. Il sorriso gli si paralizzò sulle labbra. Si alzò di scatto, ma Moraine lo apostrofò con impeto: «Un momento!» Poi, al presidente: «Vostro Onore, desidero interrogare anch'io il signor Morden.»

«Lei! Lei non è un magistrato» saltò su Morden. «Non sono tenuto a rispondere.»

«Risponderà eccome!» scattò Duncan. «Il signor Moraine non è un magistrato, è vero; ma in questo momento il suo intervento è ritenuto utile alla giustizia, perciò lei è obbligato a rispondere alle sue domande.»

Moraine fissò Morden, sibilando: «Bene, Barney, adesso ci mettiamo in pari per quel bel cazzotto.»

L'ex ispettore capo si fece paonazzo.

«Non occorre che si agiti, signor Morden» gli consigliò Moraine. «Vuole, piuttosto, descriverci le ferite riscontrate sul corpo di Dixon?»

Duncan intervenne: «Era mia intenzione avvalermi, a questo proposito, della deposizione del medico che ha eseguito l'autopsia.»

«Mi spiace, signor procuratore» fece Moraine «ma insisto perché il teste risponda alla mia domanda. Com'erano le ferite, Morden?»

«La vittima era stata colpita due volte: la prima al petto, la seconda alla tempia. Il primo proiettile è penetrato a sinistra, appena sopra il cuore. È stato sparato mentre la vittima era in piedi. Il colpo alla tempia, invece, quando giaceva già a terra. È chiaro che l'assassino ha voluto essere sicuro di aver ucciso Dixon. Sull'orifizio della seconda ferita si sono riscontrate delle bruciacchiature.»

«Non può darsi che la ferita alla tempia sia stata la prima?»

«No. Il colpo è stato sparato quando la vittima era già stramazzata. La pallottola ha trapassato il cranio da parte a parte ed è finita sul tappeto.»

«Altre ferite?»

«No.»

«Nemmeno tagli?»

«No.»

«Neanche taglietti di sorta sulla testa, il collo, le mani, o altrove? Insomma, i vetri della finestra, andando in frantumi, non hanno ferito, sia pure lievemente, la vittima?»

«No, lo escludo» rispose Morden lentamente.

«E l'unico mezzo di cui si è servito per stabilire l'ora del delitto è stato quello di esaminare la candela?»

«No.»

«Quale altro, allora?»

«Per esempio, il fatto che i colpi furono esplosi mentre un treno transitava lungo la linea adiacente. E l'unico convoglio che passi di là verso quell'ora è il direttissimo delle dieci e quarantasette.»

«Sì» convenne Moraine «ma che ne dice del treno che passa alle dieci e dieci... il merci?»

Morden sorrise con aria di sufficienza. «La candela ha bruciato per un tempo ben maggiore.»

«Ne è convinto?»

«Come no! Li ho fatti io gli esperimenti!»

«D'accordo. Ma ha esaminato bene la base della candela?»

«La base? E che c'entra la base?»

«C'entra, c'entra» e questa volta fu Moraine a sorridere. «Abbia la compiacenza di osservare attentamente la base di questa candela, e dovrà ammettere che è stata tagliata. La candela è color arancione. La sostanza colorante dà una tonalità più intensa all'esterno; ma se osserva la base, vedrà che rivela una zona molto più pallida, quasi bianca. Io direi che qualcuno può aver sezionato una parte del cilindro di cera alla base con un coltello caldo. Guardi bene. Non vede i segni evidenti della lama?»

Morden osservò l'oggetto più da vicino. «Perbacco! Forse ha ragione.»

Moraine arretrò di un passo, sulle labbra un sorriso trionfante.

«Ora» tuonò «partendo dal presupposto che il delitto possa essere stato commesso alle dieci e dieci, vuole avere la bontà di dire alla corte dove si trovava a quell'ora?»

Morden impallidì visibilmente.

«Dove... dov'ero io?» fece, cercando di guadagnare tempo.

«Precisamente lei» lo incalzò Moraine. «Lei che aveva ottime ragioni per uccidere Peter Dixon, il quale doveva apparire come teste di fronte a questa corte. Lei, Barney Morden, che ha tradito la fiducia del suo diretto superiore, Philip Duncan. Lei che, con il suo compare Carl Thorne, ha garantito l'immunità ad alcuni criminali, facendo sì che la giustizia non seguisse il suo corso. Peter Dixon aveva scoperto le prove di tutto ciò, quelle prove che, sotto forma di documenti, si trovano adesso nelle mani di questa corte. E lei e Carl Thorne, naturalmente, non potevate permettere che Peter Dixon le portasse qui. Nega, ora, di aver avuto un motivo eccellente per desiderare la morte del suo avversario? Forza, Morden, dica: dove si trovava alle dieci e dieci di quella sera?»

L'ispettore capo adesso era l'immagine della disperazione. La mascella gli pendeva spalancata e lo sguardo gli si era fatto opaco. Rispose con voce sommessa: «Con Carl Thorne. Mi stavo mettendo d'accordo con lui su certi affari.»

Moraine sorrise. «Siamo pari, signor Morden. Ho finito. Con il permesso

del presidente, può ritirarsi, ma chiedo che le sia imposto di non abbandonare questo edificio.»

Non aveva ancora finito la frase, che Duncan era scattato in piedi. «Un momento! Qua bisogna andare fino in fondo!»

Moraine lo guardò con aria tranquilla. «Lasci perdere, signor procuratore. Non converrebbe chiamare il dottor Hartwell, adesso?»

Duncan lo guardò con occhi imploranti. «Santo cielo, Sam. Ma neanche qui dentro ti decidi a piantarla con il tuo modo di fare?»

Però si rese subito conto del tono di quell'invocazione, e si affrettò a correggere: «Le dispiacerebbe, signor Moraine, spiegare alla corte che cos'ha in mente di fare?»

«Che devo rispondere? Faccio delle domande per cercare di arrivare alla verità, ecco tutto. Sì, un'idea in testa ce l'ho, ma devo essere certo del fatto mio, prima di formulare accuse ben precise. Quando il dottor Hartwell è stato arrestato, certamente i suoi oggetti personali saranno stati chiusi in una busta e custoditi dalla polizia. Se si facesse entrare il dottor Hartwell e si mandasse a prendere quella busta? Forse ci troveremo dentro un coltello da tasca. Se è così, sarà interessante osservarne la lama.»

«Mi ci vorrà qualche minuto» avvertì Duncan. «Frattanto si potrebbe continuare a interrogare il signor Morden.»

«Ma forse il presidente e i signori giurati preferiranno approfittare di questo intervallo per esaminare i documenti» ribatté Moraine.

Duncan guardò i giurati con occhio mesto. «E va bene» fece.

Tuttavia i giurati avevano perso gran parte dell'interesse per quelle carte. Adesso scrutavano Moraine con occhi che non si sapeva se rispecchiassero maggiore rispetto, ammirazione oppure dubbio. Quanto a Eaton Driver, l'acerrimo nemico del partito di Thorne, il protettore di John Fairfield, guardava fisso Duncan come se volesse trapassargli il cervello e leggerci dentro.

Morden, lasciando l'aula, aveva lanciato a Moraine uno sguardo carico di odio non meno che di disperazione.

21

Anche il dottor Hartwell prestò giuramento e si sedette.

Era nervosissimo e continuava a volgere lo sguardo irrequieto di qua e di là.

«Può interrogarlo direttamente lei» fece Duncan a Moraine. «L'ha voluta

lei, la sua testimonianza.»

Moraine annuì e si rivolse al dentista. «Lei è il marito della defunta Ann Hartwell?»

«Sì, signore.»

«È vero che, prima di morire, sua moglie sparì per dieci-quattordici giorni?»

«Precisamente.»

«E lei nutriva dei sospetti circa la natura di tale sparizione, vero?»

«Non credevo che l'avessero rapita, se è questo che mi vuole far dire.»

«Credeva che fosse con qualche altro uomo?»

Hartwell si schiarì la voce, poi disse in tono sommesso: «È morta adesso. Perché mi fa queste domande?»

«Lei aveva una pistola e si era messo a dare la caccia all'uomo che le aveva portato via la moglie per ucciderlo, non è vero?»

«No, signore, non è vero.»

«Ammette di essere venuto nel mio ufficio armato di pistola?»

«Sì. Ma ciò non significa che avessi intenzione di uccidere qualcuno.»

«E perché mai era armato?»

Hartwell rimase in silenzio per parecchi secondi. Poi disse: «Lei mi ha strappato l'arma di mano e l'ha scaricata, buttando i proiettili nel cestino della cartastraccia.»

«Esattamente» confermò Moraine. «Ma alcune ore più tardi, verso le dieci e quarantasette o quarantanove della sera del delitto, lei mi ha aggredito, mentre uscivo dall'ufficio, in corridoio. Voleva spararmi, lo nega?»

«L'arma era scarica. Non può accusarmi di aver attentato alla sua vita. Che si può fare con una pistola senza pallottole? Usare il calcio. Ma non ci ho neanche provato.»

«Precisazione sottile, non le pare? E così vorrebbe sostenere di non aver commesso alcun reato appostandosi in quel corridoio?»

«Lo sostengo io e lo sostiene il mio avvocato.»

«Benissimo. Però il fatto di trovarsi in quel luogo e a quell'ora per lei costituisce un alibi perfetto, vero, dottore?»

«Per l'assassinio di Dixon?»

«Esatto.»

Hartwell rimase un attimo soprappensiero. «Be', non ci avevo pensato, ma direi che è così. Sì, è un alibi.»

«Oh, e adesso mi dica: per quanto tempo mi ha aspettato?»

«Come faccio a dirlo con precisione? So che mi trovavo lì da qualche

minuto, quando è arrivato il procuratore.»

«E anche quando è arrivato il signor Morden?»

«Infatti.»

«Ma la polizia non la stava cercando?»

«Credo di sì.»

«Quando il signor Duncan è venuto da me, giù in strada c'era un agente federale che sorvegliava la casa e teneva d'occhio chi vi entrava o ne usciva. Come mai non l'ha notata?»

«Non lo so. Si sarà distratto» rispose Hartwell, sempre più inquieto.

«O non può darsi che lei sia arrivato quando l'agente federale se n'era già andato, cioè dopo l'arrivo di Duncan? È sicuro di non sbagliare circa l'ora del suo arrivo, dottore?»

«Sì.»

Moraine sorrise. «Va bene. Vediamola da un'altra angolazione. Dottore, lei è venuto in città col proposito preciso di scoprire dove sua moglie avesse trascorso tutti quei giorni. In un primo tempo ha creduto che fosse stata con me, ma poi, in seguito ai colloqui avuti con certe persone, si è convinto di un'altra cosa.

«Ora, dottore, non le è capitato per caso di scoprire, durante tali colloqui, che Tom Wickes aveva intenzione di portare sua moglie a casa di Dixon verso le dieci, la sera del delitto? E, in seguito a quella rivelazione, non è forse andato in Maplehurst Street e si è appostato nei pressi della casa di Dixon? Poi, quando sua moglie è apparsa, non l'ha uccisa colpendola con il calcio della pistola? E quindi non è salito da Dixon e gli ha sparato? Infine, una volta ridisceso, non ha forse recuperato il cadavere di sua moglie, mettendolo sulla predella della sua macchina e portandolo fino al passaggio a livello della ferrovia, dove l'ha abbandonato?

«Supponiamo che sia andata così, dottore: dopo aver ucciso sua moglie e Dixon, accecato com'era dalla gelosia, si è però reso conto che nessuno si era accorto del suo misfatto. Allora ha pensato immediatamente che, se fosse riuscito a costruirsi un alibi, l'avrebbe passata liscia; perciò ha scaldato la lama del suo coltello da tasca sulla fiamma della candela. Per lavoro le sarà capitato spesso di dover tagliare la cera così. Con quello stratagemma pensava di fare apparire il delitto come se fosse stato commesso una mezz'ora circa dopo il momento effettivo. Il caso ha voluto che il raccorciamento della candela facesse coincidere l'ora fittizia del delitto con quella in cui transita di là il direttissimo, e cioè le dieci e quarantasette. Non ho ragione, dottore?»

«No!» gridò Hartwell, la fronte madida di sudore.

I giurati erano tutt'orecchi. Phil Duncan, seduto sulla propria poltrona, si stringeva un ginocchio in preda all'eccitazione. Le nocche delle dita, tese nella morsa, erano bianchissime.

Moraine proseguì, cocciuto: «E invece ho proprio ragione, dottore. Lei è l'unica persona che avesse un movente per uccidere Dixon a cui non interessava quello che c'era nella valigia. Se l'uomo che ha ucciso Dixon, inscenando la rottura della finestra e sparpagliando i frammenti di vetro tutt'attorno al corpo della vittima, avesse avuto un movente politico, si sarebbe impadronito senz'altro dei documenti. Ma il suo movente non era di natura politica. Era la gelosia.

«Dopo aver commesso il delitto, ha vuotato il caricatore del revolver ed è venuto nel mio ufficio a recitare una commedia che le sarebbe tornata utile ai fini del suo alibi. L'uccisione di sua moglie e anche quella di Dixon non sono frutto di premeditazione. Si tratta di due delitti dettati da un impulso selvaggio, quale può nascere dalla gelosia. Solo a cose fatte lei è tornato in sé, e il suo cervello ha cominciato a contemplare l'idea di eludere la giustizia.

«Sono convinto, dottore, che se esaminassimo la lama del suo coltello da tasca, vi troveremmo tracce di cera color arancione. La cera rappresa su una lama non è facile da eliminare, e un buon perito ne troverebbe certamente traccia anche nella tasca in cui ha ficcato il coltello, senza badare a particolari così insignificanti.»

Sam Moraine si avvicinò al tavolo e, presa la busta contenente gli oggetti personali di Hartwell, l'aprì, ne fece cadere il contenuto sul piano del tavolo e afferrò il piccolo coltello a serramanico. Estrasse la lama, la scrutò, poi si rivolse a Duncan con un sorriso soddisfatto. «Guarda, Phil! Era la prova che attendevo!»

Hartwell cominciò a parlare. Aveva una voce calmissima, adesso. «Non c'è bisogno che ricorriate ai periti» disse. «Tanto, per me ormai è finita. Volevo uccidermi, ma la sedia elettrica mi condurrà alla morte ugualmente. Però non rimpiango niente. Ann era una sgualdrina, una creatura falsa e gretta. Quel Dixon, poi!»

Scoppiò in una risata agghiacciante. «Sì, sì, le ho spaccato la testa con la pistola. E a lui ho piantato una pallottola in corpo. E siccome volevo essere sicuro, gli ho fatto saltare le cervella. Cani, cani schifosi! Ah, ah, ah, ah!... Ah, ah, ah, ah!...»

22

Il sorriso che cercava sempre di sfuggire dagli angoli della bocca di Natalie Rice si era trasformato adesso in un'aperta risata. Gli occhi della ragazza brillavano come due tizzoni ardenti.

Alton Rice sedeva di fronte alla scrivania di Sam Moraine. La luce del mattino, entrando dalla finestra, rivelava le rughe che il lungo periodo trascorso in carcere gli aveva inciso sul volto. Ma l'espressione del suo viso rivelava nuovamente la tranquillità dell'uomo che sa di poter affrontare e vincere le più dure asperità della vita.

In quel momento, una dattilografa entrò nello studio e, avvicinatasi a Moraine, gli disse a voce bassa: «C'è di là il procuratore distrettuale.»

Natalie sobbalzò, guardando il padre con aria preoccupata.

Moraine ordinò all'impiegata: «Lo faccia passare.» Poi, a Natalie: «No, suo papà resta seduto dov'è. Voglio che conosca Duncan. Che cosa sono queste apprensioni, adesso? Non c'è più motivo di sfuggire la gente.»

La porta si aprì. Phil Duncan entrò nello studio: un po' invecchiato, ma con un'aria più matura, più serena. Fece a ognuno un cenno cortese di saluto.

«Non volevo disturbarti, Sam. Credevo che fossi solo.»

«Phil, ti presento Alton Rice.»

«Ma allora capito a proposito! Molto lieto, signor Rice. Ero venuto appunto ad avvertire Sam che il governatore mi ha risposto che la pratica per la sua riabilitazione è in corso e che fra pochi giorni avremo l'annullamento della sentenza. Una volta tanto si sono sbrigati. Al diavolo la burocrazia!» Rise, rivolgendosi a Moraine: «Senti un po', tu: in tutti questi giorni non ho avuto un momento di tregua, ma adesso lascia che ti chieda una cosa. E cerca di rispondermi sinceramente! Fino a che punto hai bluffato in tutto questo maledetto affare?»

«Sentilo lì, il genio dell'investigazione!» gli fece Moraine, scherzosamente. «Bastava avere un po' di buon senso. Vuoi sapere come ho fatto? Semplice: prima di tutto, io sapevo che Dixon non poteva essere stato ucciso alle dieci e quarantasette, perché in quel momento Natalie mi stava telefonando dal suo studio. Perciò, se il colpo era stato sparato durante il passaggio del treno, ciò doveva essere accaduto alle dieci e dieci. Inoltre, avevo notato che sotto il corpo di Dixon c'era una scheggia di vetro e che altre erano sparse sulla sua giacca, il che sembrava indicare che Dixon, cadendo, avesse urtato in pieno contro la finestra. Ma in questo caso avrebbe

dovuto avere dei tagli in faccia, sul collo e sulle mani. E invece niente, neanche un graffietto.

«Che ne avresti dedotto, tu? Che Dixon aveva una pelle da pachiderma? No. Dixon non è caduto contro la finestra, e questa era stata infranta a bella posta al solo scopo di lasciar penetrare il vento. Chiaro, no? Il resto lo sai, per quanto riguarda il dottor Hartwell.

«Mi rimane soltanto una cosa da spiegarti. Ero certo che Ann Hartwell fosse rimasta nascosta in casa di Dixon dopo essersi eclissata, e che quindi il maggiordomo dovesse conoscerla. Quando lui l'ha negato, ho capito subito che sotto c'era qualcosa che non andava. Che cosa? L'uomo cercava di schivare il pericolo di essere accusato di sequestro di persona. Infatti, una volta morti tanto la Hartwell quanto Dixon, la responsabilità del falso rapimento ricadeva unicamente sui complici. Infine, che il rapimento fosse tutta una montatura l'ho capito non appena ho visto che la ragazza soffriva il mal di mare, e dal fatto che tutta la combriccola aveva dimostrato un interesse improvviso a che io facessi da intermediario. Se la ragazza fosse stata veramente parecchi giorni in mare, avrebbe imparato a sopportare meglio il rollio e il beccheggio e, quanto alla Bender e compagni, avevano messo gli occhi su di me perché io ero tuo amico, e sarebbe stato facile convincerti che il riscatto era stato effettivamente pagato.»

«Be', ritiro quanto ho detto» fece Duncan. «D'ora innanzi, quando mi troverò a dover dipanare una matassa ingarbugliata, ricorrerò ai tuoi illuminati consigli.»

«Come, la tua carica non decade fra poche settimane?»

«No. Ho fatto una lunga chiacchierata con Driver. Il partito riformatore vuole che l'ufficio della procura sia esente da influenze di natura politica. Adesso che Dixon è morto, Fairfield, per vincere, ha bisogno dell'appoggio del partito riformatore, ma il partito riformatore si atterrà alle raccomandazioni di Driver.»

«E così dovrei farti le congratulazioni, eh? Stai fresco! Ti ho tolto le castagne dal fuoco e tu non hai fatto che trattarmi da dilettante. Perciò, fuori di qui. Ho tanto lavoro in arretrato che non so più dove mettere le mani.»

Duncan sorrise. «Non sei libero neanche questa sera?»

«Questa sera, domani sera, dopodomani sera...»

«Va' là! Una partitina proprio non la vuoi fare?»

«Mmh! Demonio tentatore! E poi, come si fa? Adesso che Morden è in galera, chi fa il terzo?»

Duncan sorrise, strizzandogli l'occhio.

Moraine sbottò: «E va bene! Stavolta hai vinto tu.» Poi, ad Alton Rice: «Sa giocare a poker?»

Rice annuì, sorridendo a sua volta.

FINE